



GOAL 1

**PORRE FINE
AD OGNI FORMA DI POVERTÀ
NEL MONDO¹**

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 1 sono diciannove, riferite a otto indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.1, Capitolo 1).

In sintesi

- Nel 2024, la povertà assoluta in Italia riguarda circa 5,7 milioni di individui (9,8% del totale dei residenti). L'incidenza rimane stabile quasi ovunque sul territorio nazionale, a eccezione delle Isole dove si registra un aumento significativo (+1,5 punti percentuali rispetto al 2023).
- Nel 2025, scende al 22,6% la quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale. Il calo è legato alla crescita occupazionale, che riduce di 1 punto percentuale la bassa intensità lavorativa dal 9,2% del 2024 all'8,2% del 2025.
- Permangono tuttavia profonde disparità territoriali nel rischio di povertà o di esclusione sociale, con un'incidenza nel Mezzogiorno (38,4%) quasi tripla rispetto al Nord (13,1%), nonostante i miglioramenti rilevati in Molise e Calabria e i peggioramenti che hanno interessato Piemonte e Liguria.
- Nel 2025, il sovraccarico del costo dell'abitazione si attesta al 5,0%, interessando circa 3 milioni di residenti, un dato sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente e inferiore alla media UE (7,7%).

In brief

- In 2024, absolute poverty in Italy affected approximately 5.7 million individuals (9.8% of total residents). The incidence remained stable across almost all of the national territory, except in the Islands, where a significant increase was recorded (+1.5 percentage points compared with 2023).
- In 2025, the share of the population at risk of poverty or social exclusion fell to 22.6%. The decrease was linked to employment growth, which reduced low work intensity by 1 percentage point, from 9.2% in 2024 to 8.2% in 2025.
- However, large territorial gaps in the risk of poverty or social exclusion persisted: in the South, the incidence (38.4%) was almost triple that of the North (13.1%), despite the improvements observed in Molise and Calabria and the worsening conditions affecting Piemonte and Liguria.
- In 2025, the housing cost overburden rate stood at 5.0%, affecting approximately 3 million residents, a figure substantially stable compared with the previous year and below the EU average (7.7%).

¹ Questa sezione è stata curata da Lorenzo Di Biagio e hanno contribuito Clodia Delle Fratte, Valeria de Martino e Francesca Lariccia.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

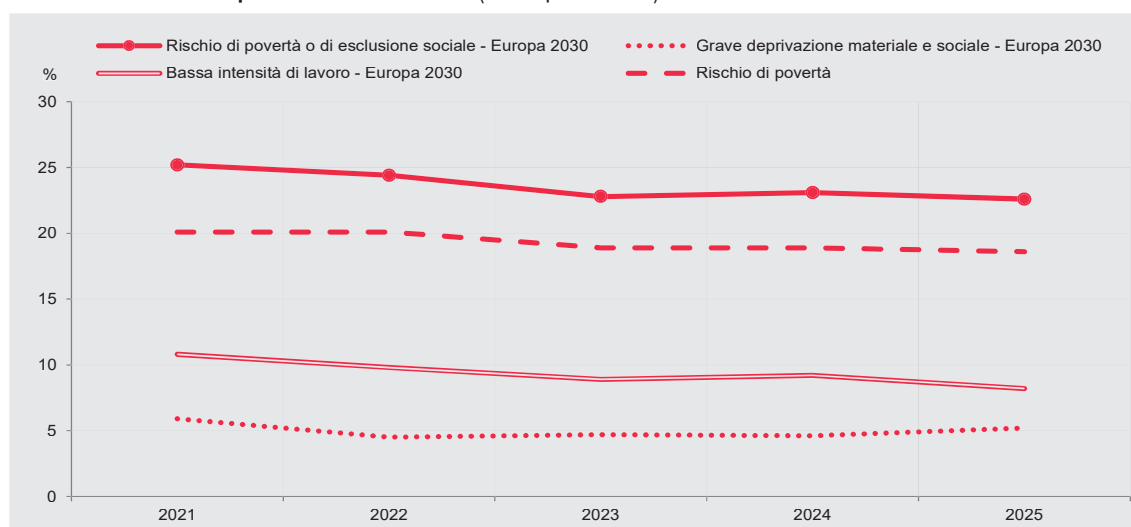
Figura 1.1 - Povertà assoluta (incidenza individuale) per ripartizione geografica, cittadinanza, classe di età, sesso e tipologia comunale. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Nel 2024, la condizione di povertà assoluta in Italia riguarda oltre 5,7 milioni di individui, ovvero circa il 9,8% dei residenti. L'incidenza risulta sostanzialmente stabile sul territorio nazionale rispetto al 2023 sia nel complesso, sia per quasi tutti i sottogruppi di popolazione, con l'eccezione delle Isole dove cresce significativamente (+1,5 punti percentuali). Si continuano a osservare marcate disparità per classi di età: la povertà assoluta coinvolge quasi 1,3 milioni di minori (il 13,8%), un'incidenza più che doppia rispetto agli anziani (6,4%; Figura 1.1). Permane critico il divario per cittadinanza, con un'incidenza del 35,6% per gli stranieri a fronte del 7,4% degli italiani.

Figura 1.2 - Rischio di povertà o di esclusione sociale, grave deprivazione materiale e sociale, bassa intensità di lavoro e rischio di povertà. Anni 2021-2025 (valori percentuali)



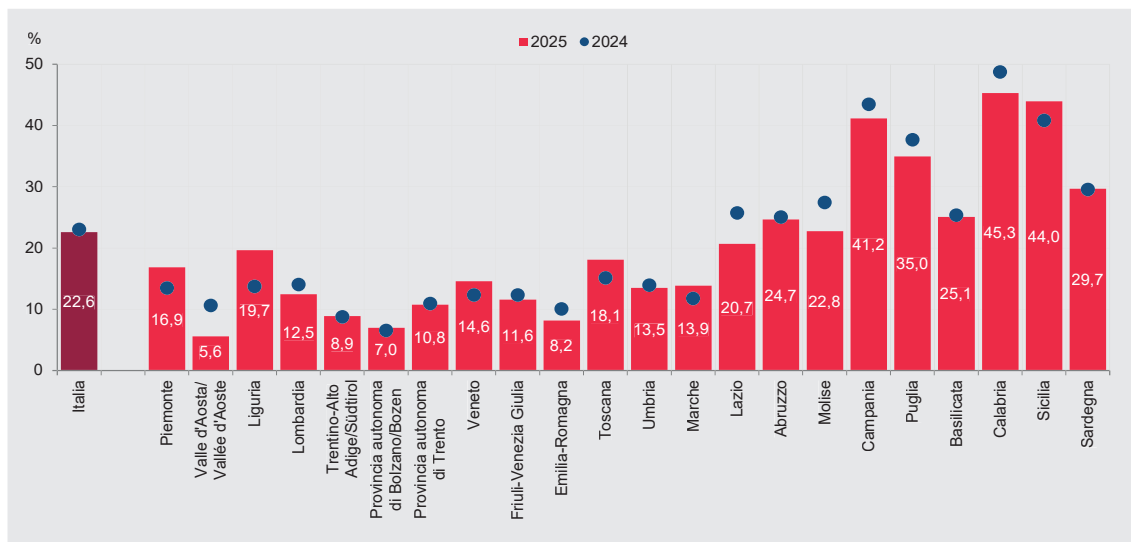
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

Nel 2025, circa 13,3 milioni di persone (il 22,6% della popolazione) sono a rischio di povertà o di esclusione sociale, in diminuzione rispetto al 23,1% del 2024 (Figura 1.2). Il miglioramento dell'indicatore riflette dinamiche opposte tra le sue componenti: si registra un calo della bassa intensità

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

lavorativa (dal 9,2% del 2024 all'8,2% del 2025), mentre aumenta la quota di chi vive in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (5,2%, +0,6 p.p. rispetto al 2024); la percentuale di persone a rischio di povertà reddituale rimane sostanzialmente stabile al 18,6%.

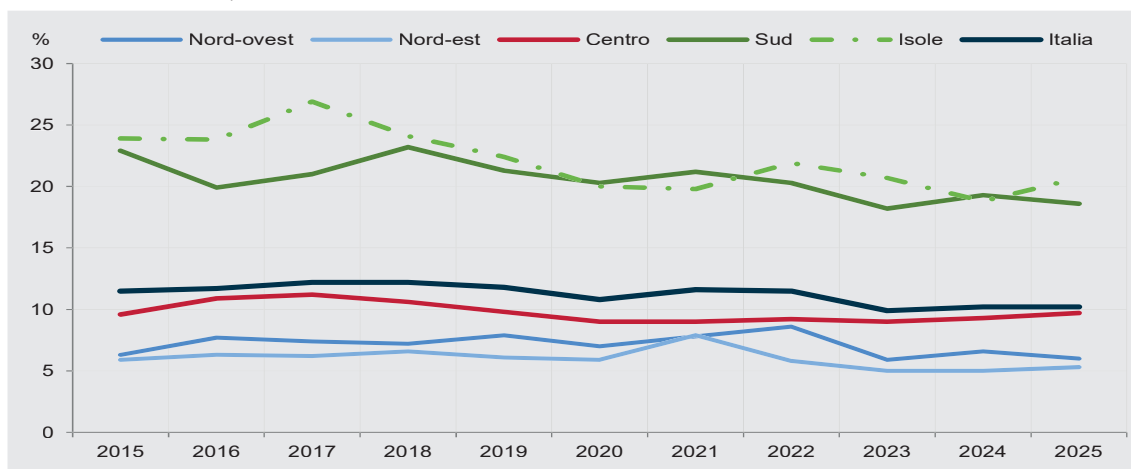
Figura 1.3 - Rischio di povertà o di esclusione sociale per regione. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

A livello territoriale si continuano a osservare forti disparità nel rischio di povertà o di esclusione sociale (Figura 1.3), con un'incidenza che in alcune regioni del Mezzogiorno (Campania, Calabria, Sicilia) supera il 40%, attestandosi a oltre tre volte l'incidenza media nel Nord del Paese (13,1%). Tuttavia, tra il 2024 e il 2025, si registra un'attenuazione del fenomeno nel Mezzogiorno (dal 39,2% al 38,4%), trainata dal miglioramento del Molise (-4,7 p.p.) e della Calabria (-3,5 p.p.), e nel Centro, dove spicca il calo del Lazio (-5,1 p.p.). Al contrario, nel Nord l'indicatore sale di 0,4 p.p., a causa di peggioramenti osservati soprattutto in Liguria (+5,9 p.p.) e Piemonte (+3,4 p.p.).

Figura 1.4 - Rischio di povertà per gli occupati (18 anni e più) per ripartizione geografica. Anni 2015-2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Nel 2025 circa 2,5 milioni di occupati (il 10,2% dei 24,5 milioni di occupati maggiorenni) sono a rischio di povertà, una percentuale stabile rispetto all'anno precedente e di quasi 2 punti percentuali superiore rispetto al dato medio europeo. Tranne per il Centro, l'indicatore è in calo negli ultimi dieci anni, in tutte le ripartizioni; nel Mezzogiorno, in particolare, l'incidenza scende di quasi 4 p.p. (Figura 1.4). Tuttavia, permangono ampie differenze tra aree geografiche: le Isole (20,7%) presentano un'incidenza più che doppia rispetto alla media nazionale e quasi quattro volte quella del Nord-est (5,3%).

Figura 1.5 - Sovraccarico del costo dell'abitazione per ripartizione geografica, cittadinanza, classe di età, sesso, grado di urbanizzazione. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

L'aspetto abitativo rappresenta un fattore chiave per la sostenibilità sociale, poiché le spese per la casa condizionano la quota di reddito residua da destinare ad altre necessità essenziali (alimentazione, energia, istruzione e salute).

Per l'anno 2025, la percentuale di persone in Italia che sperimentano un sovraccarico del costo dell'abitazione (ossia residenti in famiglie in cui i costi complessivi legati alla casa assorbono oltre il 40% del reddito disponibile netto) si attesta al 5% (Figura 1.5), interessando circa 3 milioni di persone. Il dato risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2024 e ai minimi da quando sono disponibili dati confrontabili (2007), anche se l'evoluzione temporale ha mostrato un andamento non sempre costante, caratterizzato da un picco del 9,6% registrato nel 2016.

Benché l'indicatore, rispetto al 2007, mostri cali significativi per quasi tutti i profili socio-demografici e territoriali analizzati (in particolare per il Nord, per i cittadini extracomunitari e per gli individui più giovani), permangono ampie differenze tra aree geografiche e tra le diverse fasce di popolazione. Il Sud (6,2%) presenta valori di quasi 3 p.p. più alti rispetto al Nord-est, i cittadini stranieri nel complesso registrano un'incidenza (15,7%) oltre tre volte superiore alla media nazionale e le grandi aree urbane evidenziano una quota del 6,7%, a fronte del 3,7% rilevato nelle zone rurali.

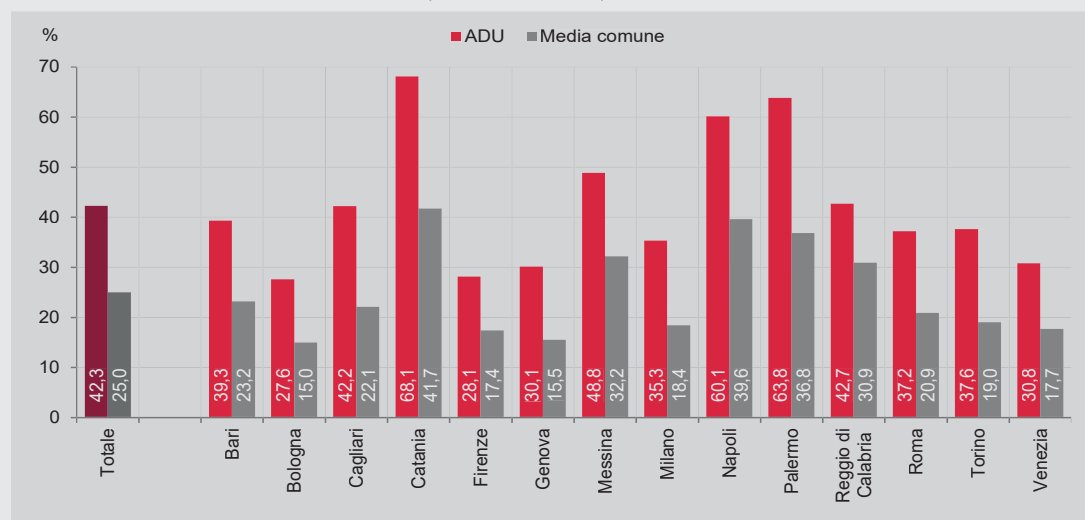
Nel contesto europeo, l'Italia è tra i paesi con una più bassa incidenza del sovraccarico del costo abitativo, inferiore alla media UE (7,7%) e a quella delle maggiori economie dell'area euro: Germania (11,2%), Francia (6,4%) e Spagna (7,2%).

I luoghi che contano. Infanzia e adolescenza nelle periferie urbane¹

Nel 2026 Save the Children ha condotto uno studio² con l'obiettivo di esplorare i territori con fragilità complesse a partire dai diritti di bambini, bambine e adolescenti, al fine di definire le aree di intervento prioritarie per la predisposizione di politiche urbane per promuovere lo sviluppo dei minori, come richiesto dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. I comuni capoluogo delle 14 Città metropolitane (o capoluoghi metropolitani) sono stati analizzati utilizzando la metodologia Istat per l'identificazione delle Aree di Disagio socio-economico in ambito Urbano (ADU)³.

Nelle 158 ADU comprese nei 14 capoluoghi metropolitani vi è una maggiore concentrazione di popolazione minorenni, con il 16,7% in media della popolazione con età compresa tra 0 e 17 anni, ossia 1,9 punti percentuali in più rispetto alla media complessiva dei capoluoghi metropolitani. Questa forbice è assai più ampia in alcune città; costituiscono un'eccezione a tale andamento solo Cagliari e Firenze. Nelle ADU il 42,3% delle famiglie ha un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% della mediana nazionale, una quota che scende al 25% nel complesso dei capoluoghi metropolitani (-17,3 punti percentuali; Figura 1). I divari maggiori si osservano soprattutto nel Sud e nelle Isole, mentre al Centro-nord sono più contenuti, pur rimanendo significativi.

Figura 1 - Famiglie con reddito disponibile equivalente inferiore al 60% della mediana nazionale per capoluoghi metropolitani e ADU. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Save the Children, Elaborazioni su dati Istat

Ulteriori analisi, realizzate nelle scuole presenti nelle ADU o in loro prossimità con i dati campionari e amministrativi di fonte Invalsi e Ministero dell'istruzione e del merito, hanno riguardato gli esiti educativi nelle 83 ADU di primo livello, quelle più ampie in termini di popolazione residente. Qui si registra in media il 6,2% di ripetenti nelle scuole secondarie di II grado, contro il 4,7% nel resto del territorio analizzato, un differenziale che si amplifica in alcuni capoluoghi metropolitani.

1 A cura di Antonella Inverno, Michela Lonardi e Christian Morabito (Save the Children Italia), con il contributo di Lorenzo Di Biagio.

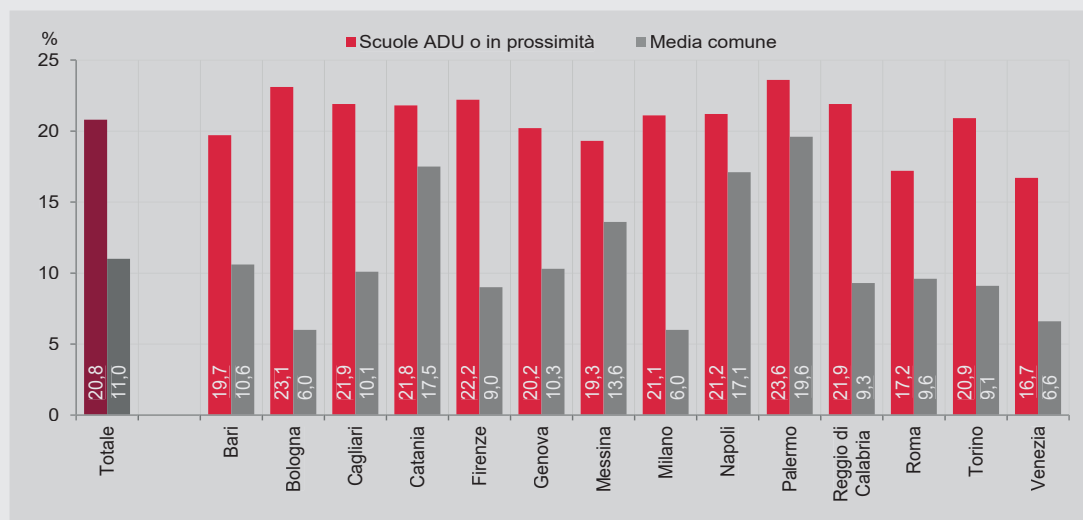
2 Cfr. <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/i-luoghi-che-contano>.

3 Le ADU sono identificate attraverso una procedura algoritmica sequenziale progettata per individuare aggregazioni territoriali contigue, omogenee e statisticamente significative di sezioni di Censimento che si caratterizzano per elevati livelli dell'Indice di Disagio socio-economico (IDISE). Per approfondimenti metodologici cfr. <http://www.istat.it/comunicato-stampa/dati-disagio-socio-economico-livello-sub-comunale-idise-anno-2021/>.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Nella maggior parte dei capoluoghi metropolitani, le ADU di primo livello presentano un rischio di dispersione implicita⁴ alla fine della scuola secondaria di primo grado significativamente maggiore (20,8% contro l'11% della media delle scuole del comune; Figura 2). I dati confermano l'esistenza di ampi divari educativi territoriali⁵.

Figura 2 - Rischio di dispersione implicita nelle classi terze delle scuole secondarie di primo grado per capoluoghi metropolitani e ADU di primo livello o in prossimità. Anno scolastico 2023/2024 (valori percentuali)



Fonte: Save the Children, Elaborazioni su dati Invalsi

È stata anche realizzata un'indagine campionaria⁶ sugli studenti che frequentano la classe terza della scuola secondaria di primo grado. I dati raccolti evidenziano che al 16,7% di chi va a scuola nelle ADU (o in prossimità) è capitato di non disporre a inizio anno del materiale scolastico necessario (10,5% nelle scuole delle altre aree) e al 17,3% di non partecipare a una gita scolastica per motivi economici (contro il 7,6%). Solo il 36,5% di chi frequenta scuole nelle ADU o in prossimità pensa che si iscriverà al liceo rispetto al 66,9% nelle altre zone.

L'Indice di Disagio socio-economico (IDISE) e la classificazione territoriale delle ADU costituiscono strumenti statistici di particolare rilevanza per l'identificazione e la progettazione di misure di contrasto delle disuguaglianze a livello territoriale molto fine, fornendo la possibilità di realizzare una mappatura territoriale dettagliata per leggere la distribuzione e l'accessibilità dei servizi in relazione ai fattori di svantaggio socioeconomico. L'estensione dell'applicazione delle ADU all'intero territorio nazionale potrebbe favorire lo sviluppo di analisi integrate, anche con il contributo degli osservatori urbani territoriali.

4 Percentuale di studenti dell'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un adeguato livello di competenza alfabetica e numerica (Livello 1 + Livello 2 di 5 livelli) e che non raggiungono il traguardo previsto, livello A2, nella comprensione dell'ascolto (*listening*) e lettura (*reading*) dell'inglese.

5 La variabilità relativa al rischio di dispersione tra le classi terze all'interno di una stessa scuola secondaria di primo grado è, inoltre, circa quattro volte superiore (10,2) nelle ADU o in prossimità rispetto a quanto osservato complessivamente nei comuni capoluogo (2,3). Ciò indica che nelle ADU o in prossimità il rischio si concentra in specifiche classi della stessa scuola, richiamando possibili fenomeni di segregazione scolastica su base socioeconomica o migratoria.

6 L'indagine, realizzata da Save the Children Italia tra gennaio e marzo 2026, è stata condotta su un campione di 2.111 alunni, rappresentativo della popolazione studentesca delle classi terze delle scuole secondarie di primo grado dei 14 capoluoghi metropolitani.



GOAL 2

PORRE FINE ALLA FAME,
RAGGIUNGERE LA SICUREZZA ALIMENTARE,
MIGLIORARE LA NUTRIZIONE
E PROMUOVERE
UN'AGRICOLTURA SOSTENIBILE¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 2 sono dodici, riferite a sette indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.2, Capitolo 1).

In sintesi

- Sale al 2,2%, nel 2025, la quota di popolazione affetta da insicurezza alimentare, che raggiunge il 4,9% tra gli stranieri e il 3,9% nelle famiglie con almeno un componente con disabilità.
- Nel 2025 i bambini da 3 a 5 anni in eccesso di peso sono il 31,1%, in lieve miglioramento per il secondo anno consecutivo.
- Nel 2024 le coltivazioni biologiche continuano a crescere, superando il 20% della superficie agricola utilizzata, e si riducono le emissioni di ammoniaca del settore agricolo.
- Torna a crescere nel 2023 la quota di occupati non regolari in agricoltura (20,8%), che raggiunge il 27,9% nel Mezzogiorno.

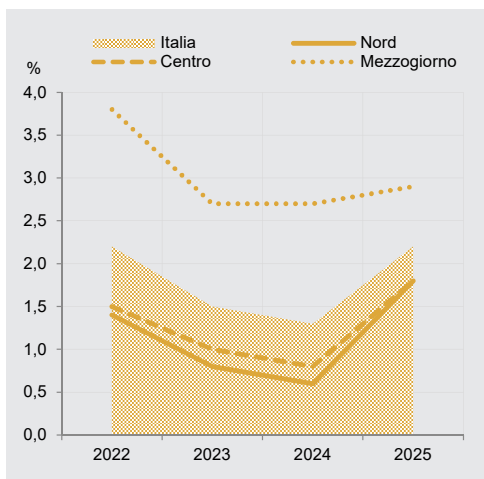
In brief

- Food insecurity has risen to 2.2% in 2025, reaching 4.9% among foreign nationals and 3.9% among households with members with disabilities.
- In 2025, 31.1% of children aged 3 to 5 were overweight. This figure has improved slightly for the second consecutive year.
- In agriculture, organic farming continued to gain ground (accounting for over 20% of the utilised agricultural area in 2024) and ammonia emissions decreased.
- The share of non-regular workers in agriculture increased again in 2023 (to 20.8%), reaching 27.9% in the South and Islands.

¹ Questa sezione è stata curata da Luigi Costanzo e hanno contribuito Danilo Birardi, Emanuela Bologna, Paolo E. Cardone, Livia Celardo, Roberto Gismondi, Giovanni Seri e Francesco G. Truglia.

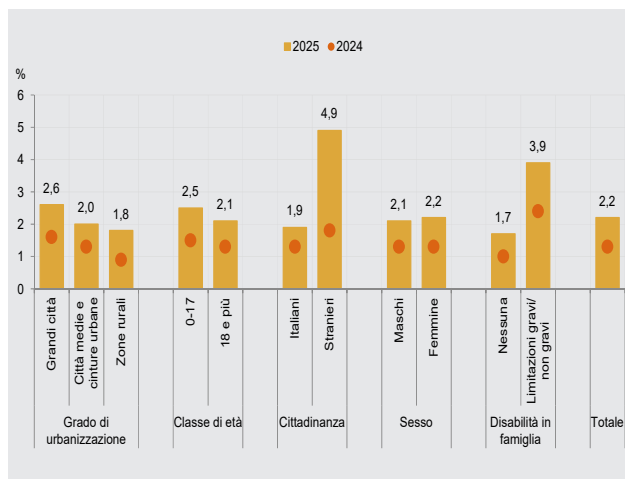
2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Figura 2.1 - Prevalenza dell'insicurezza alimentare per ripartizione geografica. Anni 2022-2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

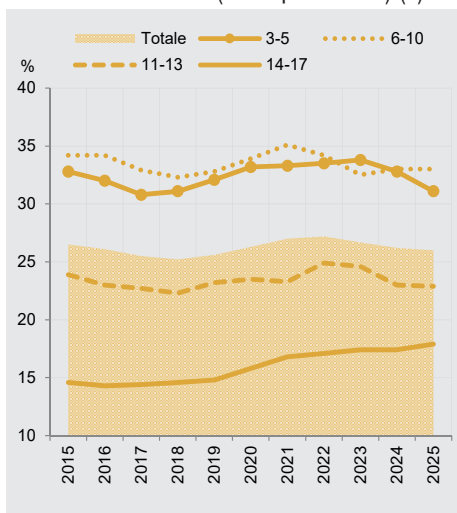
Figura 2.2 - Prevalenza dell'insicurezza alimentare per grado di urbanizzazione, classe di età, cittadinanza, sesso e presenza di disabilità in famiglia. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

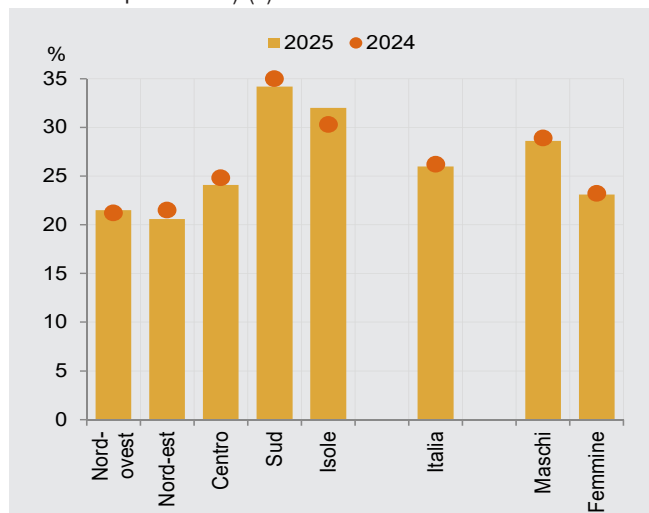
Nel 2025 la quota di persone in condizioni di insicurezza alimentare, cioè con difficoltà ad accedere a cibo sano e di qualità², sale al 2,2%, tornando al livello del 2022 (Figura 2.1). La prevalenza cresce soprattutto al Centro-nord, ma resta più alta nel Mezzogiorno (2,9%). Cresce il divario tra italiani e stranieri, e tra le famiglie senza disabilità e quelle con almeno un componente affetto da limitazioni gravi o non gravi (Figura 2.2).

Figura 2.3 - Eccesso di peso o obesità tra i minori (3-17 anni) per classe di età. Anni 2015-2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana (a) Medie mobili biennali (t, t-1).

Figura 2.4 - Eccesso di peso o obesità tra i minori (3-17 anni) per ripartizione geografica e sesso. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali) (a)



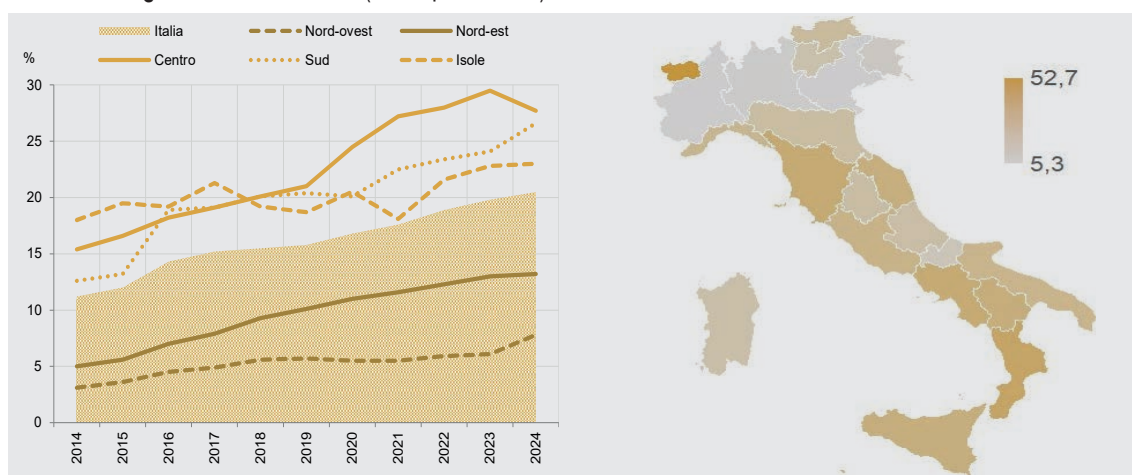
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana (a) Medie mobili biennali (t, t-1).

2 Secondo la *Food Insecurity Experience Scale* della FAO, l'insicurezza alimentare può essere moderata (incapacità di nutrirsi con regolarità e mantenere una dieta sana ed equilibrata) o grave (elevata probabilità di non potere assumere cibo sufficiente ai bisogni vitali). Nella popolazione italiana si rilevano soprattutto casi di insicurezza moderata, associata alla malnutrizione. L'insicurezza grave è associata invece alla denutrizione.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Nel 2025, il 31,1% dei bambini da 3 a 5 anni è sovrappeso od obeso³ (Figura 2.3). La quota, in lieve miglioramento dopo una lunga fase di crescita (+3 p.p. tra il 2017 e il 2023), è ancora maggiore tra i bambini da 6 a 10 anni (33,0%) e più bassa tra gli adolescenti (22,9% da 11 a 13 anni, 17,9% da 14 a 17 anni). Nell'intera classe di età 3-17 anni, la prevalenza dell'eccesso di peso è del 26% (sostanzialmente stabile negli ultimi dieci anni; Figura 2.4), con valori più alti tra i maschi (28,6%, contro il 23,1% delle femmine) e nel Mezzogiorno (33,5%, con un massimo del 36,8% in Campania).

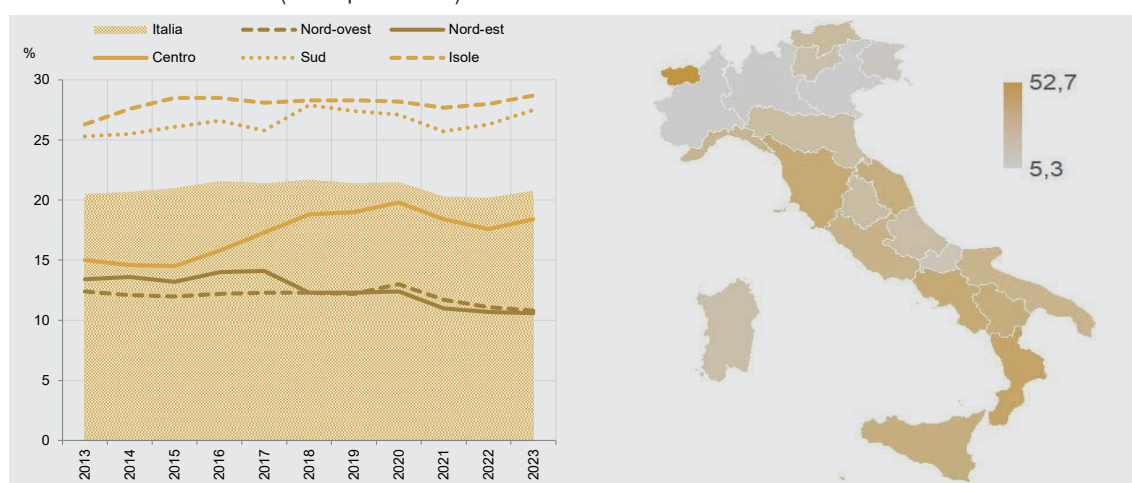
Figura 2.5 - Quota di superficie agricola utilizzata investita da coltivazioni biologiche per ripartizione geografica e regione. Anni 2014-2024 (valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste

La quota di superficie agricola utilizzata coltivata con metodi biologici cresce anche nel 2024, attestandosi al 20,5% (+0,7 p.p. rispetto all'anno precedente): uno dei valori più alti nell'UE27, superato solo da Estonia e Portogallo. L'incidenza delle superfici biologiche certificate supera largamente la media nazionale nel Centro (27,7%, in calo, tuttavia, di quasi 2 p.p. rispetto all'anno precedente) e nel Sud (26,6%, +2,5 p.p.), ma tocca il massimo in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (52,7%). Quote molto elevate (tra il 30 e il 40%) si rilevano anche in Toscana, Campania e Calabria (Figura 2.5).

Figura 2.6 - Quota di occupati non regolari in agricoltura, silvicoltura e pesca per ripartizione geografica e regione. Anni 2013-2023 (valori percentuali)



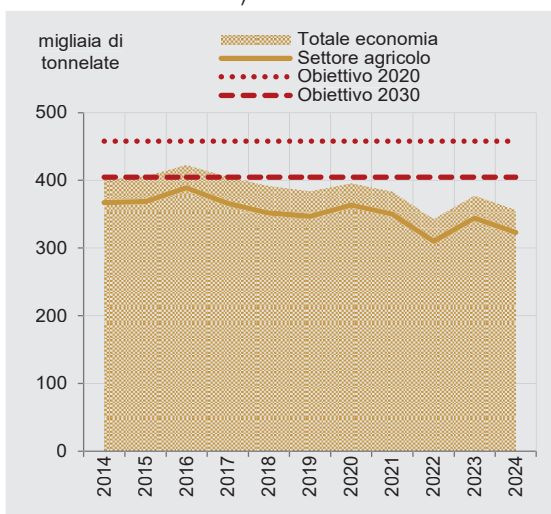
Fonte: Istat, Conti Nazionali

3 L'eccesso di peso (sovrappeso o obesità) è definito secondo i criteri della *International Obesity Task Force*. La misura è una proxy dell'indicatore SDG 2.2.2, riferito alla prevalenza, tra i bambini sotto i 5 anni, di due forme di malnutrizione: deperimento (*wasting*, non significativo per l'Italia) ed eccesso di peso (*overweight*).

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

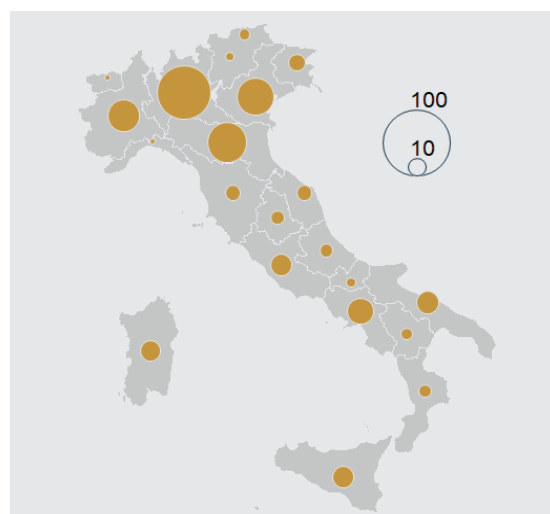
Nel 2023, la quota di occupati non regolari nel settore agricolo è del 20,8% (+0,6 p.p. rispetto all'anno precedente), a fronte del 10% stimato per l'intera economia (cfr. Goal 8). Dopo la lieve flessione osservata nel biennio 2021-2022, il tasso di irregolarità è tornato a crescere soprattutto nel Mezzogiorno, dove raggiunge il 27,9% (+1 p.p. sull'anno precedente), con un massimo del 33,3% in Sicilia (Figura 2.6). Nell'ultimo decennio, tuttavia, la situazione è peggiorata soprattutto nel Centro (dal 15% del 2013 al 18,4% del 2023; nel Lazio la quota supera il 30%).

Figura 2.7 - Emissioni di ammoniaca del settore agricolo e dell'intera economia e obiettivi nazionali della Direttiva NEC. Anni 2014-2024 (migliaia di tonnellate)



Fonte: ISPRA, Inventario delle emissioni in atmosfera (revisione 2026)

Figura 2.8 - Emissioni di ammoniaca del settore agricolo per regione. Anno 2023 (migliaia di tonnellate)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA, Inventario delle emissioni in atmosfera (revisione 2025)

Le emissioni di ammoniaca del settore agricolo, generate principalmente dagli allevamenti e dall'impiego di fertilizzanti, sono diminuite del 6,1% nel 2024 (Figura 2.7), recuperando parte dell'incremento osservato nell'anno precedente (+11%). Dall'agricoltura proviene oltre il 90% delle emissioni di ammoniaca dell'intera economia, che si mantengono entro i limiti-obiettivo stabiliti dalla Direttiva NEC⁴. Le stime regionali mostrano come il fenomeno, che contribuisce in misura rilevante all'inquinamento da polveri sottili, sia fortemente concentrato nella pianura Padana: nel 2023, oltre il 60% delle emissioni di ammoniaca del settore agricolo proviene da Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte⁵ (Figura 2.8).

Nel 2024 diminuisce di circa il 10% rispetto all'anno precedente la distribuzione dei fertilizzanti (455,2 kg per ettaro, ma la quantità distribuita è più di 1.000 kg per ettaro in Lombardia e Liguria), mentre aumenta dell'1% quella dei prodotti fitosanitari (10,5 kg per ettaro, ma più di 50 per ettaro nelle Province autonome di Bolzano/*Bozen* e Trento). In un'ottica di medio periodo, il dato dei fitosanitari mostra una decrescita lenta ma costante, mentre quello dei fertilizzanti presenta un andamento più incerto, con valori che oscillano, dal 2014 al 2024, entro un intervallo del $\pm 20\%$ dalla media del periodo (493,8 kg per ettaro) e una tendenza alla riduzione del divario tra Nord e Sud (nello stesso periodo, la quantità per ettaro distribuita nel Mezzogiorno è passata dal 21,8 al 41,8% di quella distribuita nel Nord).

4 La Direttiva (UE) 2016/2284 (nota come Direttiva NEC, *National Emission Ceilings*) impone di ridurre le emissioni di ammoniaca del 5% entro il 2020 e del 16% entro il 2030, rispetto alla *baseline* 2005. Nel 2024, le emissioni dell'Italia sono inferiori del 23,7% a quelle del 2005 e quindi entro i limiti sia dell'obiettivo 2020 (da non superare fino al 2029), sia dell'obiettivo 2030.

5 Le stime regionali più recenti, diffuse con la revisione 2025, sono riferite al 2023. La stima nazionale, riferita al 2024, è stata aggiornata e revisionata nel 2026.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

La sostenibilità ambientale delle pratiche agricole: una misurazione derivata dalla nuova Indagine multiscopo sulle aziende agricole dell'Istat¹

La nuova Indagine multiscopo sulle aziende agricole, condotta dall'Istat per la prima volta nel 2025 su un campione di oltre 42 mila aziende, può colmare alcune lacune informative relative al target SDG 2.4 (“garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e implementare pratiche agricole resilienti”).

L'analisi delle risposte fornite dagli agricoltori consente, in particolare, di derivare nove indicatori sull'adozione di pratiche sostenibili, che coprono i cinque temi di sostenibilità ambientale proposti dalla FAO per il monitoraggio del target 2.4 (Prospetto 1)². Inoltre, due indicatori (riduzione dell'impiego di prodotti antimicrobici e riduzione di pesticidi chimici) attengono anche alla dimensione sociale della sostenibilità, in quanto riguardano la sicurezza alimentare (*safety*) dei consumatori.

Prospetto 1 - Indicatori di sostenibilità ambientale derivati dall'Indagine multiscopo sulle aziende agricole e temi di sostenibilità ambientale indicati dalla FAO per il monitoraggio del target SDG 2.4

Indicatori di sostenibilità ambientale	Temi di sostenibilità ambientale per il monitoraggio del target SDG 2.4				
	Erosione del suolo	Variazioni disponibilità idrica	Gestione dei fertilizzanti	Gestione dei pesticidi	Supporto dell'agro-biodiversità
Agricoltura biologica	*				*
Gestione conservativa del suolo	*				*
Adozione di strategie per la gestione ottimale delle risorse idriche	*	*			
Pratiche agricole a basse emissioni di carbonio (<i>carbon farming</i>)	*				
Riduzione dell'impiego di pesticidi chimici	*			*	
Riduzione della dispersione di nutrienti nel suolo	*				
Riduzione dell'impiego di fertilizzanti			*		
Riduzione dell'impiego di prodotti antimicrobici					*
Reimpiego anche parziale di residui e scarti di produzione					*

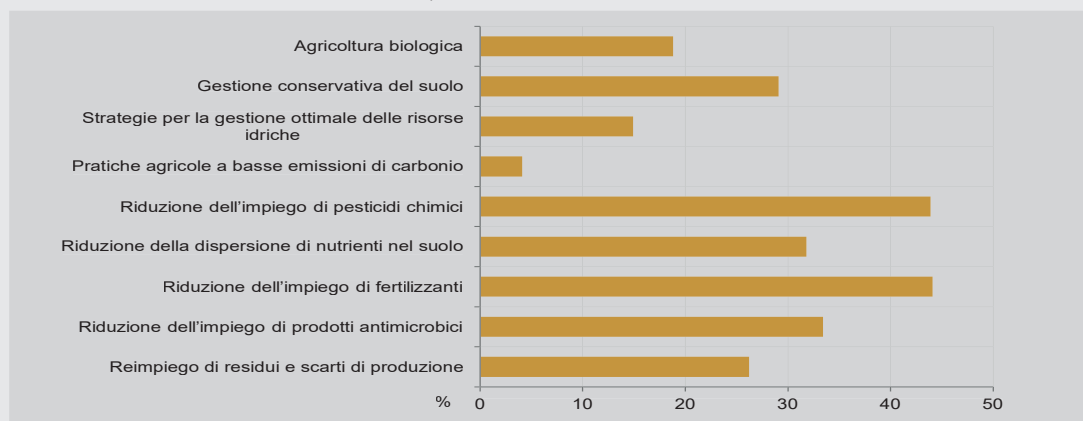
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle aziende agricole - Censimento permanente dell'agricoltura; FAO

Nell'approccio proposto dalla FAO, la diffusione delle pratiche sostenibili va misurata sulla base della superficie agricola utilizzata (Sau) condotta dalle aziende che le adottano. Tra le pratiche considerate, le più diffuse sono le riduzioni dell'impiego di pesticidi e di fertilizzanti (entrambe praticate da aziende che conducono poco meno del 45% della Sau; Figura 1). Hanno ampia diffusione anche la gestione conservativa del suolo, il reimpiego di residui e scarti di produzione e le riduzioni dell'impiego di prodotti antimicrobici e della dispersione di nutrienti nel suolo (tra il 26 e il 34%), mentre l'andamento dell'agricoltura biologica è in linea con l'obiettivo dell'UE di coprire almeno il 25% della Sau entro il 2030³. Risultano ancora poco diffuse, invece, le strategie di ottimizzazione delle risorse idriche (14,9%) e le pratiche di *carbon farming* (4,1%)⁴.

1 A cura di Roberto Gismondi, Maria Grazia Magliocchi, Francesco G. Truglia e con il contributo di Luigi Costanzo.
 2 Food and Agriculture Organization of United Nations - FAO. 2023. *Proportion of agricultural area under productive and sustainable agriculture (SDG indicator 2.4.1)*. Methodological Note. <https://openknowledge.fao.org/server/api/core/bitstreams/e344e3ee-4630-49c1-98a8-b1f5df3dcb8f/content>.
 3 La misura SDG 2.4.1 - Quota di Sau investita da coltivazioni biologiche (20,5% nel 2024) è di fonte amministrativa e considera direttamente la superficie dei terreni coltivati con metodi biologici, senza riferimento alle aziende.
 4 I dati sono riferiti all'intero universo di circa 1,1 milioni di aziende agricole attive nel 2024.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

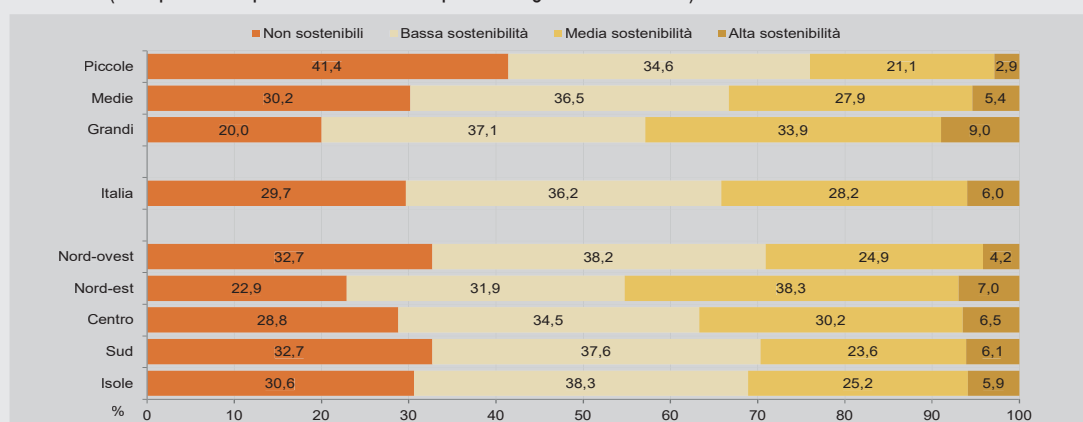
Figura 1 - Aziende agricole che adottano pratiche sostenibili per tipo di pratica. Anno 2024 (valori percentuali sulla superficie agricola utilizzata)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle aziende agricole - Censimento permanente dell'agricoltura

Le aziende e le relative superfici possono essere quindi classificate in base a una valutazione di sostenibilità condotta per i singoli indicatori su una scala da 0 a 9, attribuendo 1 punto per ogni pratica adottata. Sono state così individuate quattro classi di aziende: “non sostenibili” (nessuna delle pratiche considerate), “a bassa sostenibilità” (da 1 a 3 pratiche); “a media sostenibilità” (da 4 a 6) e “ad alta sostenibilità” (da 7 a 9). Il risultato può essere espresso in termini di numerosità delle aziende oppure, come nell’analisi qui presentata, in termini di Sau, con un approccio simile a quello proposto dalla FAO, ma meno penalizzante⁵. Nel 2024, il 70,3% della Sau è condotto da aziende che adottano almeno una pratica di sostenibilità ambientale, ma solo il 6% da aziende ad alta sostenibilità (Figura 2). Sul livello di sostenibilità influisce molto la dimensione aziendale: la quota di Sau condotta da aziende a bassa, media o alta sostenibilità passa dal 58,6% tra le piccole (fino a 10 ettari) all’80% tra le grandi (oltre 50 ettari), mentre la quota di aziende ad alta sostenibilità è del 2,9% tra le piccole e del 9% tra le grandi. Sul piano territoriale la variabilità è decisamente più contenuta: il Nord-est presenta la quota più elevata di Sau condotta da aziende con almeno una pratica di sostenibilità (77,2%), mentre tra le altre ripartizioni non si osservano differenze significative.

Figura 2 - Aziende agricole per livello di sostenibilità, classe di Sau e ripartizione geografica. Anno 2024 (composizioni percentuali sulla superficie agricola utilizzata)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle aziende agricole - Censimento permanente dell'agricoltura

⁵ La FAO raccomanda di applicare il criterio *one out, all out*, secondo il quale, quando si analizzano *k* indicatori di sostenibilità, la superficie agricola sostenibile è definita come la più piccola tra le superfici che risulterebbero sostenibili per ciascuno dei *k* indicatori considerati.



GOAL 3

ASSICURARE LA SALUTE E IL BENESSERE PER TUTTI E PER TUTTE LE ETÀ¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 3 sono trentasette, riferite ai venti indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.3, Capitolo 1).

In sintesi

- Nel 2025 si conferma la maggiore fragilità dei maschi sotto i 5 anni di età rispetto alle femmine, con una probabilità di morte di 3,4 per mille nati vivi rispetto a 2,8.
- La speranza di vita in buona salute alla nascita nel 2025 si stima pari a 59,1 anni (60,2 per gli uomini e 58,0 per le donne), con un aumento medio rispetto al 2024 di quasi 1 anno di vita in buona salute (+0,4 per gli uomini e +1,4 per le donne).
- La probabilità di morire tra i 30 e i 69 anni per tumore, diabete, malattie cardiovascolari, si riduce ulteriormente nel 2023 all'8,0%, ma permane una forte disparità di genere e territoriale.
- Nel 2025 più della metà della popolazione sopra i 65 anni è stata vaccinata per l'influenza, con elevate disparità a livello territoriale.

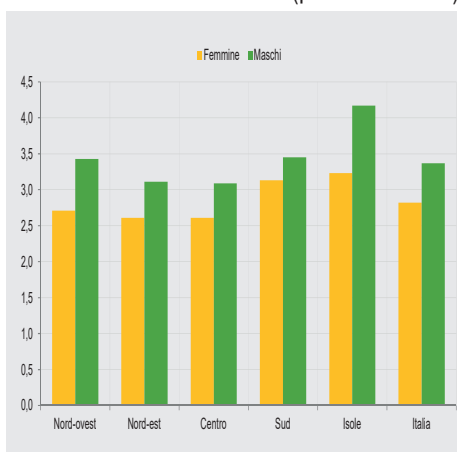
In brief

- In 2025, the greater vulnerability of male children under 5 years of age compared with female children was confirmed, with a mortality rate of 3.4 per 1,000 live births versus 2.8.
- Healthy life expectancy at birth in 2025 was estimated at 59.1 years (60.2 years for men and 58.0 for women), with an average increase compared with 2024 of nearly 1 year of healthy life (0.4 years for men and 1.4 years for women).
- The probability of dying between the ages of 30 and 69 from cancer, diabetes, and cardiovascular diseases further decreased in 2023 to 8.0%, although significant gender and territorial disparities persisted.
- In 2025, more than half of the population aged 65 and over was vaccinated against influenza; however, high territorial disparities remained.

¹ Questa sezione è stata curata da Giordana Baldassarre e Piergiuseppe Cossu.

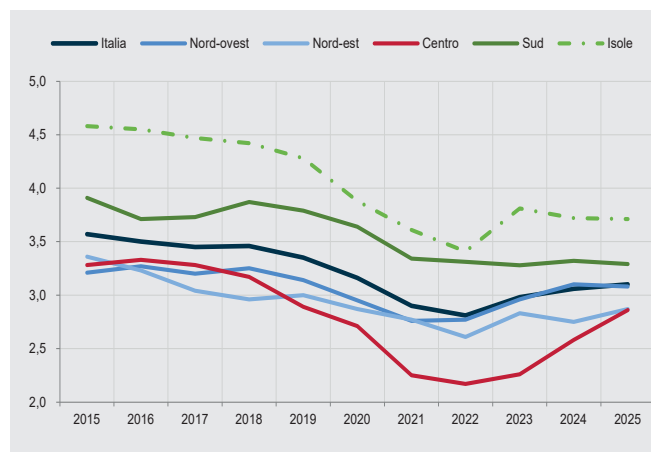
2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Figura 3.1 - Probabilità di morte sotto i 5 anni di età per ripartizione geografica e sesso. Anno 2025 (per mille nati vivi)



Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente

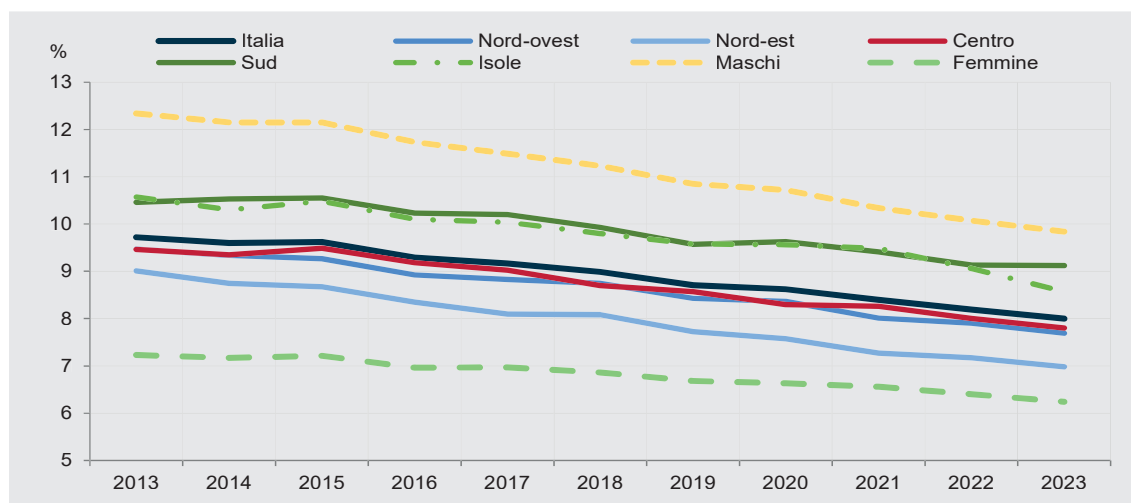
Figura 3.2 - Probabilità di morte sotto i 5 anni di età per ripartizione geografica. Anni 2015-2025 (per mille nati vivi)



Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente

In Italia la probabilità di morte sotto i 5 anni è maggiore tra i maschi rispetto alle femmine: 3,4 contro 2,8 nel 2025 (Figura 3.1). Lo svantaggio maschile è costante in tutte le aree del Paese. Il divario territoriale è marcato, con livelli più bassi nel Centro-nord, più elevati nel Sud e nelle Isole. Tra il 2015 e il 2025 si osserva una diminuzione della probabilità di morte sotto i 5 anni, da 3,6 a 3,1 per mille nati vivi (Figura 3.2).

Figura 3.3 - Probabilità di morte tra i 30 e i 69 anni per tumore, diabete, malattie cardiovascolari e respiratorie, per ripartizione geografica e sesso. Anni 2013-2023 (valori percentuali)

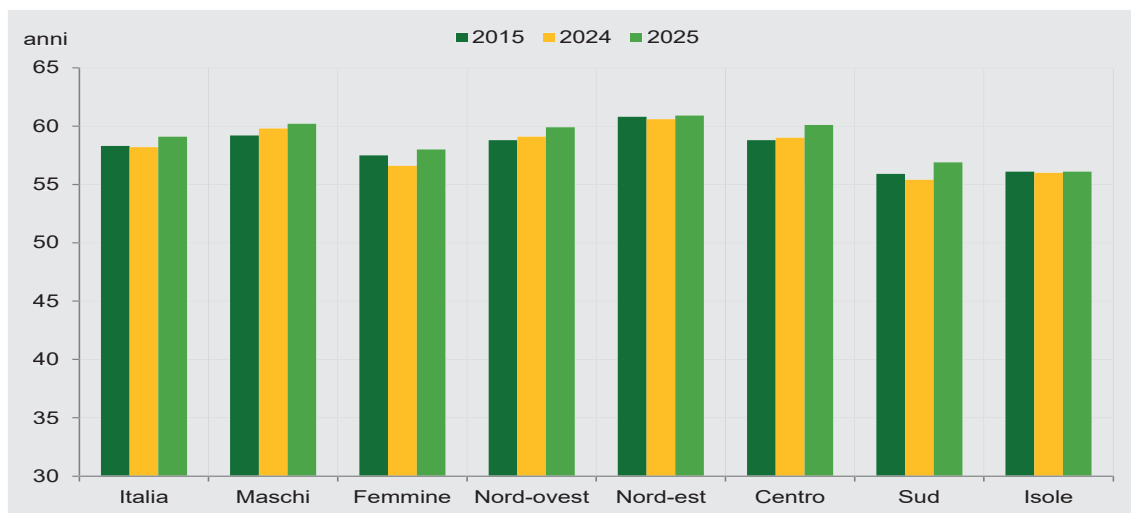


Fonte: Istat, Indagine su decessi e cause di morte

Nel 2025, i decessi in Italia sono stati 652 mila (-0,2% rispetto al 2024), con un tasso di mortalità dell'11,1 per 1.000 residenti. Nel 2023, ultimo anno disponibile per la mortalità per causa, la probabilità di morte tra i 30 e i 69 anni per tumore, diabete, malattie cardiovascolari e respiratorie è dell'8,0% (-0,2 p.p. rispetto al 2022; Figura 3.3) e in costante diminuzione dal 2013 (9,7%). Lo svantaggio maschile rimane consistente (+3,6 p.p., nell'ultimo anno disponibile) sebbene in graduale diminuzione (era 5,1 p.p. nel 2013). L'indicatore rimane più elevato nel Mezzogiorno (9,1% nel Sud e 8,6% nelle Isole, nel 2023) rispetto al Nord (7,7% nel Nord-ovest e 7,0% nel Nord-est) e nel Centro (7,8%).

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

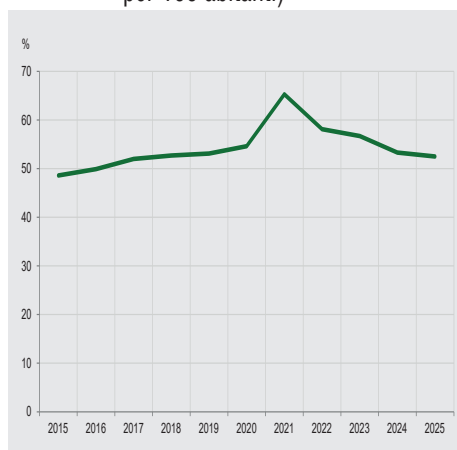
Figura 3.4 - Speranza di vita in buona salute alla nascita per sesso e ripartizione geografica. Anni 2015, 2024 e 2025 (valori in anni)



Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente e Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

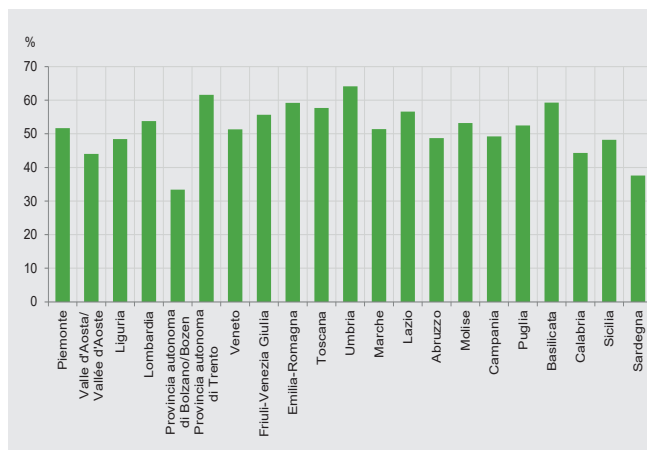
Nel 2025 la speranza di vita alla nascita si attesta in Italia a 83,7 anni, con un incremento di 0,3 anni rispetto al 2024 e un'ulteriore riduzione del divario tra generi a 4 anni (81,7 per gli uomini e 85,7 per le donne). La speranza di vita in buona salute alla nascita, nel 2025, si stima in 59,1 anni (Figura 3.4), più elevata per gli uomini (60,2) che per le donne (58,0), con un aumento medio rispetto al 2024 di quasi 1 anno di vita in buona salute (+0,4 per gli uomini e +1,4 per le donne). Gli anni attesi di vita in buona salute sono inferiori nel Sud e nelle Isole (56,9 e 56,1) rispetto al Centro (60,1), al Nord-est e al Nord-ovest (60,9 e 59,9).

Figura 3.5 - Copertura vaccinale antinfluenzale età 65 e più. Anni 2015-2025 (valori per 100 abitanti)



Fonte: Ministero della Salute

Figura 3.6 - Copertura vaccinale antinfluenzale età 65 e più per regione. Anno 2025 (valori per 100 abitanti)

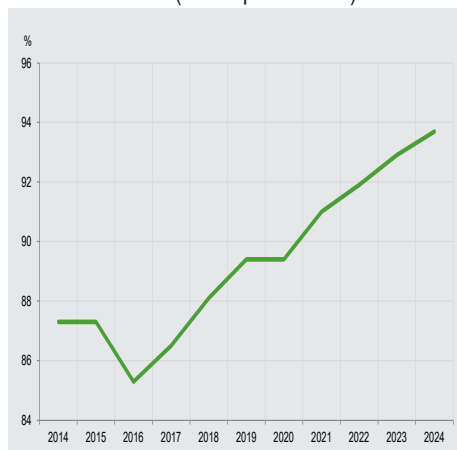


Fonte: Ministero della Salute

Nel 2025 la copertura antinfluenzale tra gli ultrasessantacinquenni è pari al 52,5% (Figura 3.5). Nel periodo 2015-2021 si osserva una lieve crescita della copertura vaccinale, che passa da poco meno del 50% nel 2015 fino al 65,3% del 2021, in concomitanza con la pandemia, cui segue una graduale flessione nel periodo post-pandemico. Nel 2025 la copertura antinfluenzale tra gli ultrasessantacinquenni presenta forti disparità a livello territoriale (Figura 3.6): è più elevata in Umbria (64,1%), Provincia autonoma di Trento (61,6%) ed Emilia-Romagna (59,2%), più contenuta in Sardegna (37,6%), Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (33,4%) e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (44,0%).

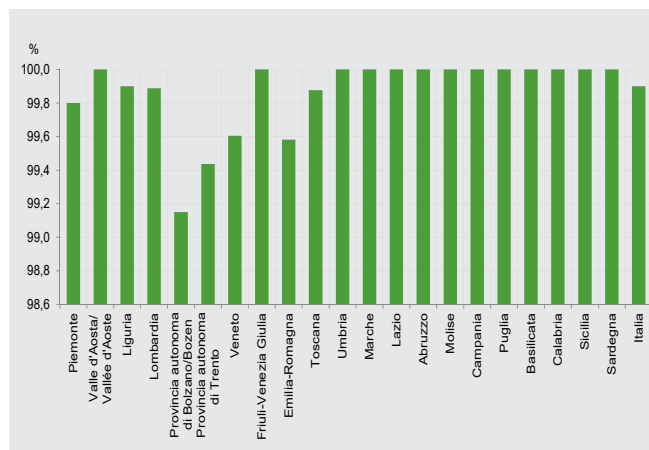
2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Figura 3.7 - Parti con più di 4 visite di controllo effettuate in gravidanza. Anni 2014-2024 (valori percentuali)



Fonte: Ministero della Salute

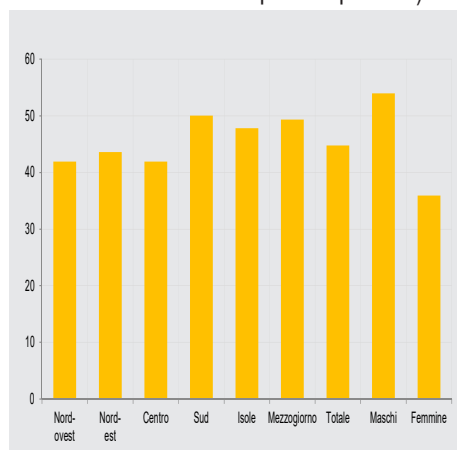
Figura 3.8 - Parti in un punto nascita pubblico, accreditato o privato, per regione. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Ministero della Salute

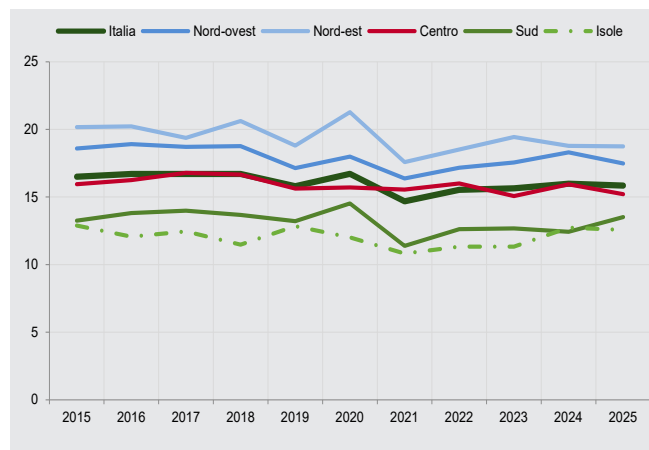
Nel 2025 le nascite sono 355 mila, con una diminuzione del 3,9% rispetto all'anno precedente. La quota di parti con oltre 4 visite in gravidanza cresce dall'87,3% nel 2014 al 93,7% nel 2024 (Figura 3.7), segnalando un miglioramento nel tempo dell'assistenza prenatale. Dopo una lieve flessione nel 2016, la quasi totalità delle nascite avviene in una struttura, con valori un po' più bassi nelle Province autonome di Trento e Bolzano/*Bozen* e in Emilia-Romagna (99,6%; Figura 3.8).

Figura 3.9 - Eccesso di peso per ripartizione geografica e sesso. Anno 2025 (tassi standardizzati per 100 persone)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Figura 3.10 - Consumo di alcol per ripartizione geografica. Anni 2015-2025 (tassi standardizzati per 100 persone)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

In Italia, nel 2025, l'eccesso di peso riguarda il 44,7% della popolazione, con una forte disparità di genere (54,0% dei maschi e 35,9% delle femmine). Si conferma una maggiore diffusione del fenomeno nel Mezzogiorno (50,0% per il Sud e 47,8% per le Isole) e inferiore al Centro e nel Nord-ovest (entrambi 41,9%; Figura 3.9). La quota percentuale di persone dai 14 anni in su che adottano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol mostra una lieve diminuzione nel decennio, dal 16,5% del 2015 al 15,8% del 2025 (Figura 3.10). I livelli sono più contenuti nel Sud e nelle Isole (13,5% e 12,6%) e più elevati nel Nord-est e nel Nord-ovest (18,7% e 17,5%); tuttavia, grazie alla più ampia riduzione della quota di persone che assumono alcol nelle ripartizioni settentrionali, i divari Nord-Mezzogiorno tendono a ridursi nel decennio.



GOAL 4

ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI
 FORNIRE UN'EDUCAZIONE DI QUALITÀ,
 EQUA ED INCLUSIVA
 E PROMUOVERE OPPORTUNITÀ
 DI APPRENDIMENTO CONTINUO PER TUTTI¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 4 sono trentaquattro, riferite a dieci indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.4, Capitolo 1).

In sintesi

- Nell'anno educativo 2023/2024 i posti disponibili nei servizi per la prima infanzia rispetto al totale dei bambini di 0-2 anni sono pari al 31,6%. La disponibilità resta ancora limitata e con ampi divari territoriali.
- Nell'anno scolastico 2024/2025, nei diversi gradi di istruzione, le quote di alunni che non raggiungono livelli base di competenza in italiano e matematica sono in peggioramento e aumentano le distanze dai valori pre-pandemici. Si registra, invece, un costante miglioramento nelle prove di inglese.
- Il 54,3% delle persone di 16-74 anni ha, nel 2025, competenze digitali almeno di base, un livello distante dalla media UE27 ma in crescita rispetto al 2023.
- Nel 2025, la quota dei giovani di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado e non inseriti in percorsi di istruzione o formazione è scesa all'8,2%, superando il target europeo per il 2030 (9,0%).

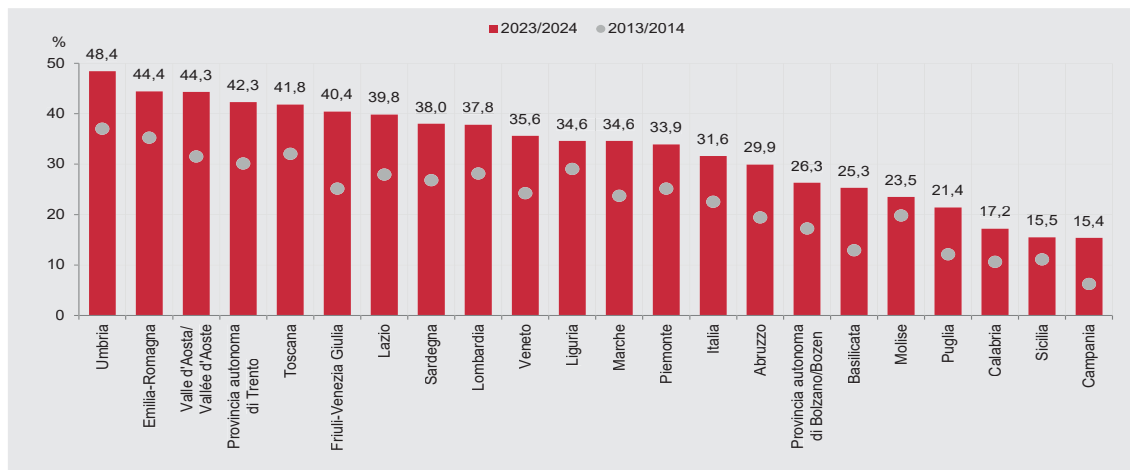
In brief

- In 2023/2024, the number of places in socio-educational services for early childhood accounted for 31.6% of the number of children aged 0-2 years. Availability remains limited, with wide regional disparities.
- In the 2024/2025 school year, the share of students who did not achieve the basic competence level in Italian and mathematics deteriorated, widening the gap from pre-pandemic levels. Conversely, performance in English continued to improve steadily.
- In 2025, 54.3% of people aged 16-74 had at least basic digital skills, below the EU27 average (60.4%) but growing compared with 2023.
- In 2025, the share of early leavers from education and training among 18-24-year-olds fell to 8.2%, surpassing the European target set for 2030 (9.0%).

¹ Questa sezione è stata curata da Raffaella Cascioli e hanno contribuito Barbara Baldazzi, Claudia Busetti, Claudia Di Priamo, Donatella Grassi, Giulia Milan, Azzurra Tivoli e Laura Zannella.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

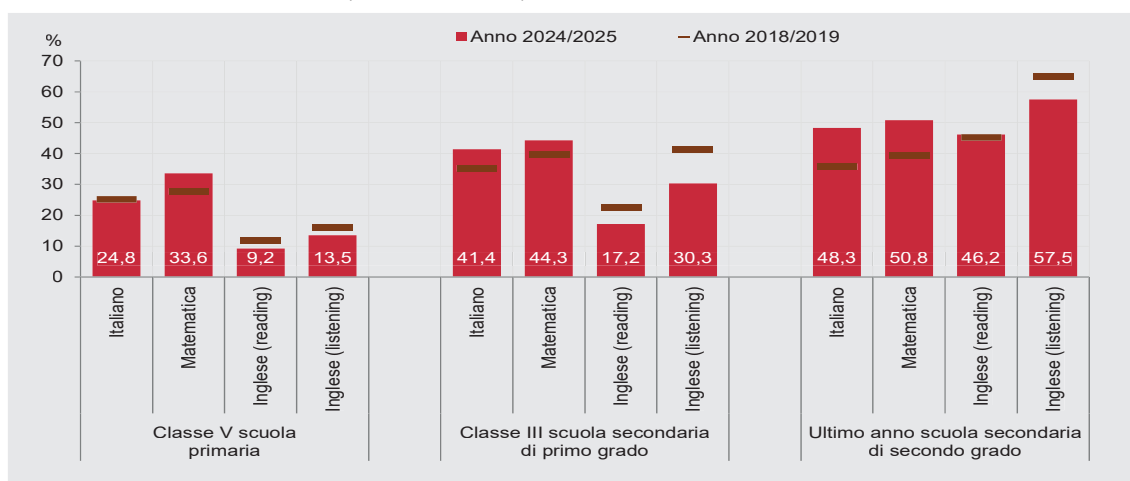
Figura 4.1 - Posti autorizzati nei servizi socio-educativi (asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia) per 100 bambini di 0-2 anni, per regione. Anni educativi 2013/2014 e 2023/2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine su nidi e servizi integrativi per la prima infanzia

Nell'anno educativo 2023/2024, sul territorio italiano, i posti disponibili nei servizi pubblici e privati per la prima infanzia rispetto al totale dei bambini di 0-2 anni sono pari al 31,6% (Figura 4.1). Nonostante la crescita registrata negli anni, l'indicatore è ancora lontano dal target europeo per il 2030 fissato al 50%. Il divario tra Centro-nord e Mezzogiorno è ampio. I valori più elevati si registrano in Umbria (48,4%), Emilia-Romagna (44,4%), Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (44,3%) e Provincia autonoma di Trento (42,3%), quelli più bassi in Calabria (17,2%), Sicilia (15,5%) e Campania (15,4%).

Figura 4.2 - Competenze non adeguate degli studenti dell'ultimo anno per grado di istruzione e materia. Anni scolastici 2018/2019 e 2024/2025 (valori percentuali)



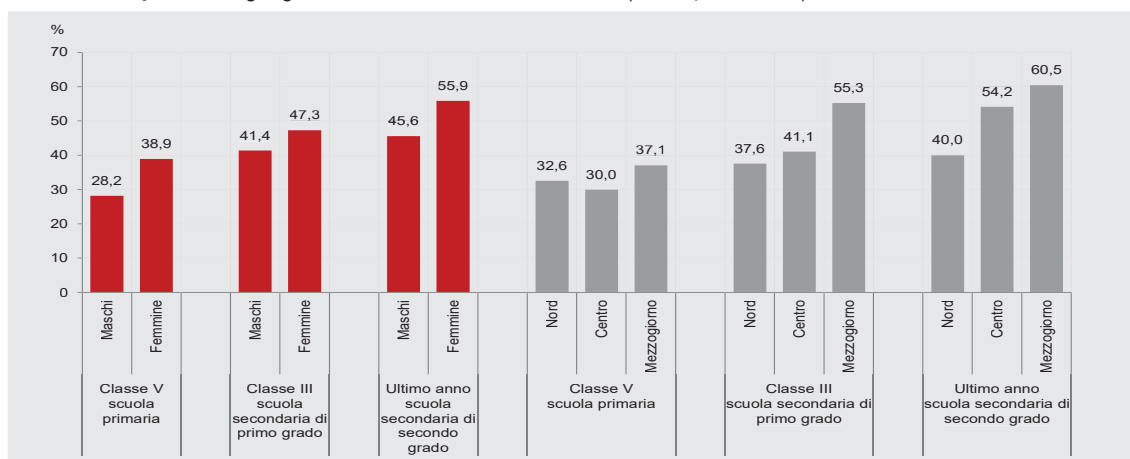
Fonte: INVALSI

Nell'anno scolastico 2024/2025 i risultati delle prove INVALSI di italiano e di matematica effettuate all'ultimo anno della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado segnano un ulteriore peggioramento rispetto al 2018/2019, anno precedente al forte impatto della pandemia da COVID-19 sui processi di apprendimento (Figura 4.2). Solo per l'italiano della V primaria si è tornati ai valori del 2018/2019 (24,8% nel 2024/2025), mentre le differenze più ampie permangono all'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado (48,3% in italiano e 50,8% in matematica, rispetto a 35,7% e 39,3% del 2018/2019).

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Al contrario, per l'inglese si registra un costante e significativo miglioramento, più accentuato nella III secondaria di primo grado, dove la quota di studenti con livelli non sufficienti cala dal 22,6% del 2018/2019 al 17,2% del 2024/2025 nella lettura e dal 41,2% al 30,3% nell'ascolto.

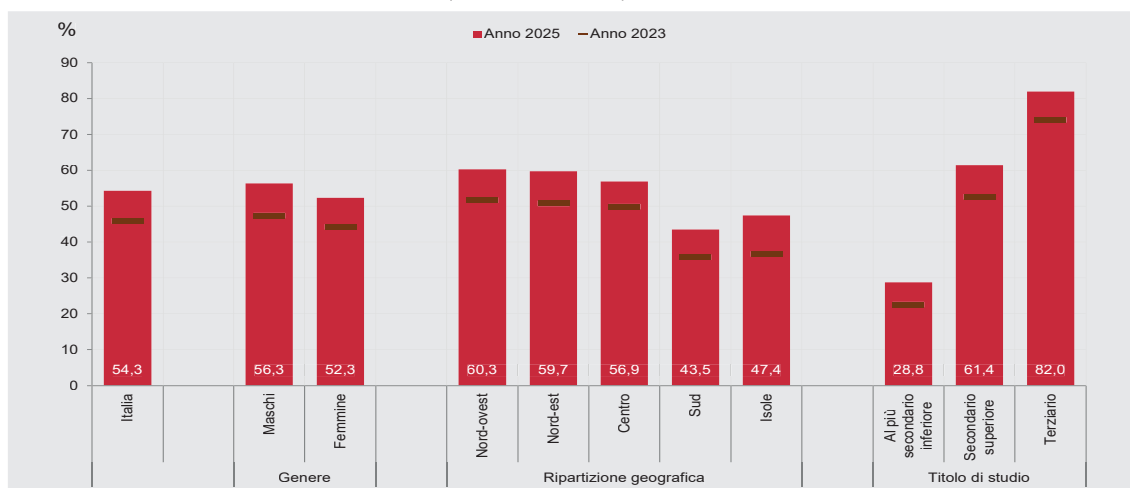
Figura 4.3 - Competenza numerica non adeguata degli studenti dell'ultimo anno per grado di istruzione, genere e ripartizione geografica. Anno scolastico 2024/2025 (valori percentuali)



Fonte: INVALSI

I divari di genere (a sfavore delle bambine) e territoriali (a sfavore del Mezzogiorno) nelle competenze di matematica si osservano fin nella V primaria (Figura 4.3) e permangono durante tutto il percorso scolastico, accentuandosi per ripartizione geografica dove si raggiunge il livello più elevato nell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado (+20,5 p.p. nel Mezzogiorno).

Figura 4.4 - Popolazione di 16-74 anni con competenze digitali almeno di base per genere, ripartizione geografica e titolo di studio. Anni 2023 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

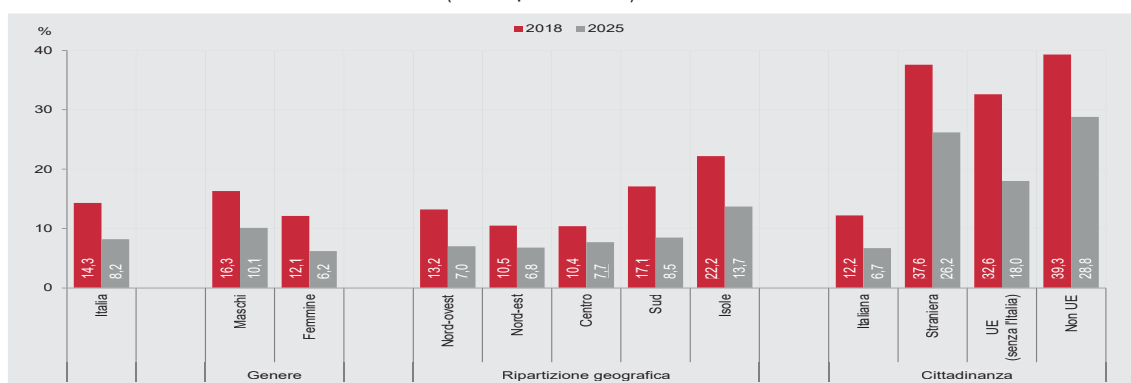
Nel 2025, il 54,3% delle persone di 16-74 anni ha competenze digitali almeno di base² (Figura 4.4), in aumento rispetto al 2023 (+8,4 punti), ma ancora distante dalla media UE27 (60,4%) e

2 Il livello di competenza digitale dei cittadini europei viene rilevato, dal 2021, attraverso un indicatore composito costruito su una serie di attività relative all'uso di Internet. I domini definiti dal *Digital Competence Framework 2.0*, il quadro comune europeo di riferimento per le competenze digitali, sono cinque: alfabetizzazione su informazione e dati; comunicazione e collaborazione; creazione di contenuti digitali; sicurezza; risoluzione dei problemi.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

dal target europeo dell'80% per il 2030. Le competenze digitali restano fortemente legate all'età e all'istruzione: il 71,7% della popolazione di 20-24 anni ha tali competenze, mentre la quota scende al 27,4% tra chi ha tra i 65 e i 74 anni. Permangono un divario di genere a favore degli uomini (56,3% contro 52,3% delle donne), ampie differenze per titolo di studio (82,0% tra i laureati contro 28,8% di chi ha al massimo la licenza media) e marcati divari territoriali a svantaggio delle regioni del Mezzogiorno (44,8% contro 60,0% per quelle del Nord).

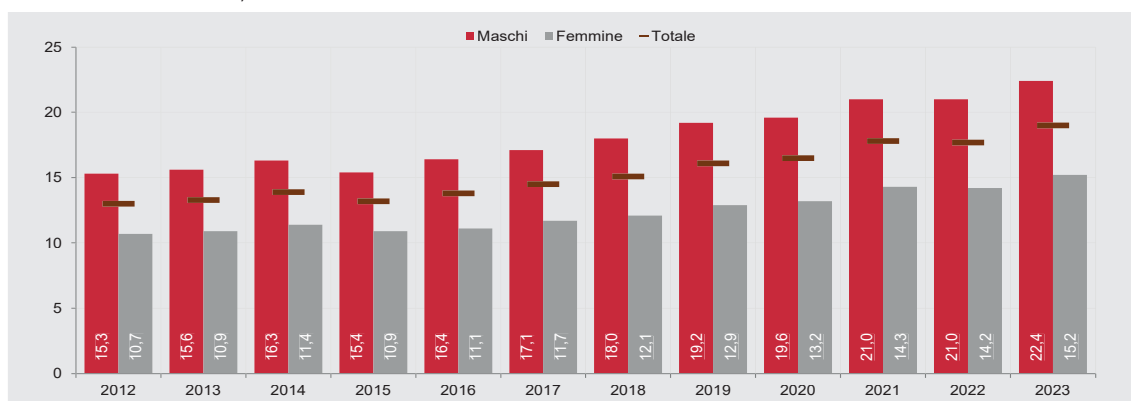
Figura 4.5 - Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione per genere, ripartizione geografica e cittadinanza. Anni 2018 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Nel 2025, la quota dei giovani di età tra 18 e 24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado e non inseriti in percorsi di istruzione o formazione è pari all'8,2%, in riduzione rispetto all'anno precedente (9,8%; Figura 4.5), a conferma di una positiva tendenza riscontrata negli anni che ha consentito di raggiungere il target europeo per il 2030 (9,0%). Permangono tuttavia profonde disuguaglianze: l'abbandono precoce degli studi è più diffuso tra i ragazzi (10,1% contro 6,2% tra le ragazze), nelle Isole (13,7% contro 6,9% al Nord) ed è quadruplo tra gli stranieri (26,2%) rispetto ai giovani con cittadinanza italiana (6,7%).

Figura 4.6 - Persone che conseguono un titolo terziario STEM per sesso. Anni 2012-2023 (per 1.000 residenti di 20-29 anni)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero dell'Università e della Ricerca e INDIRE

Nel 2023, in Italia, 19 persone ogni 1.000 residenti di 20-29 anni hanno conseguito un titolo di studio terziario nelle discipline STEM (*Science, Technology, Engineering, and Mathematics*), quelle che offrono maggiori opportunità di impiego ben retribuito nei settori più avanzati (Figura 4.6). Il valore è in leggera crescita rispetto al 2022, ma l'ampio divario di genere a sfavore delle donne (15,2 per 1.000 contro 22,4 per 1.000 per gli uomini)³ rimane costante nel tempo.

3 L'indice di parità, definito dal rapporto tra il valore dell'indicatore calcolato per le femmine e quello relativo ai maschi, è pari nel 2023 a 0,68.



GOAL 5

RAGGIUNGERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE ED EMANCIPARE TUTTE LE DONNE E LE RAGAZZE¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 5 sono diciassette, riferite a cinque indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.5, Capitolo 1).

In sintesi

- Sostanzialmente stabile, rispetto al 2014, il numero di donne italiane vittime di violenza fisica o sessuale nei cinque anni precedenti l'intervista.
- Continua anche nel 2024 la crescita dell'offerta di servizi specializzati per la protezione delle donne vittime di violenza, in particolare delle case rifugio.
- Nel 2025, è stabile al 75,1% il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli, confermando una situazione di svantaggio per le prime rispetto alle seconde, con un tasso di occupazione rispettivamente del 58,1% e del 77,4%. Nel lungo periodo, è migliorato solo nel Sud mentre è in peggioramento nelle altre ripartizioni geografiche.

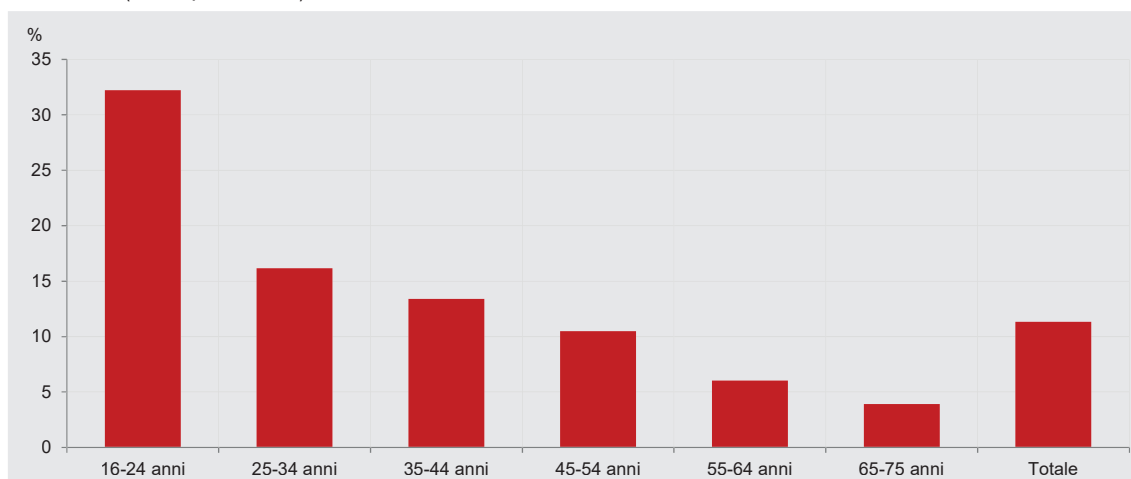
In brief

- The number of Italian women victims of physical or sexual violence in the five years before the interview remained substantially stable compared with 2014.
- The availability of specialised services for women victims of violence continued to grow in 2024, particularly the number of shelters.
- In 2025, the ratio of the employment rate of women aged 25-49 with at least one preschool-aged child to that of childless women aged 25-49 held steady at 75,1%, confirming that the former remains at a disadvantage compared with the latter, with employment rates of 58,1% and 77,4%, respectively. Over the long term, the ratio improved only in southern Italy, while worsening in the other geographical areas.

¹ Questa sezione è stata curata da Francesco Gosetti e hanno contribuito Alessandra Capobianchi, Maria Giuseppina Muratore, Lucilla Scarnicchia e Alberto Violante.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

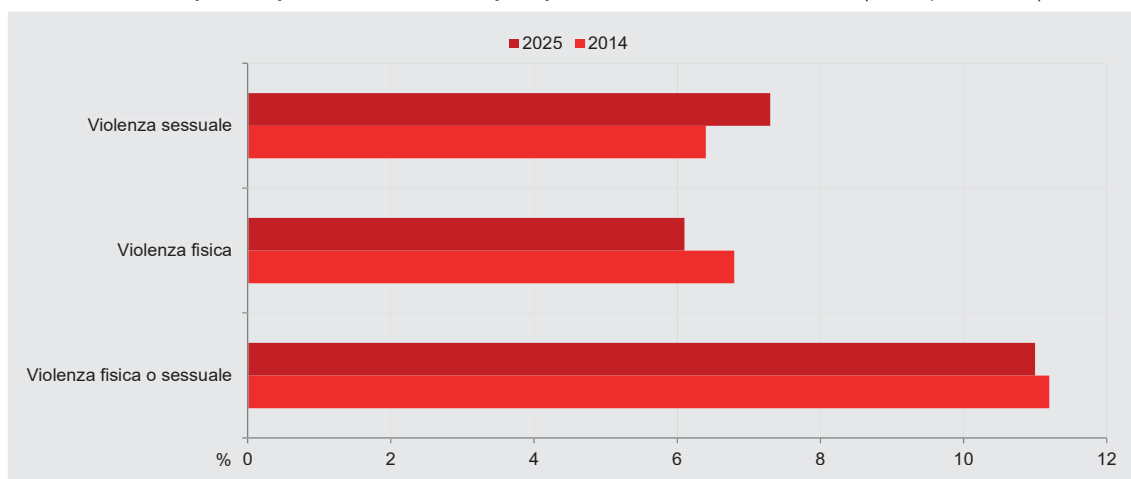
Figura 5.1 - Donne italiane dai 16 ai 75 anni che hanno subito almeno una forma di violenza fisica, sessuale o psicologica nei cinque anni precedenti l'intervista dal partner o ex partner per classe di età. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulla sicurezza delle donne

Nel 2025, l'11,4% delle donne impegnate in una relazione affettiva (o che lo erano state in passato) ha subito una qualche forma di violenza fisica, sessuale o psicologica da parte del partner o ex partner nei cinque anni precedenti l'intervista (Figura 5.1). Ad avere subito almeno una forma di violenza fisica o sessuale da un uomo non partner è l'8,1% delle donne dai 16 ai 75 anni.

Figura 5.2 - Donne italiane dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica e/o sessuale da parte di qualsiasi autore nei cinque anni precedenti l'intervista per tipo di violenza. Anni 2014 e 2025 (valori percentuali)



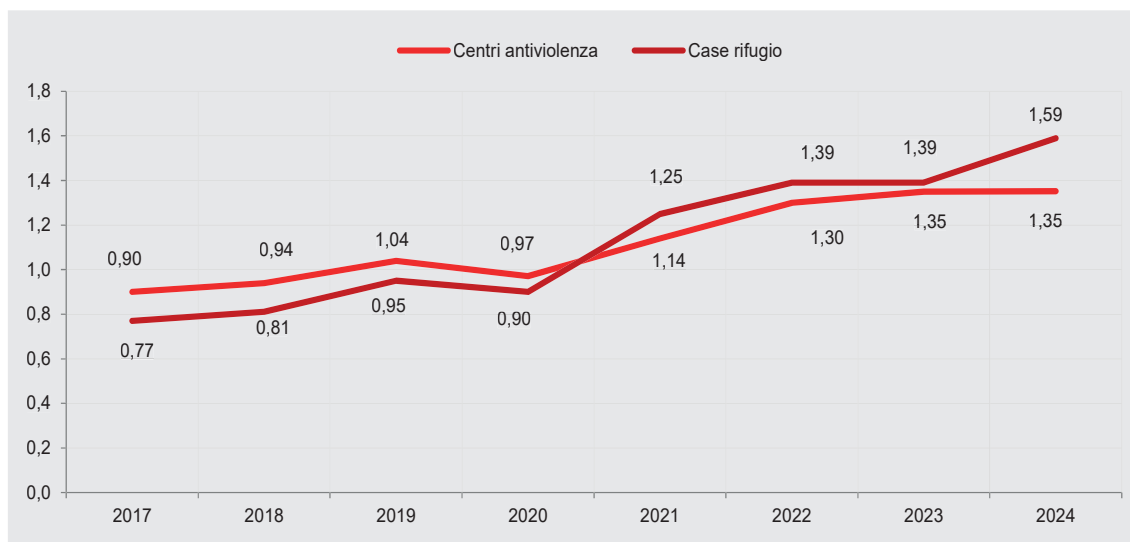
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulla sicurezza delle donne

Nel confronto con i dati della precedente edizione dell'Indagine², emerge una sostanziale stabilità del fenomeno complessivo, con un aumento della violenza sessuale (da 6,4% nel 2014 a 7,3% nel 2025) e una lieve diminuzione della violenza fisica (Figura 5.2). Nel tempo rimane stabile anche la propensione alla denuncia, ma raddoppia il ricorso ai centri antiviolenza delle vittime di violenza da parte del partner o ex partner (dal 4,4% del 2014 all'8,7% del 2025).

2 L'edizione 2025 dell'Indagine multiscopo dell'Istat sulla sicurezza delle donne amplia la popolazione di interesse alle donne dai 16 ai 75 anni. Ai fini della comparabilità con il 2014, si considerano le donne italiane fino ai 70 anni.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Figura 5.3 - Centri antiviolenza e case rifugio. Anni 2017-2024 (per 100.000 donne di 14 anni e più)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle prestazioni e servizi offerti dai Centri antiviolenza e dalle Case rifugio

Nel corso del tempo, i servizi specializzati per la protezione delle donne sopravvissute alla violenza maschile sono aumentati, nel complesso, attestandosi nel 2024 a 2,94 ogni 100 mila donne di 14 anni e più. Sono in particolare le case rifugio a registrare l'incremento più consistente (da 0,77 a 1,59), quasi doppio rispetto a quello dei centri antiviolenza (da 0,90 a 1,35) (Figura 5.3).

Figura 5.4 - Tassi di abortività volontaria delle donne di 15-49 anni per cittadinanza. Anni 2014-2024 (per 1.000 donne)

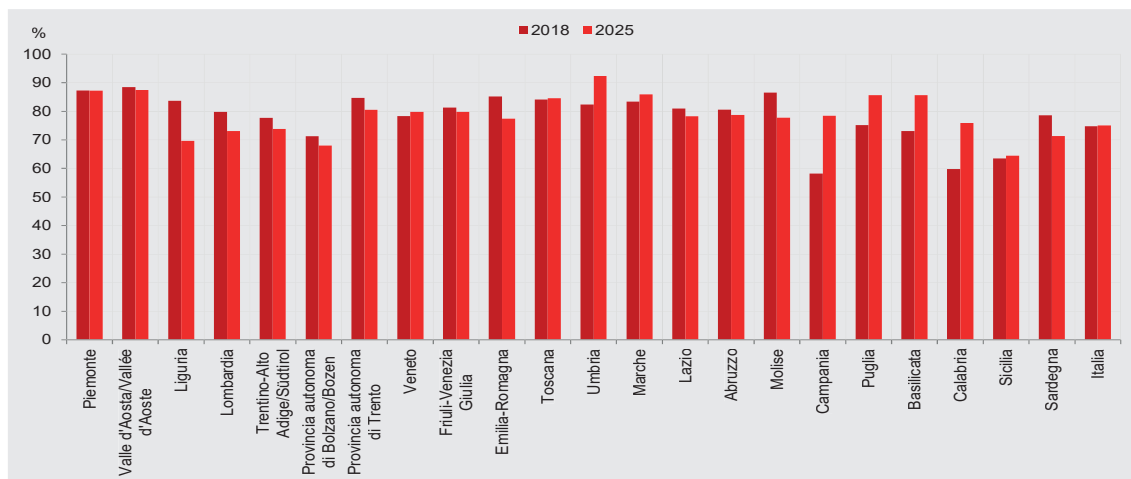


Fonte: Istat, Interruzioni volontarie della gravidanza

Nel 2024 il tasso di abortività volontaria è pari a 5,6 per 1.000 donne, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (5,5). Il tasso delle donne straniere è pari a 12,1 per 1.000, superiore di 6,8 punti per 1.000 a quello delle italiane (Figura 5.4). Rispetto al 2014, il fenomeno è in diminuzione, in particolare tra le donne straniere che registrano -5,4 interruzioni di gravidanza ogni 1.000 donne (per le italiane -0,8).

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

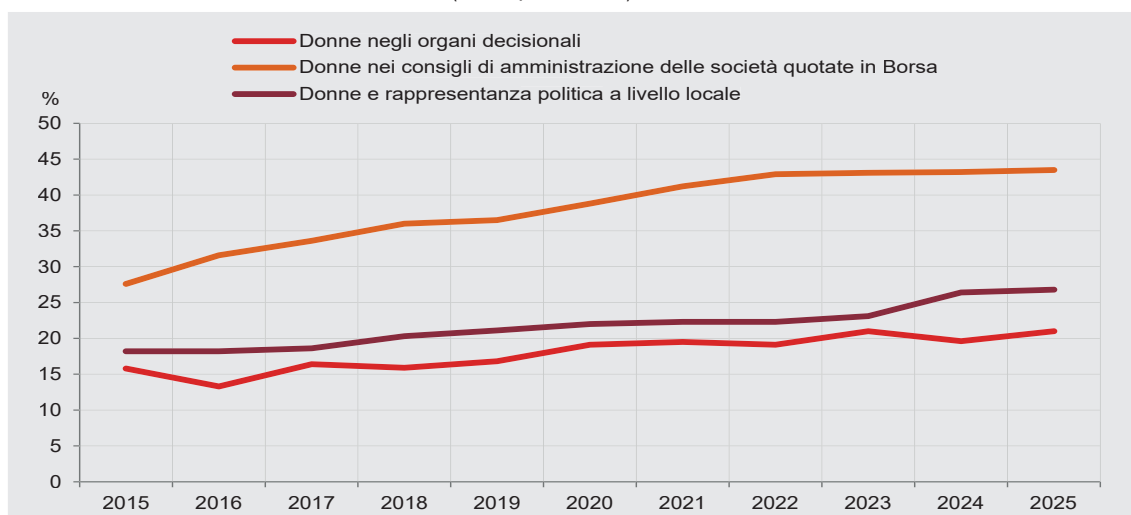
Figura 5.5 - Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli per regione. Anni 2018 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione delle forze di lavoro

Nel 2025, in Italia il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne (25-49 anni) con figli in età prescolare e delle donne (25-49 anni) senza figli è pari a 75,1% (Figura 5.5) ed è sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Rispetto al 2018, la situazione è migliorata nel Sud, dove la quota di occupate con figli in età prescolare per 100 occupate senza figli è aumentata (da 65,8% a 74,2%), mentre nelle altre ripartizioni è peggiorata. Diversificato, tuttavia, l'andamento all'interno delle ripartizioni. Se tutte le regioni del Nord-ovest e quasi tutte quelle del Nord-est sono caratterizzate da una diminuzione del rapporto – fa eccezione il Veneto, in lieve aumento – nel Sud e nelle Isole vi sono regioni sia in forte miglioramento sia in peggioramento.

Figura 5.6 - Donne e rappresentanza politica a livello locale, donne negli organi decisionali e donne nei consigli di amministrazione. Anni 2015-2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dei Consigli regionali, degli Organi decisionali e di Consob

Nel periodo 2015-2025, la partecipazione attiva delle donne alla vita politica e decisionale registra un miglioramento complessivo, con la variazione più consistente (+15,9 punti percentuali) della quota femminile nei consigli di amministrazione delle società quotate in Borsa (Figura 5.6). Nel 2025, torna anche leggermente a crescere la percentuale di donne nei principali organi decisionali.

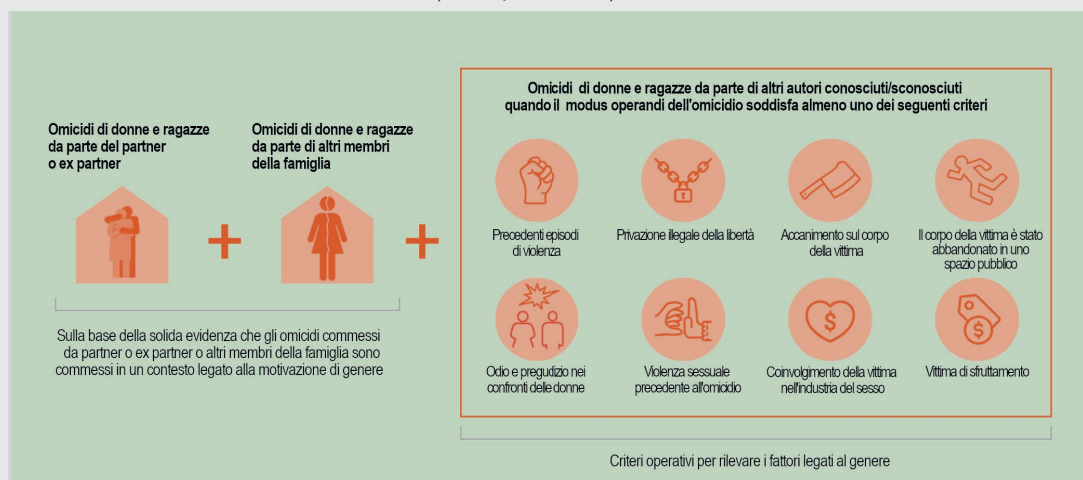
La misurazione dei femminicidi: analisi e comparabilità a livello internazionale¹

Il femminicidio o l'omicidio di donne e ragazze legato al genere² rappresenta la forma più estrema di violenza di genere contro le donne e le ragazze. Molto spesso, questi omicidi non costituiscono episodi isolati ma rappresentano il culmine di forme preesistenti di violenza di genere. I femminicidi vengono commessi in diversi contesti: all'interno della sfera domestica, al di fuori di essa e per motivi legati al genere.

Il *framework* statistico per la misurazione degli omicidi di donne e ragazze legati al genere, sviluppato congiuntamente dall'Ufficio delle Nazioni unite contro la Droga e il Crimine (*United Nations Office on Drugs and Crime - UNODC*) e da *UN Women* e approvato dalla Commissione Statistica delle Nazioni Unite nel marzo 2022, individua tre tipologie di femminicidio:

1. omicidi intenzionali di donne e ragazze commessi nell'ambito della coppia (dal partner attuale o da un ex partner);
2. omicidi intenzionali di donne e ragazze commessi da altri membri della famiglia (ad esempio, parenti stretti, parenti per matrimonio o adozione);
3. omicidi intenzionali di donne e ragazze commessi da autori diversi dal partner attuale o da ex partner e da altri membri della famiglia, quando l'uccisione rientra in almeno uno degli otto criteri individuati nel *framework*.

Figura 1 - Donne e rappresentanza politica a livello locale, donne negli organi decisionali e donne nei consigli di amministrazione. Anni 2015-2025 (valori percentuali)



Fonte: UNODC and UN Women. 2025. *Femicides in 2024: Global Estimates of Intimate Partner/Family Member Femicides*. <https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2025/11/femicides-in-2024-global-estimates-of-intimate-partner-family-member-femicides> (adattamento dall'originale)

Nonostante un numero crescente di paesi stia implementando il quadro statistico, la disponibilità di dati sul terzo tipo di femminicidi, ossia quelli che avvengono al di fuori della sfera domestica, a livello globale rimane limitata. A livello internazionale, le stime sono disponibili solo per i femminicidi commessi all'interno della sfera domestica, che tuttavia rappresentano di gran lunga la forma più diffusa di omicidi di donne e ragazze legati al genere.

1 A cura di Maria Giuseppina Muratore e David Rausis (UNODC), con il contributo di Francesco Gosetti.

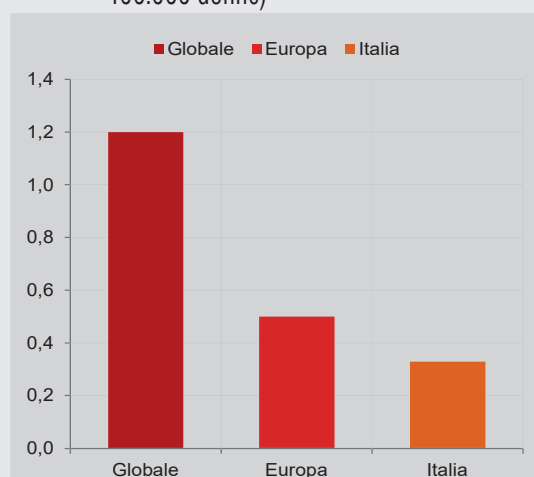
2 I termini "femminicidi" e "omicidi di donne e ragazze legati al genere" sono utilizzati in maniera interscambiabile.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Nel 2024, circa 50 mila (tra 44.400 e 55.500)³ donne e ragazze nel mondo hanno perso la vita per mano del partner attuale, di un ex partner o di un altro membro della famiglia (padri, zii, madri e fratelli), pari a circa 1,2 ogni 100 mila donne e al 60% delle circa 83 mila donne e ragazze uccise intenzionalmente.

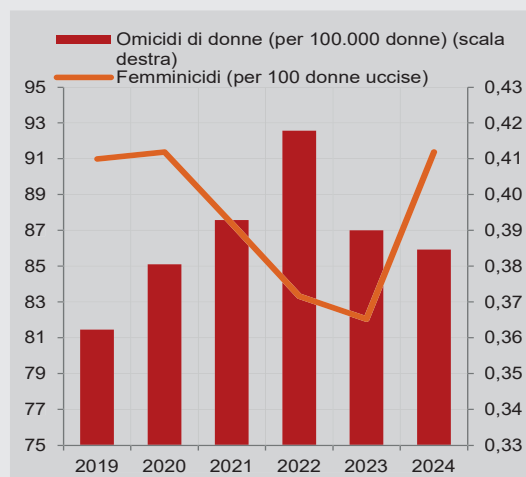
Nello stesso anno, si stima che in Europa circa 2.100 (tra 2.000 e 2.200) donne e ragazze siano state vittime di femminicidi da parte di partner, ex partner o membri della famiglia, pari a 0,5 donne uccise ogni 100 mila. Un'analisi più dettagliata del rapporto tra vittime e autori suggerisce che in Europa il 64% dei femminicidi siano effettivamente commessi nell'ambito della coppia (partner attuale o un ex partner).

Figura 2 - Tassi di femminicidi da partner/ex partner o altri membri della famiglia a livello globale, in Europa e in Italia. Anno 2024 (per 100.000 donne)



Fonte: UNODC and UN Women. 2025. *Femicides in 2024: Global Estimates of Intimate Partner/Family Member Femicides*

Figura 3 - Omicidi volontari di donne e femminicidi. Anni 2019-2024 (per 100.000 donne e per 100 donne uccise)



Fonte: Istat, Ministero dell'Interno, Database sugli omicidi della Direzione centrale della Polizia criminale

In Italia, nel 2024 sono stati 106 i femminicidi stimati sui 116 omicidi con una vittima donna. Di questi, 62 sono stati commessi nell'ambito della coppia, da un partner o da un ex partner, e 37 da un altro parente. Nei restanti 7 casi, le vittime sono state uccise da un amico o conoscente, in 3 casi, e da uno sconosciuto, in 4 casi. Per questi omicidi, la classificazione come femminicidio è motivata dall'accanimento sul corpo della donna. In Italia, nel 2024, il tasso di femminicidi da partner, ex partner o altri membri della famiglia è pari a 0,33 per 100 mila donne (Figura 2). Quelli commessi nell'ambito della coppia - da partner attuale o ex partner - registrano un tasso pari a 0,21 per 100 mila donne. I dati italiani sono poco variabili nel tempo: nel 2019 i femminicidi stimati erano 101 su 111 vittime donne, nel 2020 erano 106 su 116, nel 2021 104 su 119, nel 2022 105 su 126 omicidi e, nel 2023, 96 su 117. Pertanto, l'incidenza dei femminicidi oscilla da 82,1%, del 2023 a 91,4% del 2024, valore analogo a quello del 2020.

³ I valori indicati tra parentesi sono dovuti a possibili errori di stima nell'imputazione dei valori mancanti a livello dei singoli paesi; non rappresentano intervalli di confidenza. Le stime si basano sui dati più recenti disponibili che rimangono limitati.



GOAL 6

GARANTIRE A TUTTI LA DISPONIBILITÀ E LA GESTIONE SOSTENIBILE DELL'ACQUA E DELLE STRUTTURE IGIENICO-SANITARIE¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 6 sono diciannove, riferite a nove indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.6, Capitolo 1).

In sintesi

- Nel 2024, il prelievo di acqua dolce per uso potabile è al minimo, ma l'Italia – con 8,86 miliardi di metri cubi – resta prima nell'UE27 per volume e seconda in termini pro capite.
- Nel 2024, nei comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitana, le reti di distribuzione dell'acqua potabile registrano un calo del volume erogato (233 litri per abitante al giorno, -30 litri rispetto al 2012) e un'efficienza stabile (64,8%).
- Il numero di comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitana interessati da misure di razionamento dell'acqua aumenta da 14 su 109 del 2023 a 17 del 2024.
- Nel 2025, circa una famiglia su tre non si fida di bere l'acqua del rubinetto e una su dieci lamenta irregolarità nella distribuzione dell'acqua nell'abitazione. Il quadro resta sostanzialmente stabile nel medio periodo.

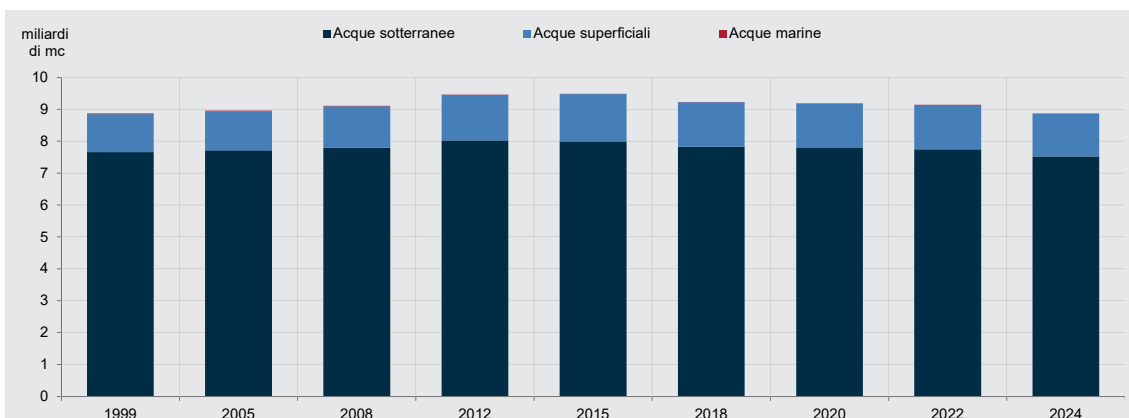
In brief

- In 2024, freshwater withdrawal for public water supply was at its lowest, but Italy – with 8.86 billion cubic metres – remained first in the EU27 by volume and second in per capita terms.
- In 2024, in provincial and metropolitan capitals, public water supply networks recorded a decline in the volume supplied (233 litres per inhabitant per day, -30 litres compared with 2012) and a stable level of efficiency (64.8%).
- The number of provincial and metropolitan capitals affected by water rationing measures rose from 14 out of 109 in 2023 to 17 in 2024.
- In 2025, almost one out of three households did not trust drinking tap water and one out of ten experienced irregularities in water supply, confirming a stable situation.

¹ Questa sezione è stata curata da Simona Ramberti e hanno contribuito Tiziana Baldoni, Giovanna Tagliacozzo e Stefano Tersigni.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Figura 6.1 - Prelievo di acqua per uso potabile in Italia per tipo di corpo idrico. Anni 1999-2024 (miliardi di metri cubi) (a)

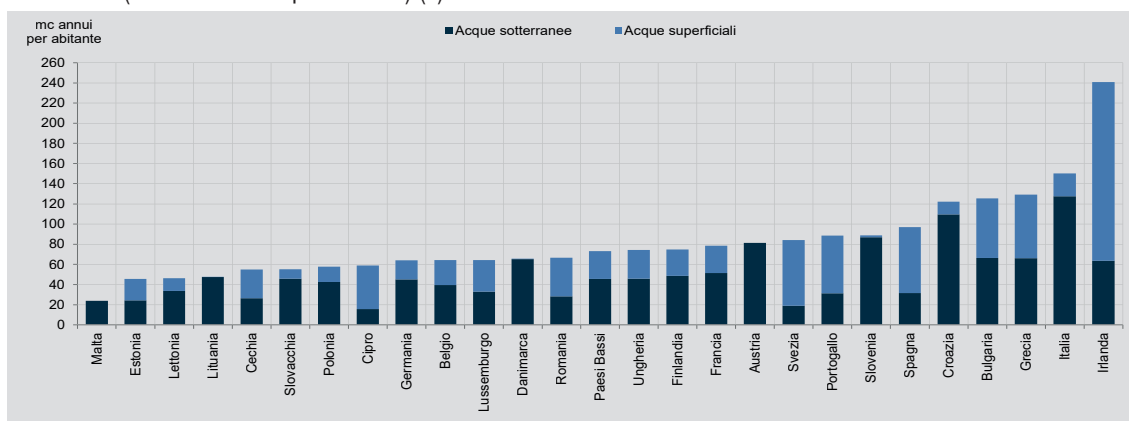


Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

a) Acque sotterranee: sorgenti e pozzi; acque superficiali: bacini artificiali, corsi d'acqua e laghi naturali.

Nel 2024 il prelievo di acqua per uso potabile in Italia è pari a 8,87 miliardi di metri cubi; considerando solo le acque dolci, al netto di quelle marine, il valore si attesta a 8,86 (Figura 6.1). Il prelievo giornaliero, garantito da circa 37.400 fonti attive, è pari a 411 litri per abitante. Dopo il picco registrato nel 2015, il volume complessivo è in calo e nel 2024 raggiunge il minimo degli ultimi 25 anni (-3,0% rispetto al 2022). Il maggior prelievo si registra nel distretto idrografico del Fiume Po (2,73 miliardi di metri cubi; 30,8% del totale) e, tra le regioni, in Lombardia (1,42; 16,0%).

Figura 6.2 - Prelievo di acqua dolce per uso potabile per paese e tipo di corpo idrico. Anno 2024 o ultimo anno disponibile (metri cubi annui per abitante) (a)



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile (per l'Italia) e Eurostat.

(a) Acque sotterranee: sorgenti e pozzi; acque superficiali: bacini artificiali, corsi d'acqua e laghi naturali.

L'Italia si conferma da oltre vent'anni al primo posto nell'UE27 per volume di acqua dolce prelevata a fini potabili da fonti superficiali e sotterranee. Seguono a netta distanza Francia e Germania, entrambe attestata su circa 5,3 miliardi di metri cubi (m³), pur in presenza di una popolazione superiore a quella italiana. Tra i paesi mediterranei dell'Unione europea, l'Italia è inoltre tra quelli che fanno maggiore ricorso alle acque sotterranee (84,9% del prelievo). Il divario pro capite tra i paesi dell'UE27 è ampio: l'Italia, con 150 m³ annui, è seconda solo all'Irlanda (240 m³ annui), seguita da Grecia, Bulgaria e Croazia, mentre la maggior parte dei paesi (20 su 27) preleva tra 45 e 90 m³ annui per abitante (Figura 6.2).

La distribuzione dell'acqua potabile nei comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitana mostra una tendenza alla riduzione dei consumi idrici, sostanzialmente continua negli anni.

Nel 2024 sono stati erogati 1,5 miliardi di metri cubi, pari a 233 litri per abitante al giorno (l/ab/g), in calo di 30 litri rispetto al 2012 e di 3 litri rispetto al 2022.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Figura 6.3 - Acqua erogata pro capite per comune capoluogo di provincia/Città metropolitana. Anno 2024 (litri per abitante al giorno) (a)



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile (a) I dati sono provvisori.

Figura 6.4 - Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile per comune capoluogo di provincia/Città metropolitana. Anno 2024 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile (a) I dati sono provvisori.

L'erogazione di acqua varia molto sul territorio (Figura 6.3): è più alta nei capoluoghi del Nord (217 l/ab/g nel Nord-est e 277 nel Nord-ovest) e più bassa nel Mezzogiorno (200 l/ab/g; 182 nelle Isole), in funzione delle differenze infrastrutturali e socioeconomiche.

Nel 2024, nei comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitana, l'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile (quota del volume di acqua immessa in rete che viene erogata agli utenti finali) si attesta al 64,8%². Dopo avere toccato il minimo nel 2016 (61%), l'indicatore mostra un graduale recupero dal 2018, stabilizzandosi dal 2022. Permangono alcune criticità: circa un capoluogo su tre presenta un'efficienza inferiore al 55% e in quattro su dieci l'efficienza peggiora rispetto al 2022. Si evidenzia una marcata eterogeneità territoriale (Figura 6.4): nei capoluoghi del Nord l'efficienza raggiunge il 74,2%, con valori più elevati nel Nord-ovest (79,6%) rispetto al Nord-est (66,4%); i valori più bassi sono nel Mezzogiorno (50,9%; 44,3% nelle Isole). Nel 2024, le misure di razionamento dell'acqua potabile hanno interessato 17 dei 109 comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitana e oltre un milione di residenti (il 5,8% della popolazione dei capoluoghi), concentrati quasi interamente nel Mezzogiorno, in particolare in Sicilia. Rispetto al 2023, si osserva un incremento del numero di capoluoghi interessati (+3), che colloca il valore del 2024 come il secondo più elevato dal 2010, e della relativa quota di popolazione coinvolta (+1,5 punti percentuali).

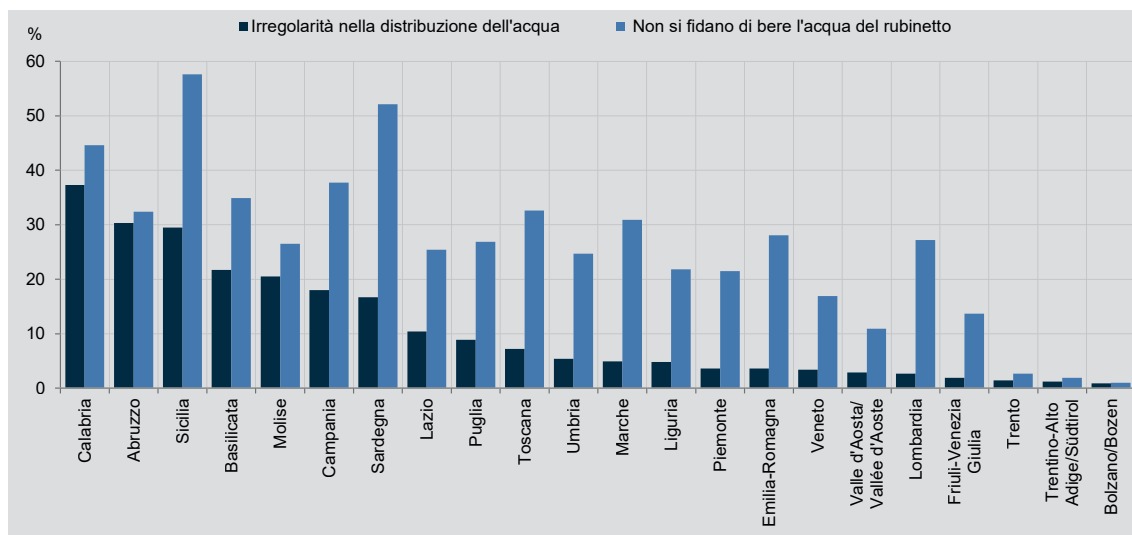
Nel 2025, il 10,2% delle famiglie segnala irregolarità nella distribuzione dell'acqua nell'abitazione (+1,5 p.p. rispetto al 2024). Sono coinvolte 2,7 milioni di famiglie, di cui oltre due terzi risiede nel Mezzogiorno, soprattutto in Calabria (37,3%), Abruzzo (30,3%) e Sicilia (29,5%). Nel Nord l'irregolarità è segnalata dal 3% delle famiglie (Figura 6.5).

Nel 2025, una famiglia su tre (29,9%, +1,2 p.p. rispetto al 2024) dichiara di non fidarsi di bere l'acqua del rubinetto, con valori dal 19,6% nel Nord-est al 56,2% nelle Isole; i valori sono più bassi nei comuni centro dell'area metropolitana o con meno di 2 mila abitanti.

2 L'efficienza è condizionata da tre fattori: perdite fisiologiche, inevitabili per tutte le infrastrutture; perdite fisiche, dovute a guasti e deterioramento delle reti (le più rilevanti); perdite amministrative, causate da errori di misura e consumi non autorizzati.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

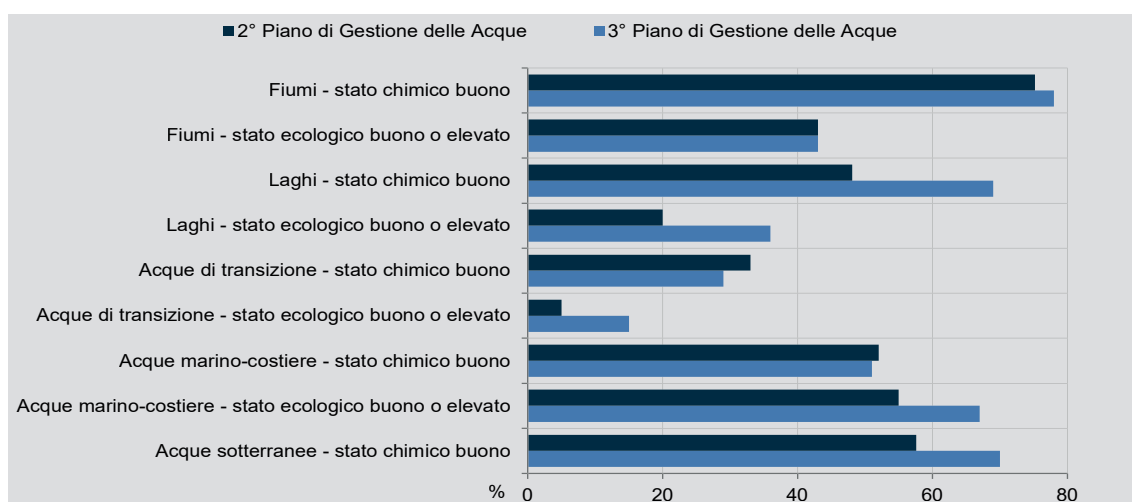
Figura 6.5 - Famiglie che lamentano irregolarità nella distribuzione dell'acqua e che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto per regione. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Tra il 2° e il 3° Piano di Gestione delle Acque (PGA) di distretto idrografico, in cui si valuta anche lo stato quali-quantitativo dei corpi idrici (Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE), si osserva un miglioramento generale della qualità dei laghi e delle acque sotterranee, mentre i fiumi risultano stabili sul piano ecologico e mostrano progressi sullo stato chimico³.

Figura 6.6 - Indicatori sullo stato di qualità dei corpi idrici. 2° e 3° Piano di Gestione delle Acque (valori percentuali)



Fonte: ISPRA, 2° PGA (2015-2021) e 3° PGA (2021-2027)

Per le acque di transizione e marino-costiere migliora lo stato ecologico ma peggiora lo stato chimico. Nel 3° PGA, di oltre 7.700 corpi idrici superficiali il 43,6% è in stato ecologico buono o elevato e il 75,1% in stato chimico buono. Dei 1.007 corpi idrici sotterranei, il 70% è in stato chimico buono (Figura 6.6). Rispetto al ciclo precedente, diminuisce nettamente la quota di corpi idrici in stato “sconosciuto”.

3 Cfr. Piva, F., C. Vendetti, F. Archi, M. Bussetini, e B. Lastoria. 2026. *Rapporto sullo stato delle acque in Italia. Verso il quarto ciclo di gestione*. Rapporti n. 427/2026. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - ISPRA. https://www.isprambiente.gov.it/files2026/pubblicazioni/rapporti/rapporto-427_26.pdf.



GOAL 7

ASSICURARE A TUTTI L'ACCESSO A SISTEMI DI ENERGIA ECONOMICI, AFFIDABILI, SOSTENIBILI E MODERNI¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 7 sono dodici, riferite a cinque indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.7, Capitolo 1).

In sintesi

- Nel 2024, l'intensità energetica continua a migliorare in Italia, raggiungendo uno dei livelli più bassi dell'UE27 (73,3 Tep/M€). I consumi finali di energia delle famiglie pro capite sono stabili rispetto al 2023, ma ancora inferiori alla media UE27.
- La crescita delle fonti energetiche rinnovabili (FER) procede a un ritmo insufficiente rispetto alle traiettorie definite dal Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima. Nel 2024, la quota complessiva di FER sul consumo finale lordo di energia raggiunge il 19,4%.
- La quota di consumi interni lordi di elettricità coperti da rinnovabili, nel 2024, è ancora in crescita (41,7%), confermando l'elettrico come settore di punta delle FER. In lieve flessione, invece, i settori termico e trasporti.
- Nel 2025, le immatricolazioni di veicoli elettrici e ibridi (12,7% del totale delle immatricolazioni) aumentano in misura consistente. Ciò nonostante, la mobilità elettrica risulta insufficiente rispetto agli obiettivi normativi fissati al 2030.

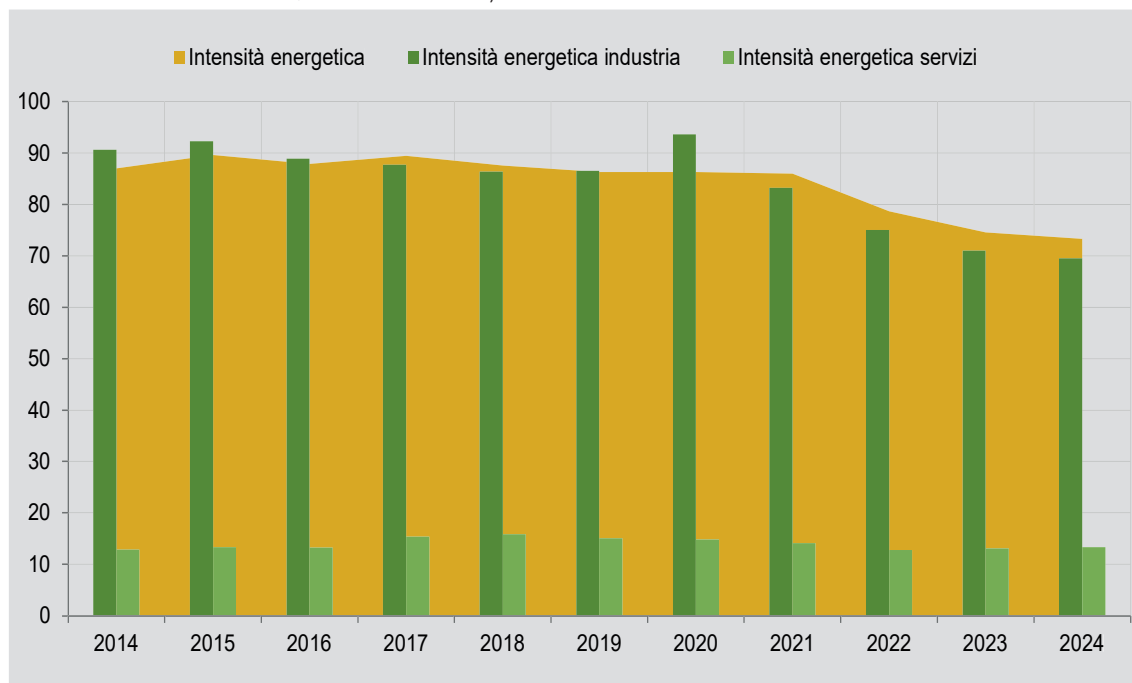
In brief

- In 2024, energy intensity in Italy continued to improve, reaching one of the lowest levels in the EU27 (73.3 Toe/M€). Final energy consumption in households per capita remained stable compared with 2023, but it was below the EU27 average.
- The growth of renewable energy sources (RES) has proceeded at a pace insufficient to meet the trajectories set out in the Integrated National Energy and Climate Plan. In 2024, the overall share of RES in gross final energy consumption reached 19.4%.
- The share of gross inland electricity consumption covered by renewables continued to increase in 2024 (41.7%), confirming electricity as the leading sector for RES. By contrast, the heating and cooling, and transport sectors recorded a slight decline.
- In 2025, registrations of electric and hybrid vehicles (12.7% of total new vehicle registrations) increased significantly. Despite this growth, electric mobility remained insufficient to meet the regulatory targets set for 2030.

¹ Questa sezione è stata curata da Paola Ungaro e ha contribuito Luigi Costanzo.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Figura 7.1 - Intensità energetica per settore. Anni 2014-2024 (tonnellate equivalenti di petrolio per milione di euro, valori concatenati)



Fonte: ENEA, Elaborazioni su dati Eurostat e Istat

Il conseguimento di obiettivi di efficienza energetica e diffusione delle fonti rinnovabili è essenziale per garantire una transizione energetica sostenibile e maggiore autonomia e stabilità di approvvigionamento, soprattutto nell'attuale contesto di crisi energetica. Ciò è tanto più vero per l'Italia, che sconta una dipendenza energetica dall'estero tra le più alte a livello europeo².

Nel 2024, in Italia, i consumi finali di energia del settore residenziale ammontano a 454 chilogrammi equivalenti di petrolio (Kep) pro capite, in diminuzione del 7,3% rispetto a dieci anni fa, ma sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente. L'Italia si colloca al di sotto del valore medio dell'UE27 (507 Kep) e delle maggiori economie dell'Unione europea (533 Kep per la Francia; 628 per la Germania), a eccezione della Spagna (284 Kep), che risulta tra i paesi con i minori consumi in assoluto.

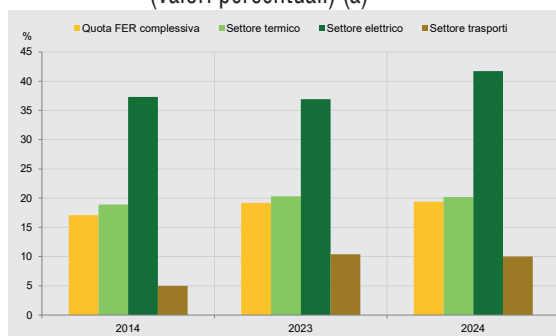
Per l'intensità energetica – indicatore dell'efficienza energetica complessiva dell'economia, pari al rapporto tra disponibilità energetica lorda e Pil – continua il miglioramento riscontrato dal 2022, scendendo a 73,3 tonnellate equivalenti di petrolio per milione di euro (Tep/M€; Figura 7.1), con una riduzione dell'1,6% rispetto al 2023 e di oltre il 15% negli ultimi dieci anni. Il nostro Paese si conferma al quinto posto della graduatoria europea, con un'intensità energetica inferiore di quasi il 20% rispetto al livello medio dell'UE27.

La positiva *performance* dell'intensità energetica complessiva è trainata dal settore industriale che, nel 2024, riduce l'intensità energetica del 2,1% raggiungendo 69,5 Tep/M€, il livello più basso degli ultimi trent'anni. Cresce invece l'intensità energetica dei servizi, sia rispetto all'ultimo anno (+1,8%), sia rispetto a dieci anni fa (+3,9%). Si tratta d'altra parte di un settore assai poco energivoro che nel 2024 ha consumato 13,3 Tep/M€.

² Nel 2024, l'Italia ha importato il 73,9% delle fonti energetiche, un livello nettamente più elevato rispetto a quello medio dell'UE27 (57,3%) e superiore alla Francia (41,7%), Germania (66,8%) e Spagna (68,9%).

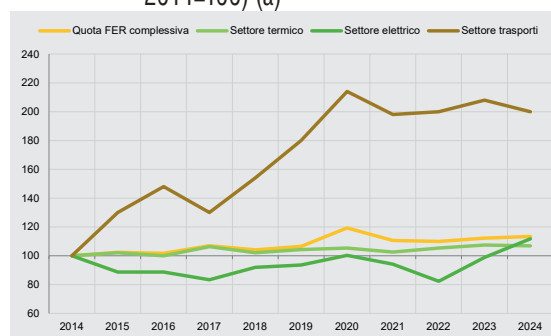
2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Figura 7.2 - Quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi complessivi di energia per settore. Anni 2014, 2023 e 2024 (valori percentuali) (a)



Fonte: GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici; Terna S.p.A.
(a) Definizioni e criteri di calcolo coerenti con la Direttiva (UE) 2018/2001 (RED II).

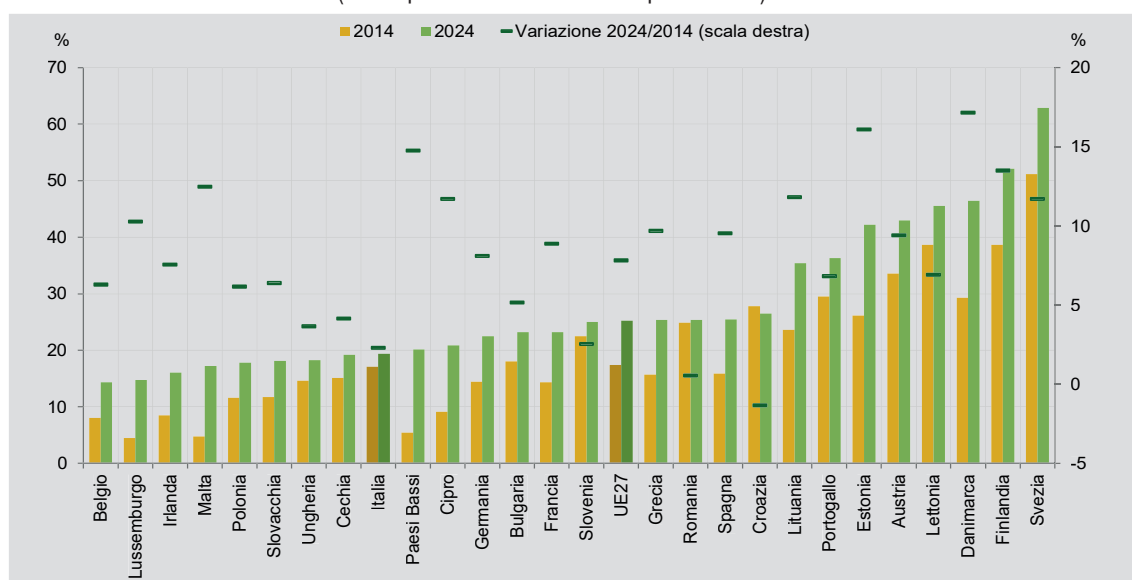
Figura 7.3 - Quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi complessivi di energia per settore. Anni 2014-2024 (indice 2014=100) (a)



Fonte: GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici; Terna S.p.A.
(a) Definizioni e criteri di calcolo coerenti con la Direttiva (UE) 2018/2001 (RED II).

Nel 2024, in Italia la quota complessiva di FER sul consumo finale lordo di energia (CFL) si attesta al 19,4% (Figura 7.2), segnando un incremento di lieve entità rispetto al 2023 (+0,2 punti percentuali) e, nel complesso, piuttosto limitato anche rispetto a dieci anni fa (+2,3 p.p.). La quota di CFL soddisfatta da FER si colloca al di sotto della traiettoria di sviluppo definita dal Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC)³ per il 2024 (22,6%) e risulta assai distante dall'obiettivo per il 2030 (39,4%).

Figura 7.4 - Quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi complessivi di energia per paese. Anni 2014-2024 (valori percentuali e variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat

Il rallentamento registrato negli ultimi anni ha portato l'Italia a perdere terreno nel contesto internazionale. Se nel corso dell'ultimo decennio l'apporto complessivo dalle FER è cresciuto in media nell'UE27 di 7,8 p.p. (Figura 7.4), il nostro Paese manifesta progressi tra i più contenuti in Europa, secondi solo alla Croazia, unico paese a registrare una flessione, e alla Romania.

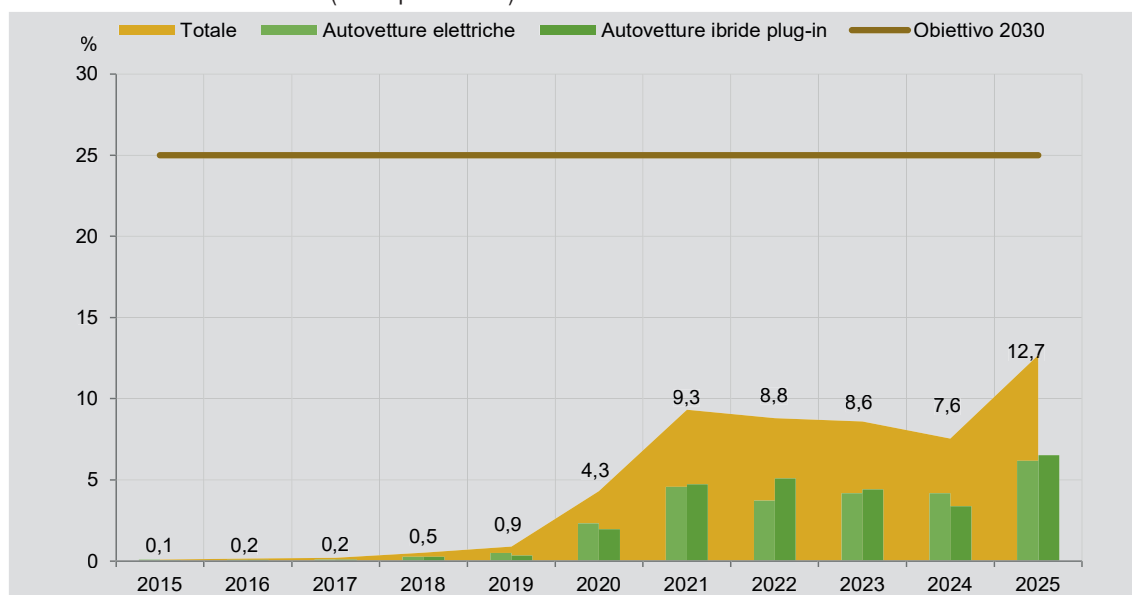
3 La traiettoria del PNIEC al 2030 è calcolata applicando i criteri metodologici previsti dalla Direttiva (UE) 2023/2413 (RED III). Cfr. Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. 2024. *Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima*. https://www.mase.gov.it/portale/documents/d/quest/pniec_2024_revfin_01072024-pdf.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Nel 2024, l'Italia si colloca al diciannovesimo posto della graduatoria europea, al di sotto del valore dell'UE27 (25,2%) di 5,8 punti percentuali e di quello della Germania (22,5%), Francia (23,2%) e Spagna (25,4%).

Nel 2024, il settore elettrico consolida il ruolo guida nel comparto delle rinnovabili, in particolare grazie alla crescita del fotovoltaico (+17,2% di produzione rispetto al 2023)⁴. La capacità netta di generazione elettrica da FER installata pro capite aumenta, nel 2024, dell'11,0%, fino a raggiungere i 1.218,2 watt pro capite, e cresce di un ulteriore 9% nel 2025 (1.328,0 watt pro capite), con un incremento complessivo nell'ultimo decennio di circa il 50%. La quota di consumi interni lordi di elettricità coperti da FER, pur presentando un andamento discontinuo nel decennio (Figura 7.3), cresce in maniera consistente negli ultimi due anni (+6,2 p.p. nel 2024 e +4,8 p.p. nel 2025) attestandosi al 41,7%. I settori termico (riscaldamento e raffrescamento) e trasporti registrano invece entrambi una lieve flessione nel 2024 (rispettivamente, -0,1 e -0,4 p.p.) raggiungendo quota 20,2% e 10,0% del CFL, entrambi al di sotto della traiettoria di sviluppo definita dal PNIEC per il 2024. Nonostante abbiano registrato l'aumento più marcato dell'ultimo decennio, nei trasporti le FER non raggiungono ancora un terzo dell'obiettivo PNIEC 2030 (34,2%), mentre la distanza, pur consistente, si riduce per il settore elettrico (63,4%) e termico (35,9%).

Figura 7.5 - Quota di autovetture elettriche (BEV) o ibride *plug-in* (PHEV) di nuova immatricolazione. Anni 2015-2025 (valori percentuali)



Fonte: Unione Nazionale Rappresentanti Autoveicoli Esteri - UNRAE

Il ritardo strutturale delle FER nel settore dei trasporti è amplificato dal limitato sviluppo della mobilità elettrica e ibrida. Nel 2025, sono state immatricolate circa 200.000 autovetture a trazione elettrica integrale (*Battery Electric Vehicles* - BEV) o ibride *plug-in* (*Plug-in Hybrid Electric Vehicles* - PHEV), pari al 12,7% del totale delle auto immatricolate (Figura 7.5). La quota di vetture BEV e PHEV di nuova immatricolazione segna un importante incremento rispetto al 2024 (+5,1 punti percentuali), invertendo la tendenza degli ultimi tre anni. Nondimeno, gli obiettivi fissati dal Piano per la Transizione Ecologica per la diffusione della motorizzazione elettrica (portare le autovetture BEV o PHEV al 25% delle nuove immatricolazioni entro il 2030) appaiono ancora di difficile realizzazione. La quota di mercato delle autovetture BEV o PHEV è molto superiore alla media in Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (18,4%) e in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (15,3%), e resta molto contenuta in Liguria (5,7%), Toscana (7,2%) e Calabria (7,3%).

4 Cfr. <https://www.gse.it/dati-e-scenari>.



GOAL 8

PROMUOVERE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA E UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 8 sono ventidue, riferite a tredici indicatori UN IAEg-SDGs (Tavola 1.8, Capitolo 1).

In sintesi

- Il Pil italiano per abitante aumenta dello 0,6% nel 2025 a un tasso inferiore alla media dell'UE27 ma superiore a Francia e Germania.
- Nel 2025 il mercato del lavoro italiano ha continuato a espandersi, pur rallentando rispetto ai precedenti anni, con un aumento del tasso di occupazione (+0,5 p.p.) e una riduzione del tasso di disoccupazione (-0,4 p.p.). L'Italia resta distante dalla media dell'UE27 del tasso di occupazione.
- Nonostante i progressi registrati negli ultimi anni, rimangono profonde disparità di genere e territoriali: nel 2025 le donne e i residenti nel Mezzogiorno registrano livelli più bassi di occupazione e più alti di disoccupazione, mentre gli uomini e il Nord continuano a mostrare condizioni più favorevoli.
- Nel 2023, in Italia, il 10% degli occupati totali sono non regolari, in lieve crescita rispetto al 2022 (+0,3 p. p.).

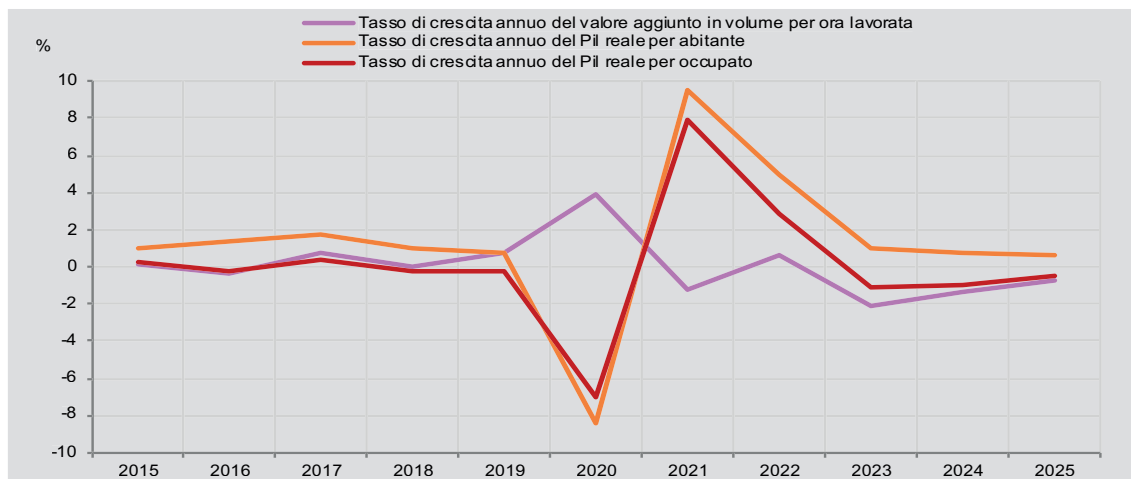
In brief

- Italian GDP per capita increased by 0.6% in 2025, below the EU27 average but above that of France and Germany.
- In 2025, the Italian labour market continued to expand, albeit at a slower pace than in previous years, with the employment rate among people aged 20-64 increasing (+0.5 percentage points) and the unemployment rate declining (-0.4 percentage points). Italy remained well below the EU27 average for the employment rate.
- Despite the progress made in recent years, significant gender and territorial disparities persist: in 2025, women and residents of Southern Italy experienced lower employment and higher unemployment levels, while men and the North continued to show more favourable conditions.
- In 2023, non-regular workers accounted for 10% of total employment in Italy, up slightly from 2022 (+0.3 percentage points).

¹ Questa sezione è stata curata da Leopoldo Nascia e Paola Ungaro e hanno contribuito Costantino Milanese, Gaetano Proto e Chiara Rossi.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

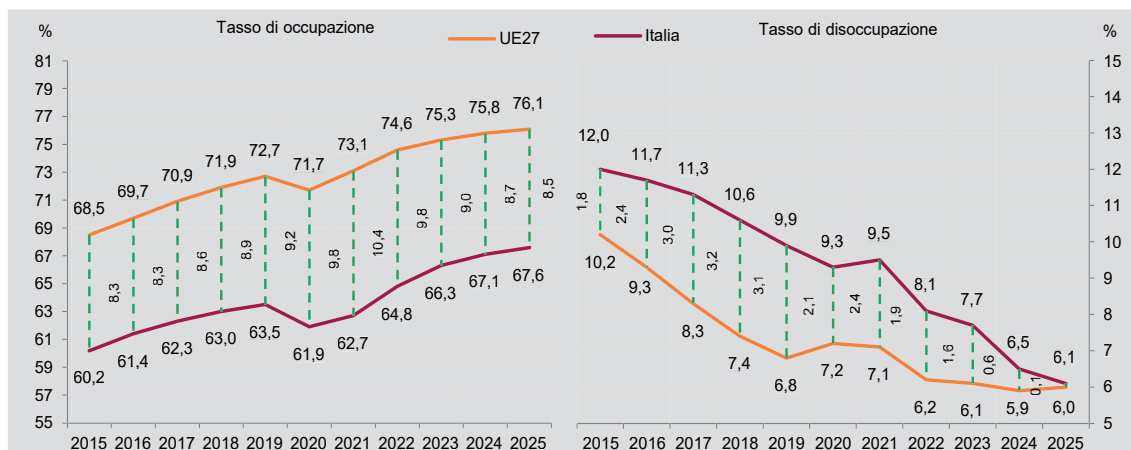
Figura 8.1 - Tassi di crescita annua del Pil per abitante e per occupato e del valore aggiunto per ora lavorata. Anni 2015-2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti Nazionali

In Italia nel 2025 il prodotto interno lordo in volume ha registrato un incremento dello 0,5%, in rallentamento rispetto sia al 2023 (0,9%) sia al 2024 (0,8%), e al di sotto della media UE27 del 2025 (+1,5%). Rispetto alle maggiori economie europee, l'Italia è cresciuta meno della Spagna (+2,8%) e della Francia (+0,8%), anch'esse in rallentamento, registrando tuttavia *performance* migliori della Germania (+0,2%), uscita da due anni di recessione. Il Pil italiano per abitante rallenta la sua crescita per il secondo anno consecutivo ma mantiene segno positivo: +1,0% nel 2023, +0,8% nel 2024 e +0,6% nel 2025 (Figura 8.1). La crescita del Pil per abitante della media UE27 è stata pari all'1,3%. Tra le maggiori economie spicca la Spagna (+1,9%), mentre Francia e Germania registrano tassi di crescita inferiori all'Italia (rispettivamente +0,5% e +0,2%). La differenza tra crescita del Pil e crescita del Pil per abitante scaturisce dal declino demografico che aumenta il Pil pro capite, ma rappresenta nel tempo un vincolo per la crescita. Tale effetto è più evidente in Italia rispetto a paesi quali la Francia e la Spagna con una demografia più favorevole. Nel 2025, in Italia il Pil per occupato, indicatore chiave per misurare la produttività del lavoro, diminuisce per il terzo anno di fila: -1,1% nel 2023, -1% nel 2024 e -0,5% nel 2025. Anche il valore aggiunto per ora lavorata, ulteriore misura di produttività del lavoro, denota la stessa tendenza, mantenendo il segno negativo negli ultimi tre anni, seppure con una dinamica in rallentamento: -2,1% nel 2023, -1,4% nel 2024 e -0,7% nel 2025.

Figura 8.2 - Tasso di occupazione (20-64 anni) e tasso di disoccupazione. Anni 2015-2025 (valori percentuali)

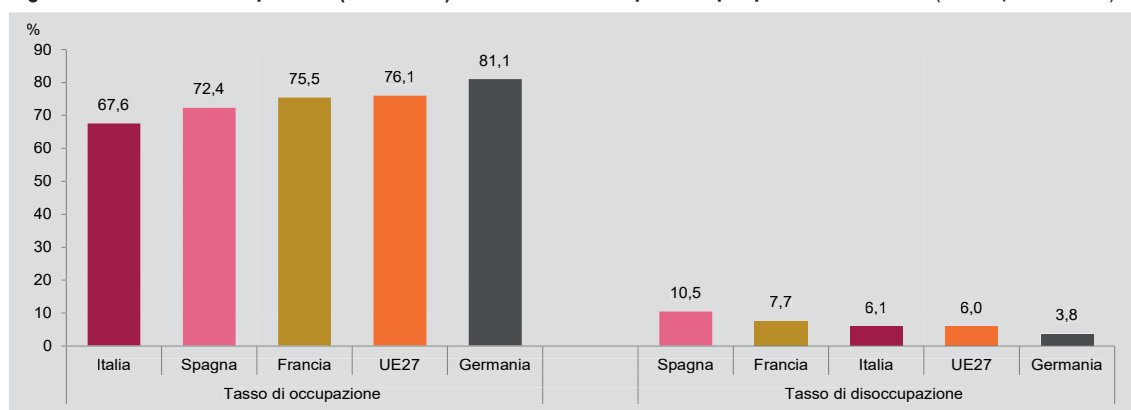


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro; Eurostat

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Nel 2025 è proseguita la dinamica espansiva del mercato del lavoro italiano, evidenziando tuttavia una decelerazione. Il tasso di occupazione dei 20-64enni è aumentato di 0,5 p.p. rispetto al 2024, raggiungendo il 67,6% (+7,4 p.p. rispetto a dieci anni fa). Il tasso di disoccupazione è sceso di 0,4 p.p. rispetto all'anno precedente e si è attestato a 6,1% (-5,9 p.p. nell'ultimo decennio; Figura 8.2). Il tasso di mancata partecipazione – misura più ampia dell'offerta di lavoro non soddisfatta che considera, oltre ai disoccupati, coloro che non cercano attivamente lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare – diminuisce di 0,7 p.p., portandosi a 12,6%. I 15-29enni che non lavorano e non partecipano al sistema di istruzione e formazione (*Not in Education, Employment or Training* - NEET), in netto decremento a partire dal 2022, scendono di quasi 2 p.p. nel 2025 fino a raggiungere il 13,3%.

Figura 8.3 - Tasso di occupazione (20-64 anni) e tasso di disoccupazione per paese. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro; Eurostat

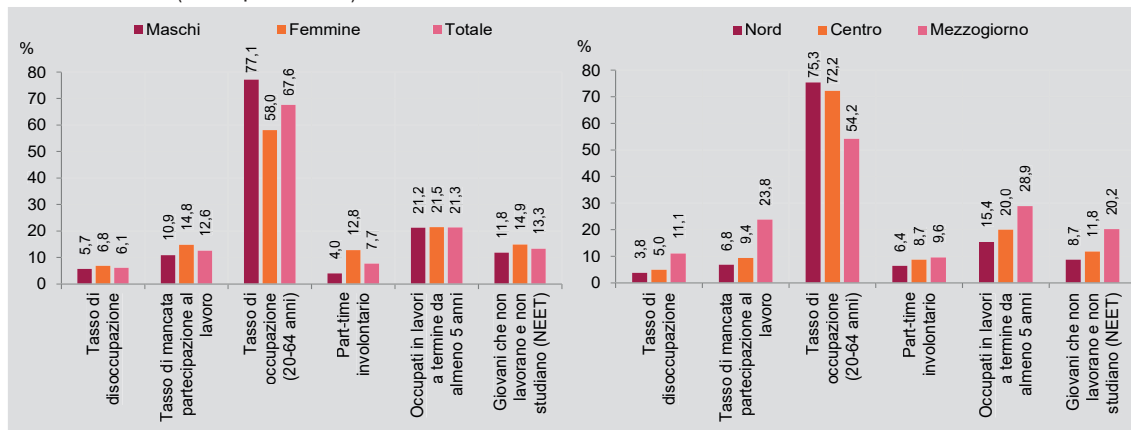
La progressiva crescita del tasso di occupazione italiano nell'ultimo decennio non ha ricomposto l'ampio divario con l'Unione europea. Nel 2025, l'Italia si colloca al di sotto della media UE27 di 8,5 punti percentuali, con una distanza più ampia per le donne (-13,3 p.p. rispetto a -3,8 p.p. per gli uomini). L'Italia si posiziona all'ultimo posto della graduatoria europea del tasso di occupazione, presentando ampi divari con le maggiori economie europee (-13,5 p.p. rispetto alla Germania, -7,9 p.p. rispetto alla Francia e - 4,8 p.p. rispetto alla Spagna; Figura 8.3). L'andamento del tasso di disoccupazione, invece, allinea la posizione del nostro Paese a quella dell'UE27 (rispettivamente 6,1% contro il 6,0%), nonostante, anche in questo caso, il differenziale a sfavore dell'Italia si ampli per le donne. Nel 2025, l'Italia registra un tasso di disoccupazione inferiore alla Spagna di 4,4 p.p. e alla Francia di 1,6, restando al di sopra di 2,3 p.p. rispetto alla Germania. I differenziali con l'UE del tasso di occupazione e del tasso di disoccupazione dipendono, tuttavia, dalle diverse dinamiche dell'inattività²: il tasso di inattività in Italia è pari al 33,3%, nettamente superiore sia alla media dell'UE27 (24,4%), sia a Spagna (25,1%), Francia (24,9%) e Germania (19,7%).

Malgrado alcuni segnali di riequilibrio, il mercato del lavoro italiano continua a presentare profonde disuguaglianze, riconducibili a fattori di genere, territoriali, di età, di istruzione e di cittadinanza. Per quanto riguarda il primo aspetto, nel 2025, come già negli ultimi tre anni, le donne hanno beneficiato più degli uomini dell'incremento del tasso di occupazione (+0,6 p.p. rispetto al 2024 contro +0,3 degli uomini), e della riduzione del tasso di disoccupazione (-0,5 p.p. contro -0,2). Da un punto di vista territoriale, il Mezzogiorno ha evidenziato maggiori progressi per entrambi gli indicatori (rispettivamente, +0,8 p.p. l'incremento dell'occupazione e -0,8 p.p. la riduzione del tasso di disoccupazione) rispetto al Centro (+0,3 p.p. e -0,3 p.p.) e al Nord (+0,3 p.p. -0,2 p.p.). Nonostante tali progressi, lo svantaggio femminile e dei residenti nel Mezzogiorno è ancora molto pronunciato, con riferimento a tutte le principali misure di occupabilità e qualità dell'occupazione (Figura 8.4).

2 Le persone in età lavorativa che non cercano un impiego sono infatti classificate tra gli inattivi e non sono incluse nel calcolo del tasso di disoccupazione.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

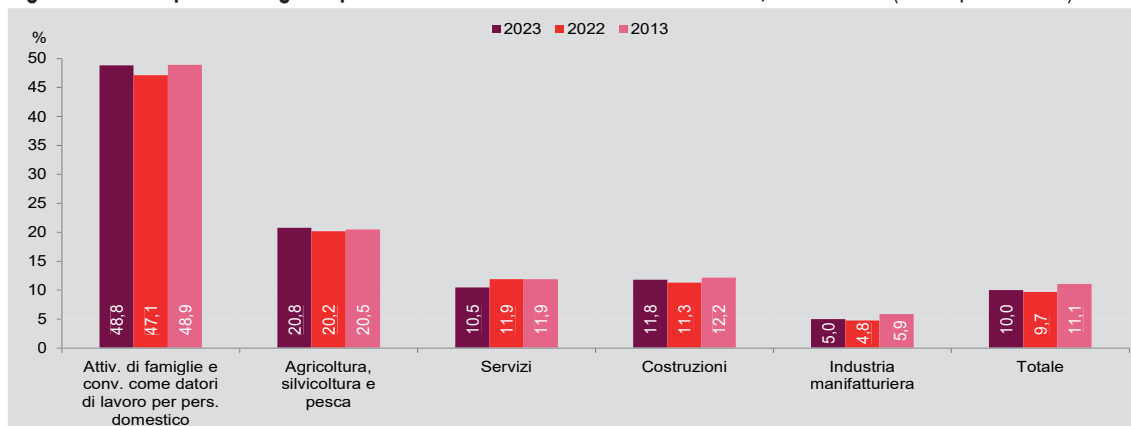
Figura 8.4 - Principali misure statistiche Istat-SDGs sul mercato del lavoro per sesso e ripartizione geografica. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Nel 2025 il gap di genere è pari a 19,1 p.p. per il tasso di occupazione (58,0% per le donne e 77,1% per gli uomini), 1,1 p.p. per il tasso di disoccupazione (6,8% e 5,7%), 3,9 p.p. per la mancata partecipazione al mercato del lavoro (14,8% e 10,9%) e 3,1 p.p. per i NEET (14,9% e 11,8%). Inoltre, 12,8 donne su 100 svolgono un lavoro part-time per mancanza di opportunità a tempo pieno (contro 4,4 uomini), mentre non si registrano differenze significative nella quota di lavori a termine di lungo periodo. A livello territoriale, il tasso di occupazione nel Mezzogiorno è inferiore di 21,1 p.p. rispetto al Nord, con livelli più elevati dei tassi di disoccupazione (+7,3 p.p.) e mancata partecipazione (+17,0 p.p.); anche il part-time involontario e la precarietà contrattuale risultano più rilevanti nel Mezzogiorno.

Figura 8.5 - Occupati non regolari per settore di attività economica. Anni 2013, 2022 e 2023 (valori percentuali)



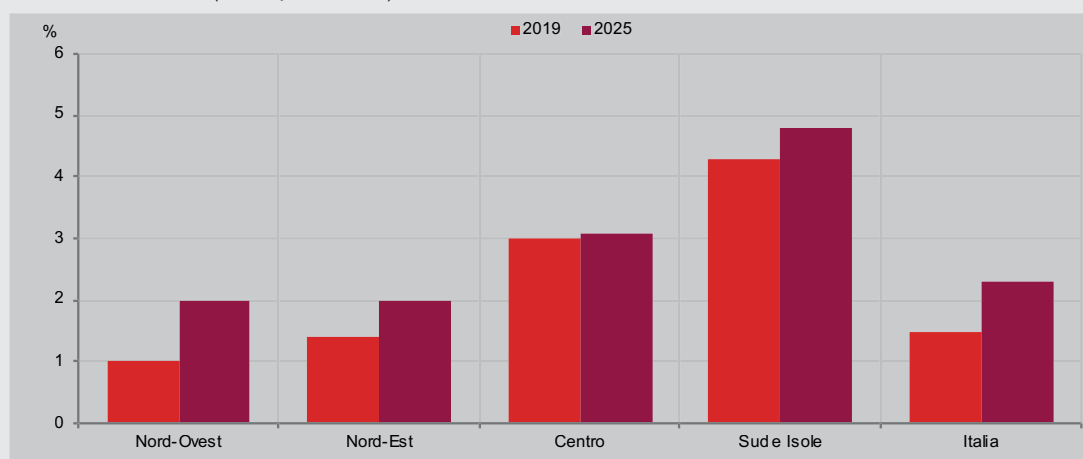
Fonte: Istat, Conti Nazionali

Gli occupati non regolari sul territorio nazionale nel 2023 sono il 10,0% del totale (Figura 8.5), in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,3 p.p.) ma in flessione rispetto a dieci anni prima (-1,1 p.p.). Dopo sei anni di continua diminuzione, il ricorso a forme di manodopera non regolare segna nel 2023 un'inversione di tendenza. Il settore con la maggior incidenza di lavoro non regolare è il personale domestico delle famiglie (48,8% nel 2023, con un aumento di 1,7 p. p. rispetto al 2022 e stabile rispetto a dieci anni prima, 48,9%). Seguono agricoltura, silvicoltura e pesca (cfr. Goal 2), dove raggiunge il 20,8% (+0,6 p.p. rispetto al 2022, +0,3 p. p. rispetto al 2013) e le costruzioni, dove si attesta all'11,8% (+0,5 p.p. e -0,4 p.p.). Il Nord registra tassi di lavoro irregolare (7,9%, nel 2023) assai inferiori al Centro (10,3%) e al Mezzogiorno (13,8%). La Provincia autonoma di Bolzano/Bolzen riscontra la minore incidenza di lavoro irregolare (6,9%), mentre la Calabria raggiunge il 17,9%.

Le competenze verdi nella domanda di lavoro in Italia¹

La transizione ecologica sta modificando la domanda di competenze dei mercati del lavoro. La domanda di lavoro espressa tramite gli annunci di lavoro online (*Online Job Advertisements - OJA*), raccolti nel *Web Intelligence Hub (WIH)* di Eurostat in cooperazione con lo *European Centre for the Development of Vocational Training (CEDEFOP)*, è una fonte informativa innovativa di tipo *big data* per produrre statistiche sperimentali sulle professioni, i settori e i territori che richiedono “competenze verdi”, consentendo di rispondere al crescente fabbisogno di informazioni sull’impatto della transizione ambientale sul lavoro. Nella base dati OJA, le competenze verdi² sono identificate a partire dalle *skill* estratte dagli annunci di lavoro online e classificate secondo la tassonomia *European Skills, Competences, Qualifications and Occupations (ESCO)*, integrata da CEDEFOP. Questo contributo analizza la diffusione degli “annunci verdi”³ sul totale degli annunci di lavoro online in Italia nel 2019 e 2025⁴.

Figura 1 - Incidenza degli annunci verdi sul totale degli annunci di lavoro online per ripartizione geografica. Anni 2019-2025 (valori percentuali)



Fonte: Università Milano-Bicocca - CRISP, Elaborazioni su dati Eurostat WIH e OJA

In questi anni il volume di annunci complessivi mostra un andamento legato al ciclo economico: i circa 201 mila annunci del 2019 raggiungono un picco nel 2022 (oltre 379 mila), per poi attestarsi a 356 mila nel 2025. Nonostante la crescita degli ultimi anni, gli annunci verdi presentano incidenze sul totale degli annunci ancora modeste, passando dall’1,5% del 2019 al 2,3% del 2025 (Figura 1), con un’accelerazione nell’ultimo biennio⁵. Tutte le ripartizioni registrano una crescita dell’incidenza tra il 2019 e il 2025, ma con intensità diverse.

- 1 A cura di Mario Mezzananza (Università Milano-Bicocca) con il contributo di Leopoldo Nascia e Paola Ungaro.
- 2 Rientrano in questa categoria le conoscenze, abilità e competenze necessarie a ridurre l’impatto ambientale delle attività economiche, incluse sostenibilità, gestione ambientale, efficienza energetica, energie rinnovabili, economia circolare, gestione dei rifiuti, tutela delle risorse naturali, *green computing*, *compliance* ambientale ed educazione alla sostenibilità.
- 3 Ogni OJA è definito *green* se menziona almeno una competenza verde.
- 4 L’utilizzo degli OJA richiede cautela interpretativa: trattandosi di dati provenienti da annunci online, elaborati nell’ambito delle statistiche sperimentali. Offrono informazioni tempestive e dettagliate sulla domanda di lavoro, ma possono essere influenzati dalla diversa diffusione degli annunci online tra Paesi, settori, professioni e classi dimensionali di impresa.
- 5 Parte dell’aumento potrebbe riflettere, oltre a un effettivo spostamento della domanda, anche aggiornamenti della classificazione *green* degli OJA della base dati nel tempo.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Il Sud e Isole presentano la quota di annunci verdi più elevata con incrementi consistenti⁶; il Nord-ovest mostra la crescita relativa maggiore.

La distribuzione dell'incidenza di annunci verdi tra i settori di attività economica è assai disomogenea. Nel 2025, le quote più elevate si concentrano nella fornitura di energia elettrica e gas (11,3%), seguita dall'istruzione (10,7%), dalle costruzioni (8,5%) e dalle attività immobiliari (7,9%). Nei settori a forte vocazione tecnico-ambientale, la transizione ecologica si traduce in fabbisogni come l'efficientamento energetico, l'edilizia sostenibile, la gestione ambientale, che richiamano una componente di competenze verdi strutturalmente più alta.

L'analisi temporale mostra un'evoluzione della domanda di lavoro concentrata in pochi settori. La crescita è infatti intensa e visibile in alcuni specifici comparti e risulta ancora marginale e lenta nei settori che assorbono i maggiori volumi di occupazione.

Gli annunci verdi classificati nel settore dell'istruzione registrano la crescita più significativa (nel 2019 erano solo il 1,6%, nel 2025 il 10,7%). La domanda di competenze verdi in questo comparto può essere interpretata come indicatore della crescente integrazione della transizione verde nei processi formativi. Essa infatti ricomprende centri di formazione, enti di formazione professionale, università private, scuole private e operatori educativi non pubblici. In netta espansione anche l'incidenza degli annunci verdi nei settori delle costruzioni (dal 3,5% all'8,5%) e del commercio che, partendo da valori contenuti, più che raddoppia la propria quota. I settori di attività economica con il maggior numero di annunci di lavoro totali – attività professionali e scientifiche, servizi alle imprese, manifattura, trasporto e magazzinaggio, ICT – esprimono invece un'incidenza di annunci verdi contenuta, generalmente compresa tra l'1% e il 3%. Nella manifattura, l'incidenza degli annunci verdi si riduce, tra il 2019 e il 2025, dal 5,8% al 3,1%.

Tavola 1 - Incidenza degli annunci verdi sul totale degli annunci di lavoro online nel settore del turismo per divisione Ateco. Anni 2019-2025 (valori percentuali)

Divisioni Ateco	2019	2025	Variazione in punti percentuali	Volume annunci di lavoro online nel 2025
Servizi di alloggio	0,9	0,7	-0,2	Alto
Servizi di ristorazione	0,8	1,5	+0,7	Alto
Agenzie viaggi e <i>tour operator</i>	20,0	30,3	+10,3	Basso
Trasporto aereo	n.d.	1,2	n.d.	Alto
Attività sportive e ricreative	8,3	33,7	+25,4	Basso
Biblioteche, archivi, musei	n.d.	3,9	n.d.	Medio
Attività creative e artistiche	36,0	2,0	-34,0	Basso
Media complessiva degli Ateco del turismo	0,8	1,6	+0,8	

Fonte: Università Milano-Bicocca - CRISP, Elaborazioni su dati Eurostat WIH e OJA

Il settore del turismo⁷, pur raddoppiando la propria quota di annunci verdi, presenta ancora una bassa richiesta di profili con competenze verdi e mostra un margine ampio per percorsi di aggiornamento e riqualificazione delle competenze nella ricettività e nella ristorazione. Nel complesso, l'incidenza media degli annunci verdi nel comparto del turismo raddoppia, passando dallo 0,8% del 2019 all'1,6% del 2025⁸ (Tavola 1). Infine, tra le categorie professionali tipiche del turismo quali i camerieri, i cuochi e gli aiuto cuochi, la quota di annunci verdi è ancora marginale con dinamiche assai eterogenee.

6 Seppure da interpretare con prudenza per il basso numero di annunci online.

7 Secondo la definizione qui adottata, comprende i servizi di alloggio e ristorazione, agenzie di viaggio e *tour operator*, trasporto aereo, attività sportive e ricreative, biblioteche, archivi, musei, attività creative e artistiche.

8 I volumi di annunci online nei singoli settori del turismo evidenziano tuttavia casi in cui la ridotta numerosità degli annunci con competenze verdi impone maggiore cautela nell'interpretazione delle variazioni.



GOAL 9

COSTRUIRE UNA INFRASTRUTTURA RESILIENTE E PROMUOVERE L'INNOVAZIONE E UNA INDUSTRIALIZZAZIONE EQUA, RESPONSABILE E SOSTENIBILE¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 9 sono ventuno, riferite a dieci indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.9, Capitolo 1).

In sintesi

- L'intensità di ricerca, data dal rapporto tra spesa in R&S e Pil, in crescita fino al 2020, scende dal 2021 fino all'1,37% nel 2023, valore nettamente inferiore alla media europea (2,26%).
- Nel periodo 2013-2023, l'intensità di ricerca delle imprese ha aumentato la sua incidenza sul Pil dallo 0,71% del 2013 al picco dello 0,93% nel 2020, per poi ridursi allo 0,80% nel 2023.
- Crescono nel 2025 le imprese che compiono vendite digitali. Il 15,3% delle imprese con più di dieci addetti ha effettuato vendite dirette online a clienti finali (+1,1 p.p. rispetto al 2024), il 12,1% ha effettuato vendite online al settore pubblico e alle altre imprese (+1,2 p.p. rispetto al 2024).
- L'incidenza degli occupati in posizioni specializzate nelle ICT sul totale degli occupati scende tra il 2018 e il 2025 dal 3,5% al 3,0%, rimanendo stabile rispetto al 2024.
- Nel 2024, il complesso del trasporto merci (stradale, ferroviario, marittimo e aereo) si è attestato a 1.694,9 milioni di tonnellate, in crescita rispetto al 2023 di 4,5 punti percentuali.

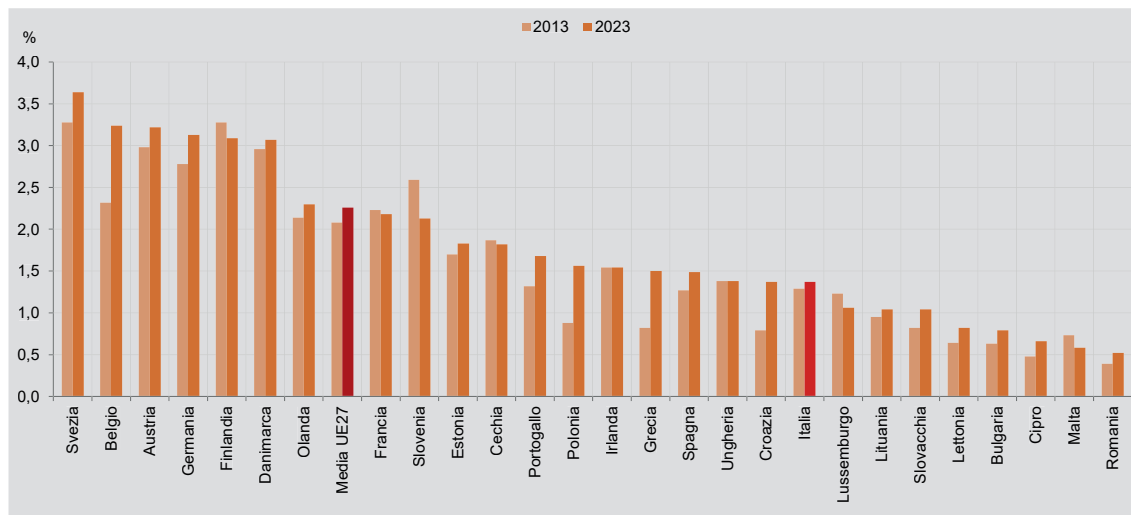
In brief

- Research intensity, measured by the R&D-to-GDP ratio, increased until 2020, then declined and stabilised at 1.37% in 2023, below the EU27 average of 2.26%.
- Business R&D expenditure as a share of GDP increased from 0.71% in 2013 to a peak of 0.93% in 2020, before declining to 0.80% in 2023.
- In 2025, 15.3% of enterprises made online sales to final customers (+1.1 percentage points compared with 2024), while 12.1% made online sales to the public sector and other enterprises (+1.2 percentage points compared with 2024).
- The share of ICT specialists in total employment declined from 3.5% in 2018 to 3.0% in 2025, remaining stable compared with 2024.
- In 2024, total freight transport amounted to 1,694.9 million tonnes, an increase of 4.5 percentage points compared with 2023.

¹ Questa sezione è stata curata da Leopoldo Nascia.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

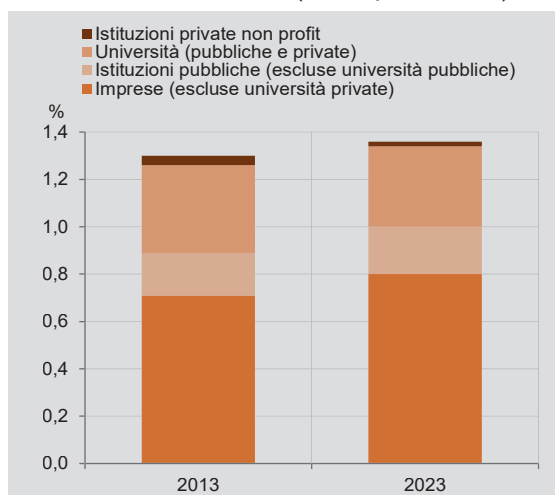
Figura 9.1 - Intensità di ricerca per paese. Anni 2013 e 2023 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

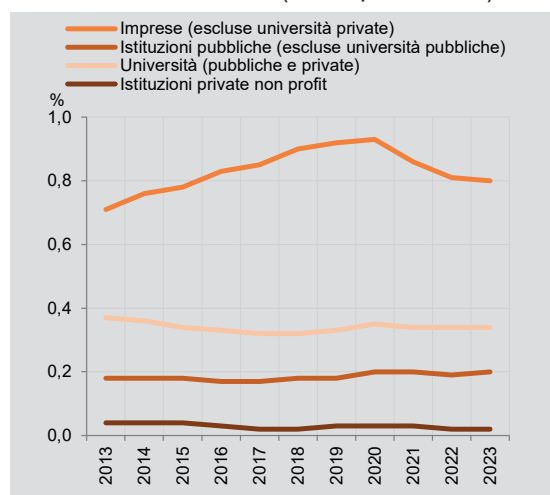
L'intensità di ricerca, misurata dal rapporto delle spese *intra muros* per R&S e il Pil, è in crescita in Italia fino al 2020, scende poi nell'anno successivo per poi stabilizzarsi nel 2022 e nel 2023 (ultimo anno con dati definitivi) all'1,37%. Il divario con la media europea (pari al 2,26% nel 2023) è aumentato rispetto a dieci anni prima; di conseguenza, il posizionamento del Paese nell'Unione europea è passato, tra il 2013 e il 2023, dalla quindicesima alla ventesima posizione, collocando l'Italia nel gruppo di paesi con modesta intensità di R&S (Figura 9.1).

Figura 9.2 - Intensità di ricerca per settore istituzionale. Anni 2013 e 2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica sulla Ricerca e sviluppo

Figura 9.3 - Intensità di ricerca per settore istituzionale. Anni 2013-2023 (valori percentuali)



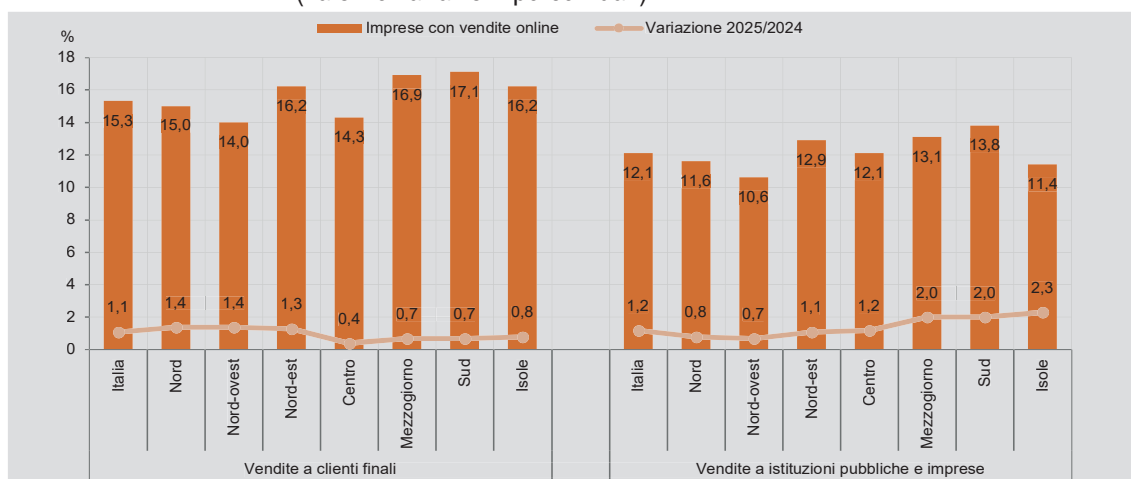
Fonte: Istat, Rilevazione statistica sulla Ricerca e sviluppo

Il Programma Nazionale di Riforma, il documento generale di programmazione e coordinamento delle riforme adottato dall'Italia per la Strategia Europa 2020, fissava un obiettivo nazionale per l'intensità di ricerca pari all'1,53%, da conseguire facendo leva su un aumento della spesa in R&S delle imprese. Nel periodo 2013-2023, questa componente è stata la più dinamica: la relativa incidenza sul Pil è aumentata dallo 0,71% del 2013 al picco dello 0,93% nel 2020, per poi ridursi allo 0,80% nel 2023. La flessione del triennio 2020-2023 è quindi riconducibile soprattutto alla

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

spesa delle imprese, mentre gli altri settori istituzionali sono rimasti sostanzialmente stabili. Nel decennio, tuttavia, la componente delle imprese resta superiore al livello iniziale (Figure 9.2 e 9.3).

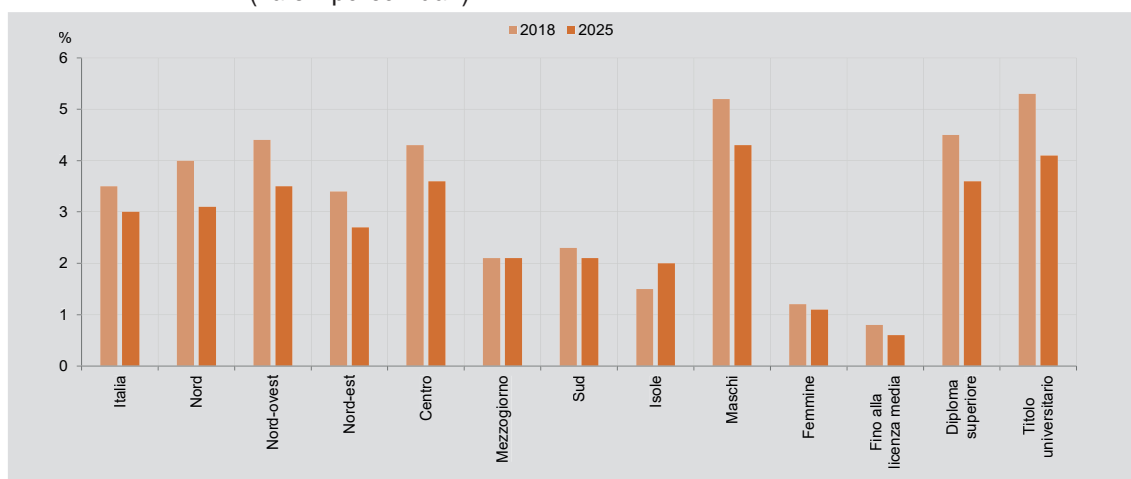
Figura 9.4 - Imprese con almeno dieci addetti con vendite via web per tipologia di cliente e ripartizione geografica. Anni 2024 e 2025 (valori e variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Nel 2025 la percentuale di imprese con almeno 10 addetti che ricorre al commercio elettronico aumenta ulteriormente. Il 15,3% delle imprese effettua vendite online a clienti finali, con un aumento di 1,1 punti percentuali rispetto al 2024 e di 9,1 punti percentuali rispetto al 2015, il 12,1% effettua vendite online al settore pubblico e alle altre imprese, con un incremento di 1,2 punti percentuali rispetto al 2024 e 7,5 punti percentuali rispetto al 2015 (Figura 9.4). Non si rilevano le tradizionali disparità territoriali. Il Sud registra da anni una maggiore incidenza di imprese attive in entrambe le modalità di commercio elettronico e mantiene una tendenza alla crescita positiva, specialmente per il commercio elettronico rivolto alle istituzioni pubbliche e alle altre imprese. Rispetto al 2024, entrambe le ripartizioni del Nord registrano i maggiori incrementi percentuali riguardo al commercio elettronico, con il Nord-est che registra la maggiore incidenza di imprese attive in tale modalità di vendita.

Figura 9.5 - Occupati con posizioni specializzate sulle ICT per ripartizione geografica, sesso e titolo di studio. Anni 2018 e 2025 (valori percentuali)

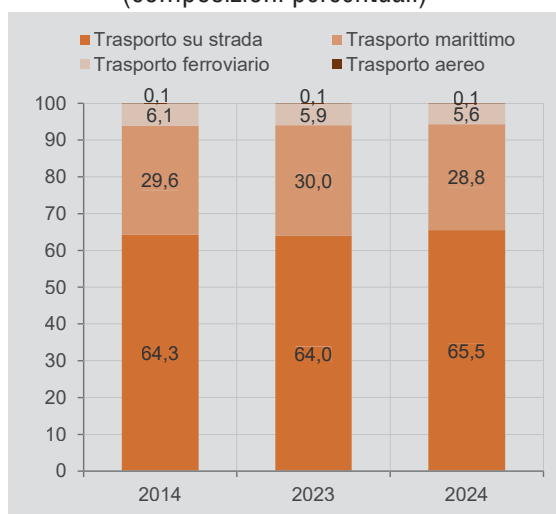


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

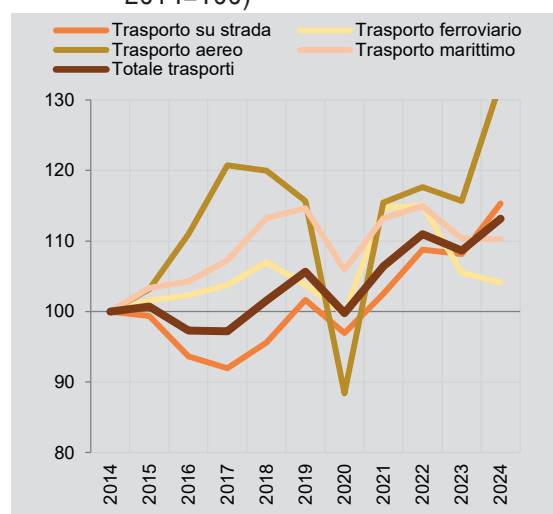
Nonostante la crescente diffusione del commercio elettronico, dell'intelligenza artificiale e delle piattaforme digitali, la quota di occupati con posizioni specializzate sulle ICT sul totale degli occupati non aumenta nel corso degli ultimi anni: nel 2025 è pari al 3,0%, stabile rispetto all'anno precedente, ma inferiore al 2018 (3,5%). La contrazione rispetto al 2018 è dovuta prevalentemente alla componente maschile (-0,9 p.p.), agli occupati con un livello di istruzione terziario (-1,2 p.p.) e a quelli residenti nel Nord e nel Centro (Figura 9.5).

Figura 9.6 - Volumi trasportati di merci per modalità di trasporto. Anni 2014, 2023 e 2024 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul trasporto aereo; Trasporto marittimo; Trasporto ferroviario; Trasporto merci su strada

Figura 9.7 - Variazione del trasporto merci per modalità di trasporto. Anni 2014-2024 (indice 2014=100)



Fonte: Istat, Indagine sul trasporto aereo; Trasporto marittimo; Trasporto ferroviario; Trasporto merci su strada

Il 2024 ha registrato il maggior volume di merci movimentate dal 2014: il complesso del trasporto merci si è attestato infatti a 1.694,9 milioni di tonnellate, in crescita rispetto al 2014 di 13,1 punti percentuali e di 4,5 punti percentuali rispetto al 2023. Il trasporto merci su strada, la modalità prevalente per tonnellate movimentate già nel 2014 (Figura 9.6), ha ulteriormente accresciuto la sua rilevanza nel corso del decennio (Figura 9.7): nel 2024 ha movimentato 1.110,5 milioni di tonnellate, pari a oltre il 65% del totale delle merci trasportate nel Paese. Il trasporto marittimo di merci ha registrato tassi di crescita contenuti, attestandosi nel 2024 a 489 milioni di tonnellate (28,8% del totale), così come il trasporto merci ferroviario che nel 2024 si è attestato a 94,6 milioni di tonnellate. Le merci movimentate dal trasporto aereo, nonostante rappresenti una modalità marginale, hanno totalizzato un incremento di oltre 16 punti percentuali tra il 2023 e il 2024.



GOAL 10

RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE FRA I PAESI E AL LORO INTERNO¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 10 sono sedici, riferite a nove indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.10, Capitolo 1).

In sintesi

- Nel 2025, il reddito disponibile delle famiglie cresce del 2,4% rispetto all'anno precedente, consentendo un recupero del potere di acquisto (+0,9%).
- Nel 2024, il 20% della popolazione con redditi più elevati dispone, in media, di 5,1 volte il reddito del 20% più povero, un dato in diminuzione di 0,4 punti rispetto all'anno precedente.
- Nel 2025, la quota di persone a rischio di povertà in Italia si attesta al 18,6% (circa 10,9 milioni di individui), in calo di 1,3 punti percentuali nell'ultimo decennio. Permangono ampie divergenze territoriali e socio-demografiche: l'incidenza è massima nelle Isole (35,4%) e tra i cittadini stranieri (34,9%).
- Nel 2024, i nuovi permessi di soggiorno flettono del 12,3% rispetto al 2023, frenati dal calo degli ingressi per studio e famiglia. I regolarmente soggiornanti salgono a 3,8 milioni (+5,6%) e le acquisizioni di cittadinanza (217.448) registrano un lieve incremento (+1,8%), concentrandosi per oltre la metà nel Nord del Paese.

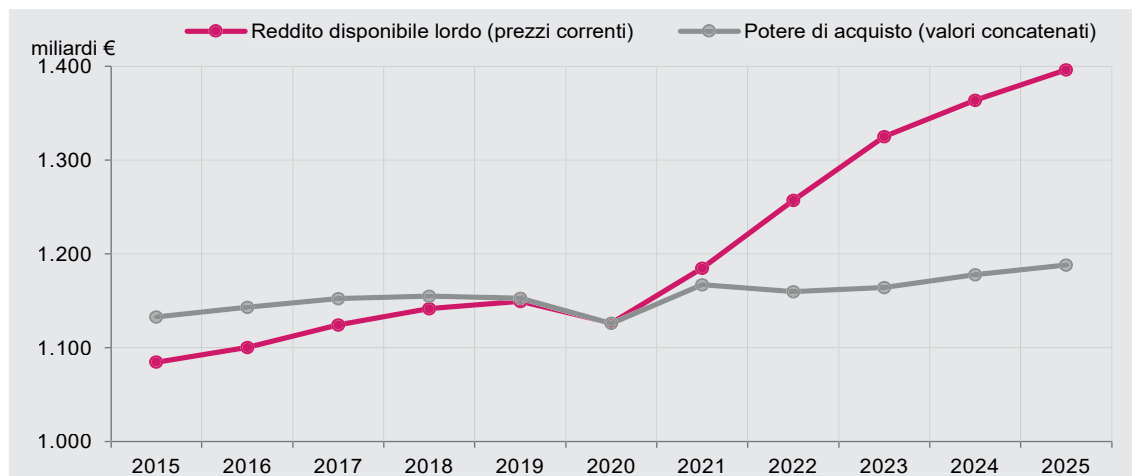
In brief

- In 2025, the disposable income of households increased by 2.4% compared with the previous year (+32.4 billion euro), resulting in a recovery in purchasing power (+0.9% compared with 2024).
- In 2024, the top 20% of the population with the highest incomes had, on average, 5.1 times the income of the poorest 20%, a decrease of 0.4 points compared with the previous year.
- In 2025, the share of people at risk of poverty stood at 18.6% (approximately 10.9 million individuals), 1.3 percentage points lower than a decade earlier. Marked territorial and socio-demographic disparities persisted: the incidence was highest in the Islands (35.4%) and among foreign citizens (34.9%).
- In 2024, new residence permits decreased by 12.3% compared with 2023, because of the drop in entries for study and family. Regular residents rose to 3.8 million (+5.6%) and citizenship acquisitions (217,448) slightly increased (+1.8%), concentrating for over half in the North of the country.

¹ Questa sezione è stata curata da Lorenzo Di Biagio e hanno contribuito Eugenia Bellini, Cinzia Conti, Clodia Delle Fratte, Francesca Lariccia e Alessandra Milani.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

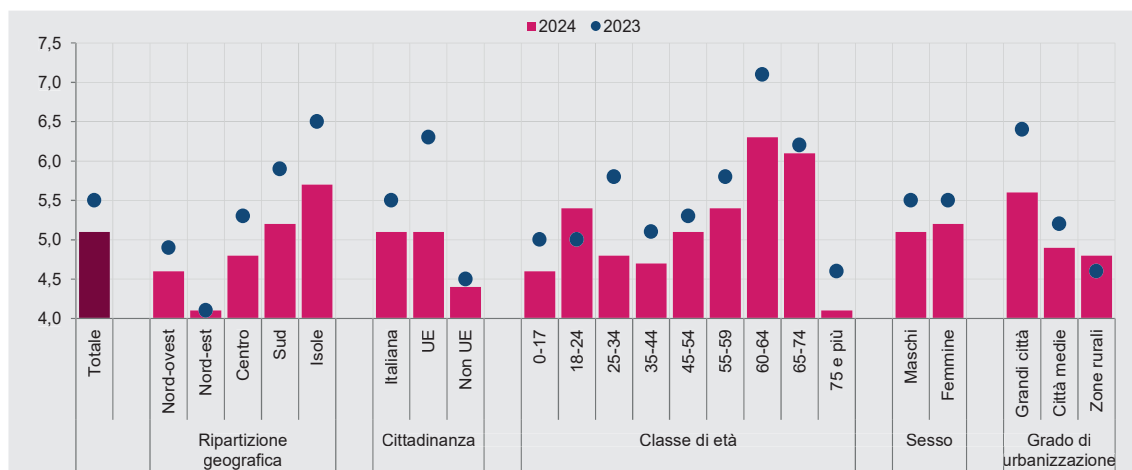
Figura 10.1 - Reddito disponibile lordo e potere di acquisto delle famiglie consumatrici. Anni 2015-2025 (miliardi di euro)



Fonte: Istat, Conti Nazionali

Nel 2025 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici ha registrato una crescita del 2,4% (+32,4 miliardi di euro a prezzi correnti) rispetto al 2024 (Figura 10.1), sostenuta dall'andamento delle retribuzioni, dei redditi dei lavoratori autonomi e delle prestazioni sociali. Tale dinamica, in un contesto di inflazione moderata (indice armonizzato dei prezzi al consumo +1,6% rispetto al 2024), ha determinato un incremento del potere di acquisto, ovvero della quantità di beni e servizi che possono essere acquistati dalle famiglie (+0,9% rispetto al 2024).

Figura 10.2 - Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20) per ripartizione geografica, cittadinanza, classe di età, sesso e grado di urbanizzazione. Anni 2023 e 2024 (numero puro) (a)

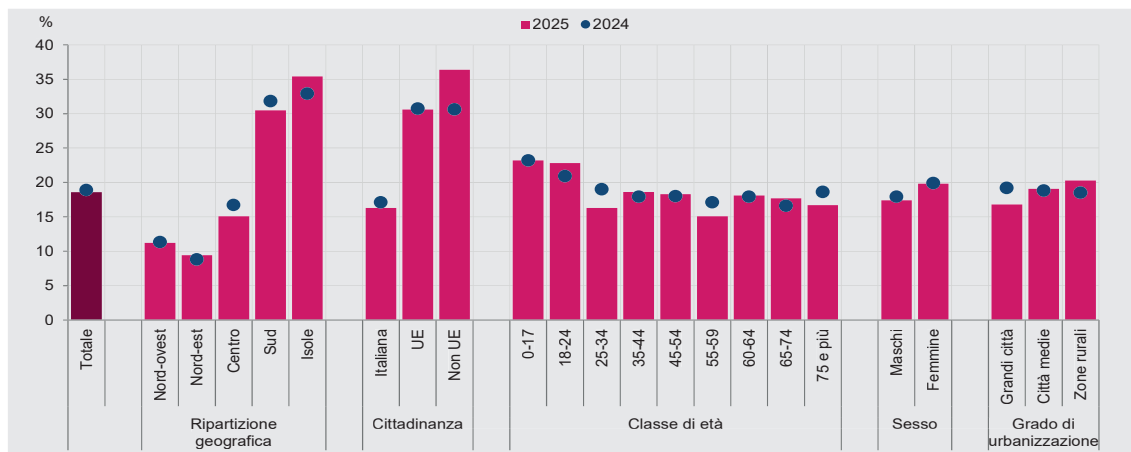


Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)
 (a) L'indicatore è riferito all'anno di conseguimento del reddito (t) e non all'anno di indagine (t+7).

Nel 2024, il 20,0% della popolazione con redditi più elevati dispone di 5,1 volte il reddito del 20,0% più povero (indicatore s80/s20; Figura 10.2), un dato in diminuzione di 0,7 punti rispetto a dieci anni prima e di 0,4 punti rispetto all'anno precedente, grazie a una crescita più marcata dei trasferimenti pubblici e dei redditi da lavoro autonomo per le categorie economicamente più svantaggiate. La disparità, misurata dal rapporto tra il 20% della popolazione con i redditi più elevati rispetto al 20,0% di quelli con redditi più ridotti, è in diminuzione rispetto al 2023 per quasi tutti i principali profili socio-demografici e territoriali. Risulta tuttavia ancora particolarmente elevata (oltre 6 punti) per le classi di età 60-74 anni mentre, con valori intorno a 4 punti, si conferma inferiore alla media nazionale per il Nord-est e per i più anziani (75 anni e più).

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Figura 10.3 - Rischio di povertà per ripartizione geografica, cittadinanza, classe di età, sesso e grado di urbanizzazione. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali) (a)



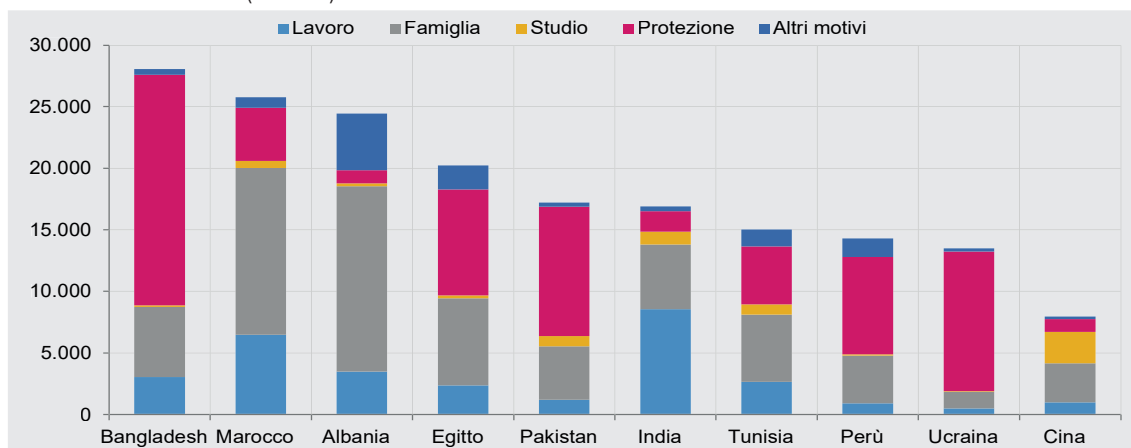
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)
 (a) L'indicatore è riferito all'anno di indagine (t) mentre il reddito è riferito all'anno precedente (t-1).

Nel 2025, la quota di persone a rischio di povertà si attesta al 18,6% (pari a circa 10,9 milioni di individui; Figura 10.3). Il dato evidenzia una sostanziale stabilità rispetto al 2024 (18,9%) ed è diminuito di 1,3 punti percentuali rispetto a dieci anni prima.

A livello territoriale si confermano ampie divergenze: il Nord-est mantiene nel 2025 l'incidenza più bassa (9,4%, seppure in aumento di 0,6 p.p. rispetto al 2024), mentre le criticità maggiori continuano a concentrarsi nel Mezzogiorno, con le Isole che registrano il valore più elevato (35,4%), anch'esso in aumento rispetto al 2024 (32,9%). Gli stranieri nel complesso presentano un'incidenza più che doppia (34,9%) rispetto a quella dei cittadini italiani e in aumento di 4,3 p.p. rispetto al 2024. Tale incremento è ascrivibile prevalentemente alla componente extra-comunitaria, per la quale il rischio di povertà sale dal 30,6% del 2024 al 36,4% del 2025. Il rischio di povertà è più elevato per i più giovani: circa il 23% dei bambini e dei ragazzi tra 0 e 24 anni è a rischio di povertà, confermando una tendenza che persiste nel tempo, al pari di quella relativa al divario di genere, che nel 2025 evidenzia un'incidenza del rischio di povertà tra le donne superiore di 2,4 p.p. rispetto a quella rilevata per gli uomini.

Nel confronto con i 27 paesi dell'Unione europea, l'Italia si classifica nel 2025 in ottava posizione nella graduatoria del rischio di povertà, con un'incidenza maggiore di quella della Germania (16,1%), della Francia (16,3%) e della media UE (16,3%), ma più contenuta rispetto alla Spagna (19,5%).

Figura 10.4 - Nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno per le prime 10 cittadinanze per motivo del rilascio. Anno 2024 (numero)

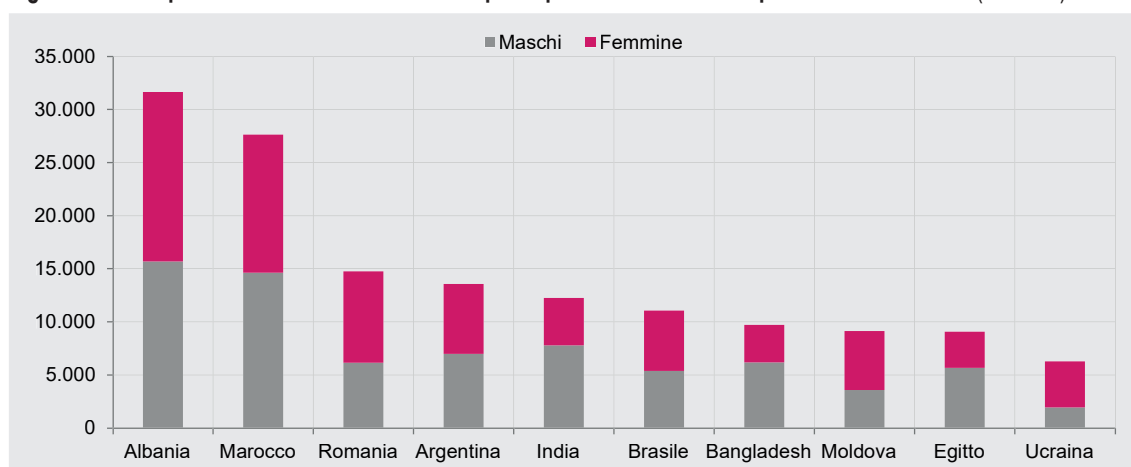


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Nel corso del 2024 sono stati rilasciati 290.119 nuovi permessi di soggiorno, in flessione del 12,3% rispetto all'anno precedente. Il calo è riconducibile, in particolare, alla riduzione degli ingressi per studio (-26,7%) e per motivi familiari (-18,8%). In aumento, invece, i flussi in entrata per motivi di lavoro (+3,8%). Il calo ha interessato maggiormente la componente femminile (-20,8%), in particolare a causa della riduzione di ingressi dall'Ucraina. I permessi per motivi di famiglia e per le diverse forme di protezione (asilo, motivi umanitari, protezione sussidiaria e protezione temporanea) superano il 72% dei nuovi rilasci, seguono quelli per lavoro (13,9%) e studio (6,9%) (Figura 10.4).

Figura 10.5 - Acquisizioni di cittadinanza italiana per le prime 10 cittadinanze per sesso. Anno 2024 (numero)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Al 1° gennaio 2025 i cittadini non comunitari con permesso di soggiorno sono 3,8 milioni, in aumento del 5,6% rispetto all'anno precedente². Gli incrementi più rilevanti hanno riguardato i cittadini di Bangladesh (+16,9%), Pakistan (+13,2%) e Tunisia (+12,8%). Nel 2024 le acquisizioni di cittadinanza italiana sono state 217.448, in lieve aumento rispetto al 2023 (+1,8%). Quasi il 15% delle acquisizioni ha interessato cittadini albanesi e quasi il 13% cittadini marocchini (Figura 10.5). Oltre la metà dei procedimenti si è concentrata nel Nord del Paese, in particolare in Lombardia (27,0%), Emilia-Romagna (13,7%) e Veneto (11,6%). Sono 199.797 (il 92% di chi ha acquisito la cittadinanza) i cittadini non comunitari diventati italiani.

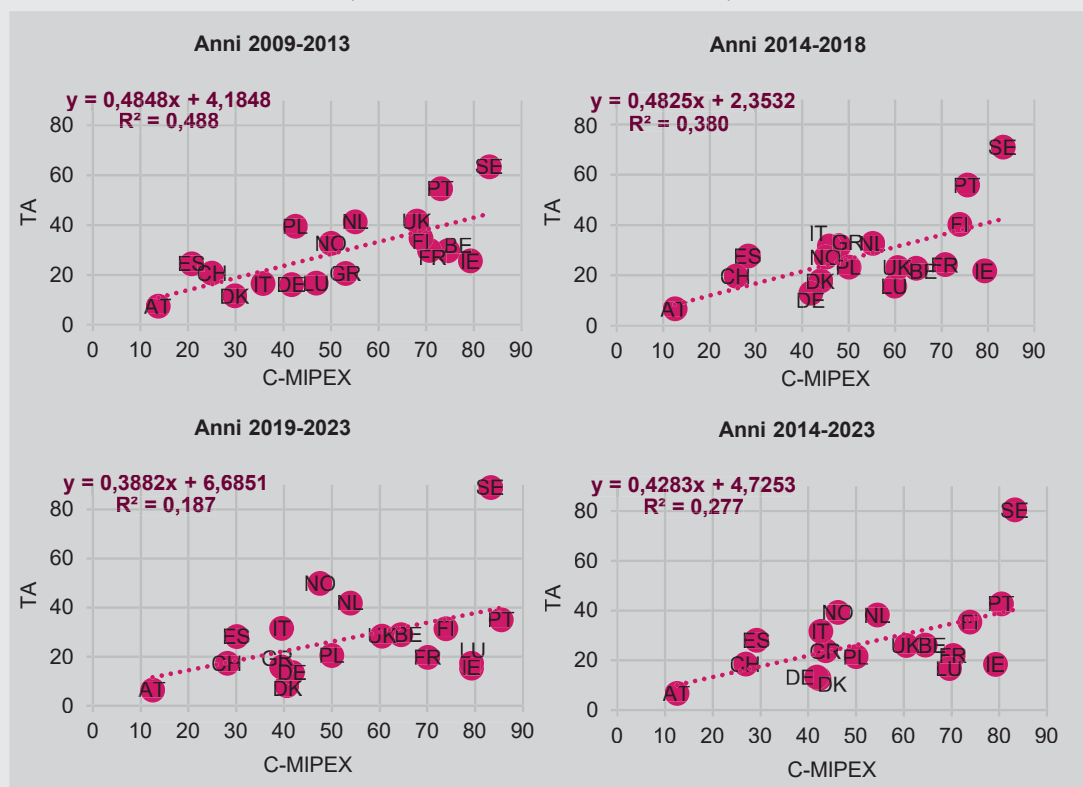
² Dal 2025 si conteggiano tra i permessi validi anche quelli in fase di approvazione o rinnovo.

Regimi di cittadinanza e intensità delle acquisizioni: un confronto europeo¹

La cittadinanza costituisce il principale strumento giuridico attraverso cui gli Stati regolano l'appartenenza alla comunità politica nazionale, definendo chi è titolare di diritti e prerogative riservati ai cittadini. In un contesto di crescente mobilità internazionale, l'acquisizione della cittadinanza può rappresentare un importante traguardo rispetto alle prospettive di realizzazione personale e familiare dei nuovi cittadini. Le modalità di accesso alla cittadinanza presentano tuttavia rilevanti differenze tra i paesi dell'Unione europea.

Dalla mappatura delle legislazioni di 18 paesi europei – i 15 Stati membri dell'Unione europea al 1995 insieme a Polonia, Norvegia e Svizzera – emergono infatti marcate divergenze, come documentato dal database GLOBALCIT (*Citizenship Law Dataset*)².

Figura 1 - *Migrant Integration Policy Index (C-MIPEX)* e tasso di acquisizione della cittadinanza (TA) per 18 paesi europei. Anni 2009-2023 (valori percentuali e per 1.000 stranieri)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

- 1 A cura di Maria Vittoria Forte e Salvatore Strozza (Università di Napoli Federico II), con il contributo di Lorenzo Di Biagio.
- 2 In materia di cittadinanza, lo *ius sanguinis* rimane il principio cardine negli ordinamenti europei. Lo *ius soli* risulta assente in otto paesi (Austria, Danimarca, Finlandia, Italia, Norvegia, Polonia, Svezia e Svizzera), condizionato alla durata della residenza dei genitori stranieri in altri (Germania, Irlanda e Regno Unito), declinato come doppio *ius soli* in Belgio, Francia, Grecia, Lussemburgo, Portogallo e Spagna, dove la cittadinanza è attribuita al figlio nato nel paese se almeno uno dei genitori stranieri vi è nato. Per la naturalizzazione ordinaria, i regimi variano da approcci più inclusivi (cinque anni in Svezia, Belgio e Francia, senza altri requisiti o con requisiti moderati) ad altri più restrittivi (dieci anni in Austria, Italia, Spagna e Svizzera, con ulteriori requisiti di integrazione e reddito, come ad esempio test linguistici, test di integrazione civica o prove di autosufficienza economica), con Germania e Paesi Bassi in posizione intermedia. Canali agevolati sono previsti per i rifugiati (in 13 paesi) e quasi ovunque per coniugi e minori, benché con forti differenze tra i paesi. Nei paesi considerati la doppia cittadinanza è la norma, mentre l'obbligo di rinuncia della cittadinanza precedente – seppur con ampie eccezioni – è limitato ad Austria, Paesi Bassi e Spagna.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Per misurare l'inclusività dei regimi di cittadinanza spesso si ricorre a un indicatore definito a livello europeo che misura l'accesso alla cittadinanza (C-MIPEX) e che si basa su una delle otto dimensioni del *Migrant Integration Policy Index* (MIPEX). Si tratta di un indice composito, che varia su una scala da 0 a 100 e che sintetizza diversi aspetti della normativa nazionale sull'accesso alla cittadinanza³. I punteggi del C-MIPEX mostrano una sostanziale corrispondenza con il quadro normativo: Svezia e Portogallo si collocano tra i regimi più inclusivi, Austria e Svizzera tra i più restrittivi. Nel periodo 2009-2023, la Svezia registra sempre i valori più elevati dei tassi di acquisizione della cittadinanza (TA)⁴; l'Austria è invece costantemente al di sotto della media. La relazione lineare tra gli indicatori che misurano l'accesso alla cittadinanza (C-MIPEX) e il tasso di acquisizione della cittadinanza (TA) risulta positiva e stabile nel segno, presentando tuttavia un'intensità variabile nel tempo e non sempre statisticamente significativa (Figura 1). Va però segnalato che i cittadini non UE e quelli con meno di 20 anni presentano propensioni all'acquisizione della cittadinanza sistematicamente più elevate rispetto ai cittadini UE e a quelli di 20 anni e oltre; è quindi solo con l'adozione di tassi di acquisizione standardizzati (TAS) per cittadinanza (UE/non UE) ed età (meno di 20 anni/20 anni e oltre) che il legame tra inclusività normativa e intensità delle acquisizioni appare più robusto e sistematico. I TAS consentono infatti di depurare le differenze tra paesi dalla diversa composizione della popolazione straniera residente.

Tavola 1 - Regressioni lineari multivariate dei tassi di acquisizione della cittadinanza standardizzati. Anni 2009-2023 (a)

Variabili indipendenti	Coefficiente		p-value	
	2009-2013		2014-2018	
Anni				
Costante	-2,862	0,696	-3,47	0,637
C-MIPEX (b)	0,607	0,000	0,546	0,000
Incidenza rifugiati (c)	1,231	0,168	0,956	0,047
R ² (corretto, in parentesi)	0,657 (0,611)		0,624 (0,574)	
Anni				
Costante	-7,648	0,658	-8,076	0,500
C-MIPEX (b)	0,456	0,059	0,495	0,011
Incidenza rifugiati (c)	1,050	0,205	1,305	0,061
R ² (corretto, in parentesi)	0,266 (0,162)		0,445 (0,366)	

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

(a) Le unità statistiche corrispondono ai 18 paesi europei selezionati, escluso il Regno Unito per i periodi 2018-2023 e 2014-2023.

(b) La sola dimensione relativa alla cittadinanza del MIPEX.

(c) Numero di rifugiati per 1.000 abitanti.

I risultati delle regressioni lineari multivariate (Tavola 1) mostrano che i valori del TAS sono positivamente e significativamente legati a quelli del C-MIPEX, confermando che regimi più inclusivi tendono a registrare livelli più elevati di acquisizione di cittadinanza una volta neutralizzate le principali differenze di composizione. Nel periodo più recente (2019-2023) il coefficiente rimane positivo ma la significatività statistica risulta solo marginale, assieme a un marcato declino del potere esplicativo del modello, che segnala il ruolo crescente di fattori non riconducibili alle due sole variabili considerate. Anche l'incidenza di rifugiati sulla popolazione residente, probabile *proxy* dell'apertura del paese verso i diritti dei migranti (forzati), risulta associata positivamente all'intensità delle acquisizioni, sebbene in modo contingente: solo nel periodo 2014-2018, la cosiddetta "crisi dei rifugiati", il legame risulta statisticamente significativo. In conclusione, a regimi più inclusivi corrispondono maggiori intensità delle acquisizioni, sebbene la relazione cambi nel tempo e sia mediata dalla composizione demografica e giuridica della popolazione straniera residente. Per questo motivo, è preferibile fare ricorso ai tassi standardizzati che, consentendo confronti più robusti tra paesi e nel tempo, risultano strumenti più appropriati per il monitoraggio comparato degli esiti delle politiche di cittadinanza in Europa.

3 In particolare: le condizioni di residenza per la naturalizzazione ordinaria, i requisiti ulteriori per la naturalizzazione (livelli di conoscenza linguistica e di integrazione civica richiesti, condizioni economiche ed eventuale rilievo dei precedenti penali, eccetera), le regole per l'accesso alla cittadinanza dei nati sul territorio da genitori stranieri e la disciplina della doppia cittadinanza (cfr. <http://www.mipex.eu>).

4 Rapporto tra il numero di acquisizioni e gli anni-persona vissuti dalla popolazione straniera residente.



GOAL 11

RENDERE LE CITTÀ E GLI INSEDIAMENTI UMANI INCLUSIVI, SICURI, RESILIENTI E SOSTENIBILI¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 11 sono venticinque, riferite a nove indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.11, Capitolo 1).

In sintesi

- Nel 2024, la quota di comuni capoluogo con elevate concentrazioni di polveri sottili (PM2,5 superiori a 20 microgrammi per metro cubo) scende all'11,0%, dal 25,0% del 2014.
- Nel 2023, le morti premature attribuibili all'esposizione al PM2,5 diminuiscono a 73 per 100 mila abitanti (86 nel 2022).
- Nel 2025, hanno registrato un lieve miglioramento rispetto al 2024 le famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici (34,0%), gli studenti che utilizzano abitualmente i mezzi pubblici (28,9%) e gli utenti assidui dei mezzi pubblici (13,9%).
- Nel 2024, l'offerta complessiva dei servizi di trasporto pubblico locale nei comuni capoluogo resta sostanzialmente stabile (4.699 posti-km per abitante).

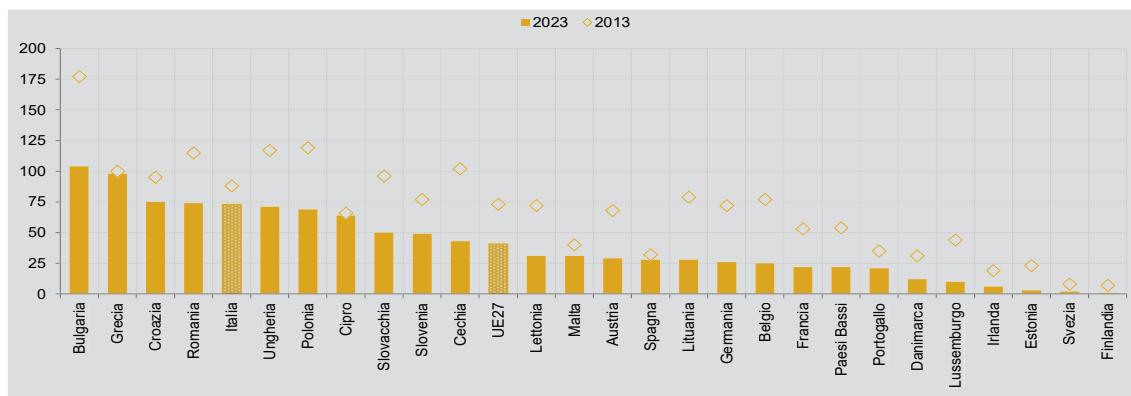
In brief

- In 2024, the share of municipal capitals with annual average PM2.5 concentrations above 20 micrograms per cubic metre fell to 11.0%, down from 25.0% in 2014.
- In 2023, premature deaths attributable to PM2.5 exposure decreased to 73 per 100,000 inhabitants (down from 86 in 2022).
- In 2025, the following shares improved slightly compared with the previous year: households reporting difficulties accessing public transport (34.0%), students who usually travel to their place of study by public transport (28.9%), and frequent public transport users (13.9%).
- In 2024, the overall supply of local public transport services in municipal capitals remains broadly stable (at 4,699 seat-km per inhabitant).

¹ Questa sezione è stata curata da Domenico Adamo e hanno contribuito Luigi Costanzo, Valentina Joffre e Antonino Laganà.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

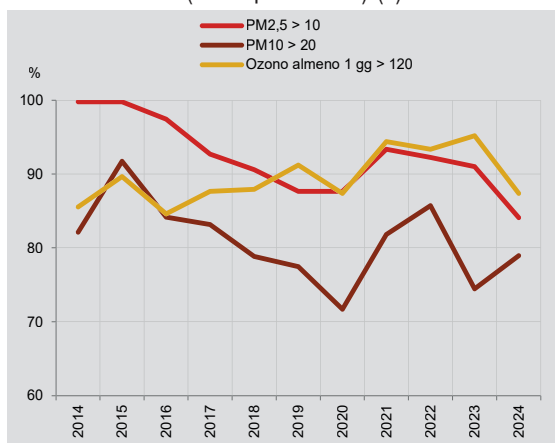
Figura 11.1 - Morti premature dovute all'esposizione al PM2,5 per paese. Anni 2013 e 2023 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat

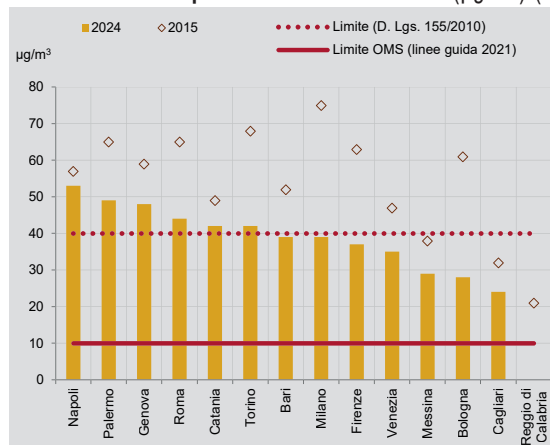
Nel 2023 le morti premature nell'UE27 dovute all'esposizione prolungata a concentrazioni di PM2,5 superiori al valore di riferimento stabilito dall'OMS (5 microgrammi per metro cubo, secondo le linee guida 2021) sono pari a 41 ogni 100 mila abitanti, quasi dimezzate rispetto al 2013. In Italia, dove rimangono superiori alla media europea, la riduzione risulta molto più graduale e irregolare: nel 2023 si stimano 73 morti premature ogni 100 mila abitanti, erano 88 nel 2013 (Figura 11.1). Il confronto con Spagna (28 decessi ogni 100 mila ab.), Germania (26) e Francia (22), tutti ampiamente sotto la media europea, conferma la posizione sfavorevole del nostro Paese.

Figura 11.2 - Comuni capoluogo con valori di PM2,5, PM10 e ozono oltre i limiti OMS. Anni 2014-2024 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA
(a) Il valore limite per l'ozono è pari a 120 µg/m³ per la media mobile giornaliera di 8 ore.

Figura 11.3 - Concentrazione media annua di biossido di zoto (NO₂) nei comuni capoluogo di città metropolitana. Anni 2015 e 2024 (µg/m³) (a)



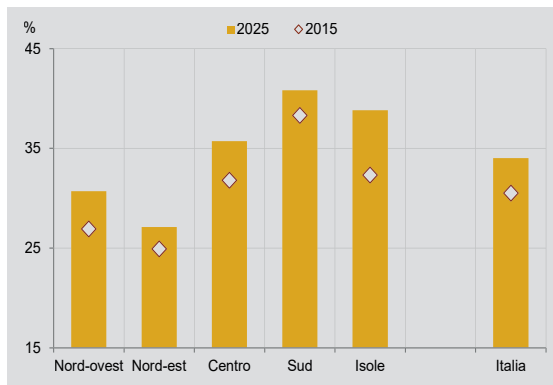
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA
(a) Reggio di Calabria ha effettuato il monitoraggio del biossido di azoto dal 2015 al 2021.

La quota di comuni capoluogo che registra concentrazioni di inquinanti atmosferici superiori ai limiti per la protezione della salute umana è in diminuzione, ma resta comunque molto elevata (Figura 11.2). Nel 2024, per il PM2,5, l'84,1% dei comuni capoluogo supera il limite di 10 microgrammi per metro cubo (µg/m³), pari a più di due volte il valore di riferimento stabilito dall'OMS (erano il 100% nel 2014); per il PM10 la percentuale di comuni con concentrazioni superiori a 20 µg/m³ è del 78,9% (82,1% nel 2014). Un'analisi più dettagliata dell'andamento tra il 2014 e il 2024 dei comuni capoluogo che presentano livelli di PM2,5 oltre quattro volte il valore di riferimento dell'OMS (21 µg/m³ e oltre), evidenzia una riduzione dei valori estremi (in calo dal 25% all'11%). Tuttavia, permane un'ampia diffusione di valori superiori alla soglia nociva, accompagnata da un aumento

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

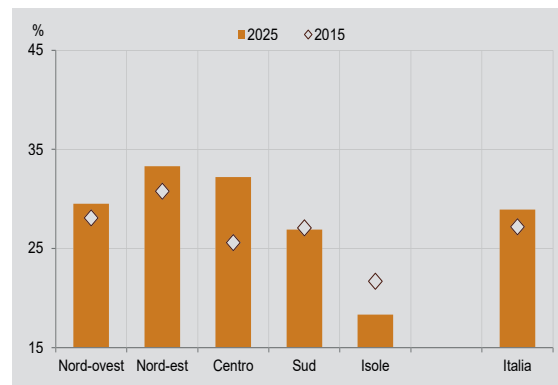
della quota (dal 64% al 69%) di capoluoghi con valori maggiori tra le due e le quattro volte il valore di riferimento dell'OMS ($11-20 \mu\text{g}/\text{m}^3$). Per quanto riguarda l'ozono, nel 2024 la quota di comuni capoluogo con almeno un giorno di superamento dell'obiettivo a lungo termine (87,4%) risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2014 (85,6%). Nonostante la significativa riduzione osservata dal 2015, nei capoluoghi delle Città metropolitane la popolazione, considerando le linee guida OMS, continua a essere fortemente esposta agli effetti nocivi del biossido di azoto (Figura 11.3).

Figura 11.4 - Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici per ripartizione geografica. Anni 2015 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Figura 11.5 - Studenti che si recano abitualmente sul luogo di studio solo con mezzi pubblici per ripartizione geografica. Anni 2015 e 2025 (valori percentuali)

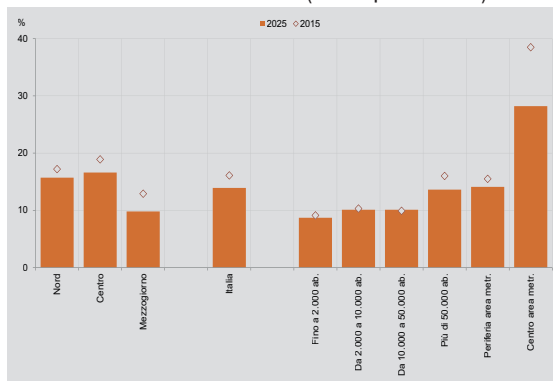


Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Nel 2025, la quota di famiglie che dichiarano difficoltà di accesso ai mezzi pubblici è in leggero miglioramento al 34,0% rispetto all'anno precedente (34,5%) e in crescita rispetto al 2015 (30,5%; Figura 11.4). Nell'ultimo anno, nonostante la situazione più critica rispetto alle altre ripartizioni, in particolare settentrionali, il Sud registra una riduzione dell'indicatore rispetto all'anno precedente (dal 43,1% al 40,8%).

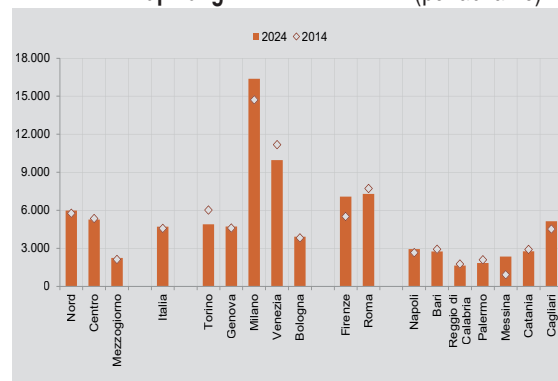
La percentuale di studenti che nel 2025 utilizzano abitualmente solo mezzi pubblici per recarsi nei luoghi di studio è pari a 28,9% (Figura 11.5), in lieve incremento rispetto all'anno precedente (28,5%). L'ultimo decennio segna un ampliamento dei divari territoriali, con un incremento della quota di studenti che ricorrono al Trasporto pubblico locale (TPL) nei contesti in cui quest'ultima era già più elevata, in particolare nel Centro (dal 25,6% al 32,2%) e un'ulteriore diminuzione nelle ripartizioni del Mezzogiorno, in particolare nelle Isole (dal 21,7% al 18,3%).

Figura 11.6 - Utenti assidui dei mezzi pubblici per ripartizione geografica e tipo di comune. Anni 2015 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Figura 11.7 - Posti-km offerti dal TPL nei comuni capoluogo per ripartizione geografica e comune capoluogo. Anni 2014 e 2024 (per abitante)



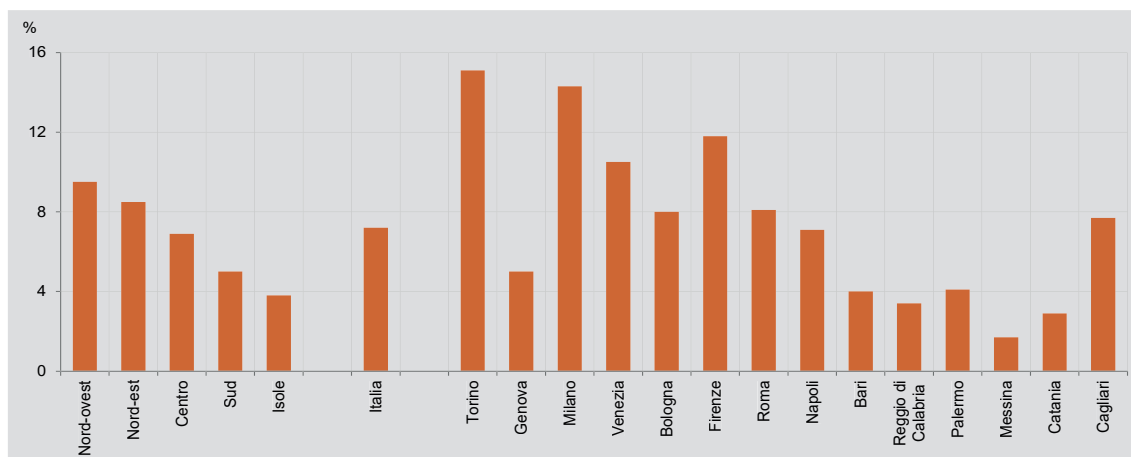
Fonte: Istat, Rilevazione Dati ambientali nelle città

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Gli utenti assidui del trasporto pubblico rimangono stabili al 13,9% nel 2025, con un evidente svantaggio del Mezzogiorno (Figura 11.6). Tale quota aumenta al crescere delle dimensioni del comune, risultando inferiore alla media nei comuni fino a 50 mila abitanti e arrivando al 28,2% nei centri di area metropolitana.

Nel 2024, l'offerta di Trasporto pubblico locale nei comuni capoluogo si attesta a 4.699 posti-km per abitante, valore sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente e lievemente superiore al 2014 (Figura 11.7). I divari territoriali persistono: le città del Centro e del Nord presentano livelli di offerta di TPL superiori rispetto al Mezzogiorno. Tra i comuni capoluogo di Città metropolitana i valori più elevati si registrano, nel Nord, a Milano e Venezia; nel Centro a Roma e Firenze; nel Mezzogiorno a Cagliari.

Figura 11.8 - Incidenza delle aree di verde urbano sulla superficie urbanizzata nei comuni capoluogo per ripartizione geografica e comune capoluogo. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione Dati ambientali nelle città

Nel 2024, l'incidenza delle aree di verde urbano sulla superficie urbanizzata dei comuni capoluogo è pari al 7,2% (Figura 11.8), stabile dal primo anno in cui è disponibile l'indicatore (7,1% nel 2021). Nei capoluoghi del Nord-ovest (9,5%) e del Nord-est (8,5%) l'incidenza è superiore alla media, mentre in quelli del Sud (5%) e delle Isole (3,8%) è inferiore. I comuni capoluogo di Città metropolitane del Centro e del Nord superano quasi sempre la media nazionale, con valori assai elevati a Torino (stabile al 15,1%) e Milano (in crescita dal 13,7% del 2021 al 14,3% del 2024), con l'eccezione di Genova (5,0%). Nel Mezzogiorno, esclusa la città di Cagliari (in crescita dal 7,3 % al 7,7%), l'incidenza di verde urbano è stabile e sempre inferiore alla media dei comuni capoluogo.

La sicurezza e la criminalità nelle aree urbane: dati e percezioni a confronto¹

La sicurezza reale e percepita rappresenta un elemento fondamentale di qualità della vita urbana ai fini della realizzazione del Goal 11: una città sostenibile e inclusiva è una città in cui le persone si sentono sicure negli spazi pubblici e utilizzano liberamente trasporti, parchi e servizi. La statistica della delittuosità del Ministero dell'Interno, che considera i reati denunciati e l'attività investigativa della polizia, fornisce informazioni utili per approfondire la realtà di alcuni grandi comuni italiani. Il tasso di delittuosità (espresso come numero di delitti denunciati ogni 100.000 abitanti) mostra importanti asimmetrie territoriali. Da un lato i grandi poli metropolitani del Centro-nord, come Firenze (11.422,2) e Milano (10.342,7), registrano i tassi di delittuosità più alti; dall'altro, grandi comuni del Mezzogiorno, come Bari (4.615,7) e Palermo (5.383,9), mostrano indici più contenuti. L'analisi per tipologia di reato consente di delineare geografie della criminalità molto eterogenee: le città con i tassi di criminalità predatoria più elevati non sono necessariamente quelle in cui si registra anche più criminalità violenta.

Nel 2024, i tassi più elevati di furti con destrezza (cosiddetti borseggi) caratterizzano soprattutto Firenze, Venezia e Milano; i furti con strappo (gli scippi) caratterizzano Firenze, Milano e Torino, comuni in posizioni elevate anche per le rapine, insieme a Bologna. I furti in abitazione sono invece distribuiti in modo più omogeneo, colpiscono in modo significativo i grandi comuni del Centro-nord e le relative cinture suburbane o residenziali. I furti di veicoli mostrano una marcata concentrazione nel Mezzogiorno: Catania, Napoli e Palermo registrano tassi di furti di autovetture e motocicli più elevati rispetto al resto del Paese. Omicidi consumati e tentati sono più elevati a Napoli. L'analisi per singolo reato evidenzia direttrici diverse che coinvolgono anche comuni più piccoli, come Rimini, Prato, Pisa, Livorno, Perugia, caratterizzati da flussi turistici importanti ed elevata popolazione pendolare non residente (*city-user*). Sicurezza oggettiva, legata all'effettiva diffusione dei fenomeni criminali, e soggettiva, riferita alla percezione del rischio e dell'insicurezza da parte dei cittadini, si intersecano. I dati dell'Indagine multiscopo sulla sicurezza dei cittadini dell'Istat consentono, non solo di rilevare la vittimizzazione riferendola a tutte le vittime che hanno subito reati, a prescindere se li abbiano denunciati o meno alle forze dell'ordine², ma anche di misurare lo stato della sicurezza percepita dai cittadini. Anche questa fonte evidenzia una maggiore probabilità di subire reati nelle aree metropolitane, così come una minore sicurezza percepita. Vivere in un'area metropolitana aumenta il rischio di subire reati, sia quelli che colpiscono l'individuo, sia quelli inerenti alle proprietà familiari (Figura 1), con picchi per i borseggi e le rapine, che vedono triplicato il rischio di vittimizzazione per gli abitanti dei grandi comuni, e per i reati ai danni dei veicoli (8,3% contro 3,8%).

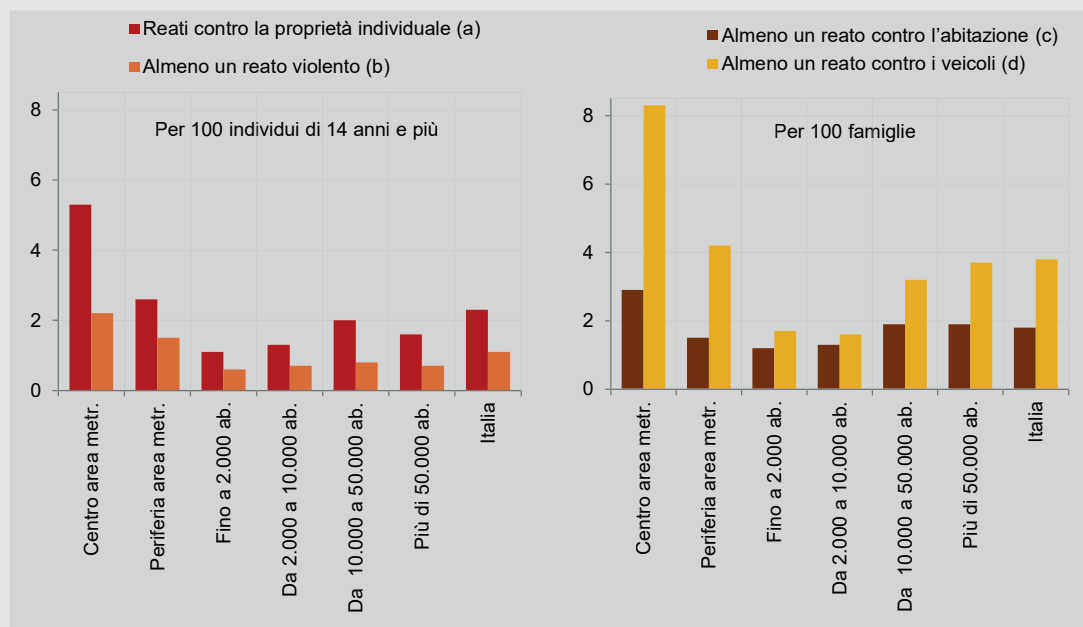
Nel 2022-2023, tra i residenti dei comuni centro dell'area metropolitana, il 39,6% considera la zona in cui vive molto o abbastanza a rischio di criminalità (è il 16,9% in altri tipi di comuni) e il 69,7% è preoccupato di subire almeno un reato (contro il 54,3% degli altri comuni).

¹ A cura di Annalisa Di Benedetto e Maria Giuseppina Muratore.

² La percentuale di denuncia alle Forze dell'ordine varia a seconda del tipo di reato e del danno subito. Sono denunciati di più i reati che coinvolgono i veicoli, i furti di documenti, le rapine, i furti in abitazione e gli scippi. I comportamenti di denuncia sono diversi sul territorio, alcuni reati sono denunciati di più al Nord e meno al Sud, dato che varia a seconda del tipo di bene rubato e dell'entità del danno.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Figura 1 - Persone di 14 anni e più e famiglie che hanno subito reati per tipo di reato e tipo di comune. Anno 2022/2023 (per 100 individui e 100 famiglie della stessa zona)

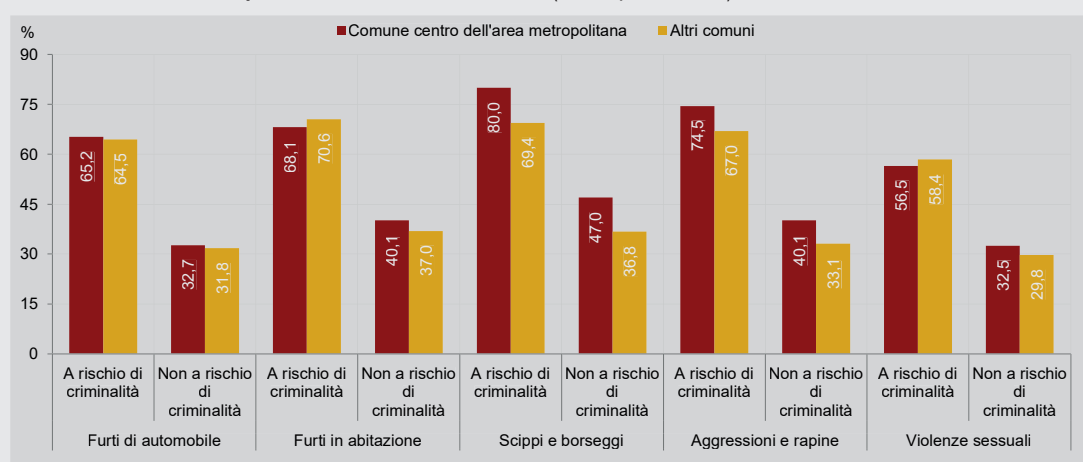


Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulla sicurezza dei cittadini

(a) Scippo, borseggio, furto di oggetti personali; (b) rapine, aggressioni; (c) furto di oggetti esterni all'abitazione principale, furto e tentato furto in abitazione principale e secondaria, ingresso abusivo, atti di vandalismo contro l'abitazione; (d) furto e tentato furto di veicoli, furto di parti di veicoli, furto di oggetti all'interno dei veicoli, atti di vandalismo contro i veicoli.

La preoccupazione di subire reati è strettamente associata alla percezione del rischio nel proprio contesto di vita (zona o quartiere che si abitano quotidianamente) e non solo alla dimensione metropolitana del comune di residenza. Le persone che considerano la propria zona a rischio di criminalità manifestano, infatti, una preoccupazione significativamente più diffusa per tutte le tipologie di reati considerate (furti di auto, furti in abitazione, scippi o borseggi, rapine o aggressioni e violenze sessuali), sia nelle aree metropolitane sia negli altri comuni (Figura 2).

Figura 2 - Persone di 14 anni e più preoccupate di subire alcuni reati per tipo di reato, percezione del rischio di criminalità e tipo di comune. Anno 2022/2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulla sicurezza dei cittadini



GOAL 12

GARANTIRE MODELLI SOSTENIBILI DI PRODUZIONE E DI CONSUMO¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 12 sono ventuno, riferite a otto indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.12, Capitolo 1).

In sintesi

- Nel 2024, il consumo di materiale interno rimane stabile in rapporto sia al Pil (0,26 tonnellate per migliaia di euro), sia alla popolazione. Il nostro Paese si conferma, per valori particolarmente bassi, tra i primi nell'UE27.
- Crescono i rifiuti urbani prodotti pro capite rispetto all'anno precedente (+2,3%), ma l'Italia, con 507,7 kg, si mantiene al di sotto della media dell'UE27.
- Nel 2024, continuano a crescere la raccolta differenziata e il riciclo dei rifiuti urbani (rispettivamente +1,0 e +1,5 punti percentuali rispetto al 2023).
- Il tasso di utilizzo circolare dei materiali raggiunge, nel 2024, il 21,6%, collocando l'Italia tra i paesi più virtuosi nell'UE27.

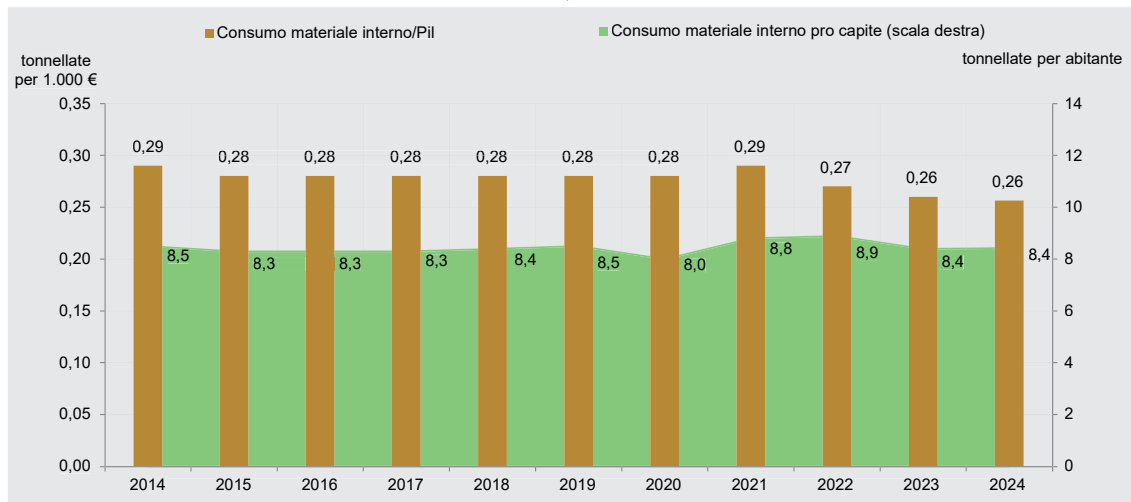
In brief

- In 2024, domestic material consumption remained stable both in relation to GDP (0.26 tonnes per thousand euros) and population. Italy continued to rank among the leading EU27 countries.
- Municipal waste generated per capita grew compared with the previous year (+2.3%), but Italy, at 507.7 kg per inhabitant, remained below the EU27 average.
- In 2024, both the separate collection and the recycling rate of municipal waste continued to increase (+1.0 and +1.5 percentage points, respectively, compared with 2023).
- The circular material use rate reached 21.6% in 2024, placing Italy among the EU27's best-performing countries.

¹ Questa sezione è stata curata da Silvana Garozzo e Paola Ungaro e hanno contribuito Aldo Femia, Flora Fullone, Claudio Paolantoni e Angelica Tudini.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

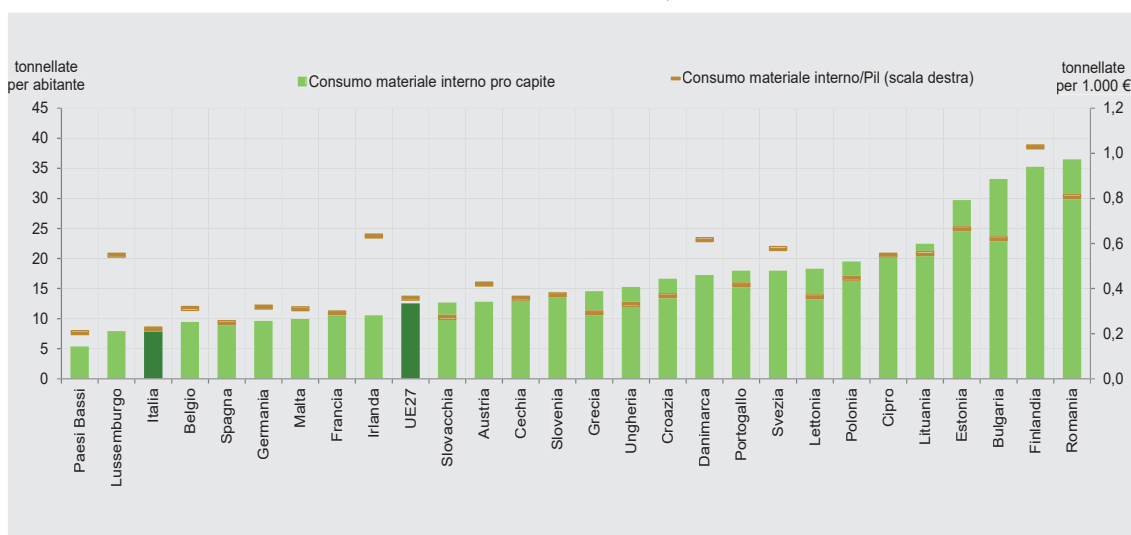
Figura 12.1 - Consumo materiale interno pro capite e per unità di Pil. Anni 2014-2024 (tonnellate per abitante e tonnellate per 1.000 euro, valori concatenati)



Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia

Nel 2024, in Italia il consumo di materiale interno (CMI) ammonta a 497,1 milioni di tonnellate. Rispetto al 2023, si registra un lieve calo del volume (-0,3%), mentre il CMI rimane stabile in rapporto sia al Pil (0,26 tonnellate per migliaia di euro) sia alla popolazione (8,4 tonnellate pro capite; Figura 12.1). Nel corso degli ultimi dieci anni il CMI per unità di Pil ha registrato un decremento dell'11,6%, segnando progressi nel processo di disaccoppiamento tra ciclo economico e consumo materiale.

Figura 12.2 - Consumo materiale interno pro capite e per unità di Pil per paese. Anno 2024 (tonnellate per abitante e tonnellate per 1.000 euro a parità di potere di acquisto)

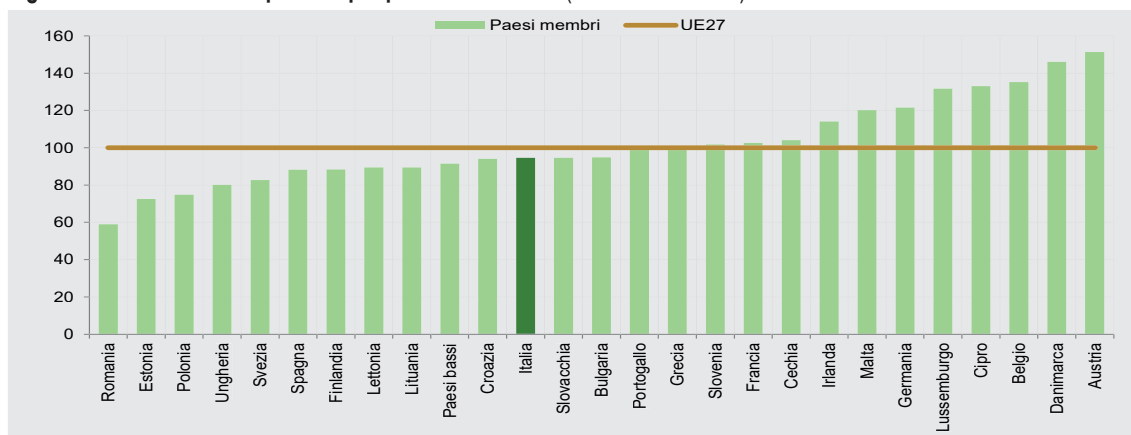


Fonte: Eurostat

Il confronto europeo conferma anche nel 2024 risultati favorevoli per l'Italia. Pur tenendo conto delle differenze strutturali tra le economie nazionali e della diversa incidenza dei settori caratterizzati da una minore intensità materiale, il nostro Paese occupa il terzo posto nella graduatoria UE27 per minore rapporto tra consumo materiale e Pil e il secondo per più contenuto livello di CMI pro capite (Figura 12.2), registrando valori inferiori anche a Spagna, Germania e Francia.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

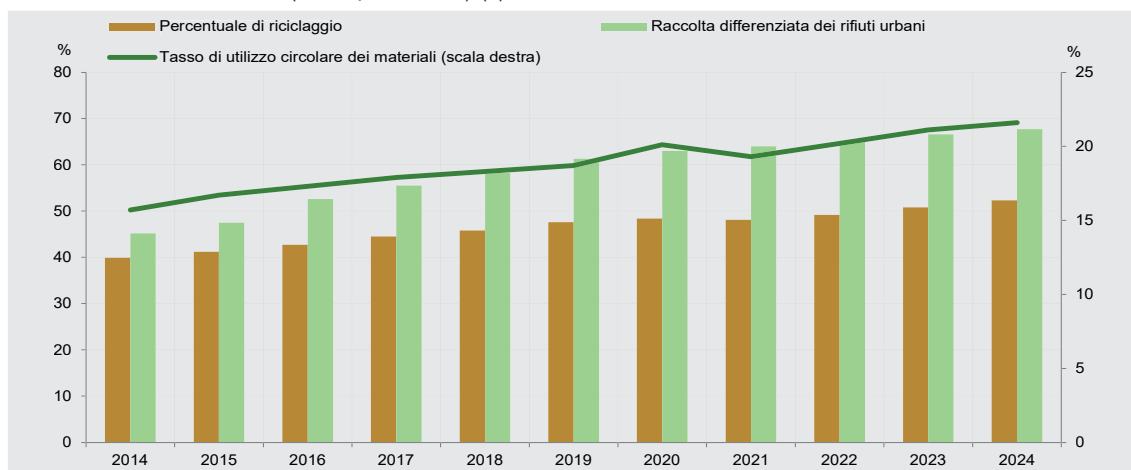
Figura 12.3 - Rifiuti urbani prodotti per paese. Anno 2024 (indice UE27=100)



Fonte: Eurostat

Nel 2024 torna a crescere la produzione di rifiuti urbani (RU) pro capite che si attesta su 508 Kg per abitante (+2,4% rispetto al 2023 e +3,2% rispetto al 2014). Si tratta comunque di un livello inferiore a quello medio dell'UE27 e secondo, tra le maggiori economie, solo alla Spagna (Figura 12.3). In Italia, nel 2024, il pro capite dei RU aumenta soprattutto nel Nord (+3,5%), in particolare modo per la crescita in Veneto (+5,4%), Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (+4,6%), Piemonte ed Emilia-Romagna (+3,7% e +3,6%). Emilia-Romagna (664 kg per abitante), Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (650) e Toscana (590) sono le regioni con la più elevata produzione di RU per abitante; Basilicata (355), Molise (387) e Calabria (403) con quella più contenuta.

Figura 12.4 - Percentuale di riciclaggio, raccolta differenziata dei rifiuti urbani e tasso di utilizzo circolare dei materiali. Anni 2014-2024 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA

(a) I dati della raccolta differenziata, dal 2016 a oggi, risultano solo parzialmente confrontabili con gli anni precedenti, a causa di una variazione nei criteri di calcolo dei dati di produzione e raccolta.

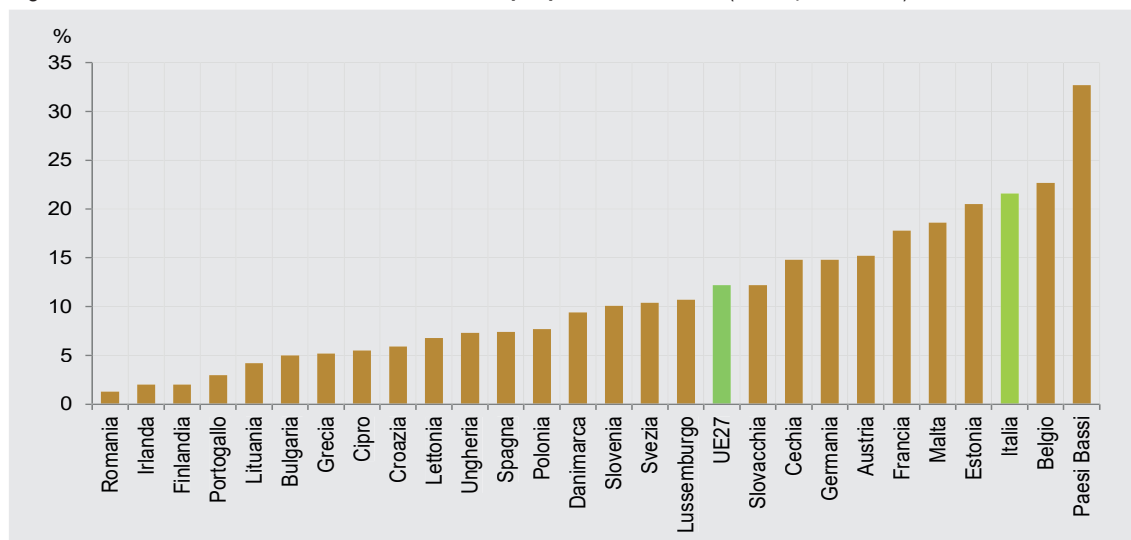
Nel 2024, la quota di RU oggetto di raccolta differenziata continua ad aumentare, collocandosi al 67,7% (+1,0 punto percentuale rispetto al 2023 e +22,5 p.p. rispetto al 2014; Figura 12.4). Il target del 65,0%² è ormai raggiunto dal 72,2% dei comuni italiani, in cui risiede il 64,7% della popolazione. I progressi nella raccolta differenziata incidono positivamente sul tasso di riciclaggio dei RU che, nel 2024, raggiunge il 52,3% (+1,5 p.p. sul 2023 e +12,4 p.p. sul 2014), approssimando il target europeo al 2025³.

2 Stabilito dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (65,0% di RU differenziati entro il 2012).

3 La Direttiva (UE) 2018/851/UE stabilisce obiettivi per il 2025 (55,0%), 2030 (60,0%) e 2035 (65,0%).

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

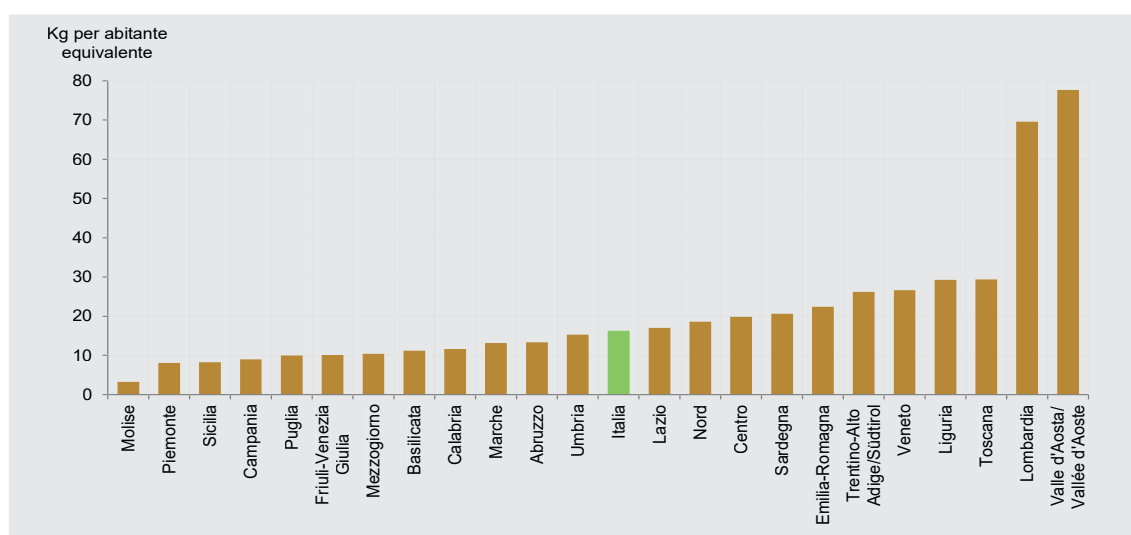
Figura 12.5 - Tasso di utilizzo circolare dei materiali per paese. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

Nel 2024 il tasso di utilizzo circolare dei materiali, che misura la quota di materiali recuperati e restituiti all'economia sul totale dei materiali utilizzati, raggiunge il 21,6%. Sebbene l'aumento rispetto all'anno precedente sia limitato (+0,5 p.p.), l'evoluzione di lungo periodo risulta favorevole, con una crescita complessiva di 5,9 p.p. rispetto al 2014. La positiva *performance* dell'ultimo decennio colloca l'Italia al terzo posto tra i paesi dell'UE27 per utilizzo circolare dei materiali (Figura 12.5), preceduta soltanto da Paesi Bassi e Belgio, e nettamente al di sopra della media europea (12,2%).

Figura 12.6 - Incidenza del turismo sui rifiuti per regione. Anno 2024 (Kg per abitante equivalente)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA

Uno degli impatti più significativi associati allo sviluppo della domanda turistica è rappresentato dall'incremento della produzione di RU. L'incidenza del turismo sulla produzione di rifiuti, nel 2024, è pari a 16,2 kg per abitante equivalente, in aumento del 3,3% rispetto al 2023. L'incidenza del turismo sui rifiuti presenta una marcata variabilità territoriale, strettamente connessa ai flussi di visitatori che caratterizzano le destinazioni turistiche (Figura 12.6): da 3,2 kg per abitante equivalente nel Molise a 69,6 in Lombardia e 77,7 in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste.



GOAL 13

ADOTTARE MISURE URGENTI PER COMBATTERE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO E LE SUE CONSEGUENZE¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 13 sono diciannove, riferite a tre indicatori UN IAEG-SDGs (Tabella 1.13, Capitolo 1).

In sintesi

- Nel 2024 le emissioni di gas serra dell'economia italiana continuano a diminuire (-2,8% rispetto all'anno precedente), scendendo sotto il minimo del 2020.
- Tra le industrie, la fornitura di energia elettrica, gas vapore e aria condizionata, e la manifattura forniscono il contributo maggiore alla riduzione. In aumento le emissioni prodotte dalle famiglie (+3,5%), principalmente a causa di quelle associate al trasporto in conto proprio (+5,2%).
- Nel 2024 si registrano temperature più elevate rispetto alla media 1991-2020 di 1,04°C a livello globale e di 1,33°C in Italia.
- Nel 2024, il 2,2% della popolazione residente in Italia è esposta a rischio di frane. Nello stesso anno si sono verificati 15 movimenti sismici di magnitudo uguale o superiore a 4,0. Anche nel 2025 tali eventi sono stati 15, tutti inferiori a magnitudo 5,0.
- Nel 2024, gli incendi boschivi hanno interessato 1,8 per mille km² del territorio nazionale.

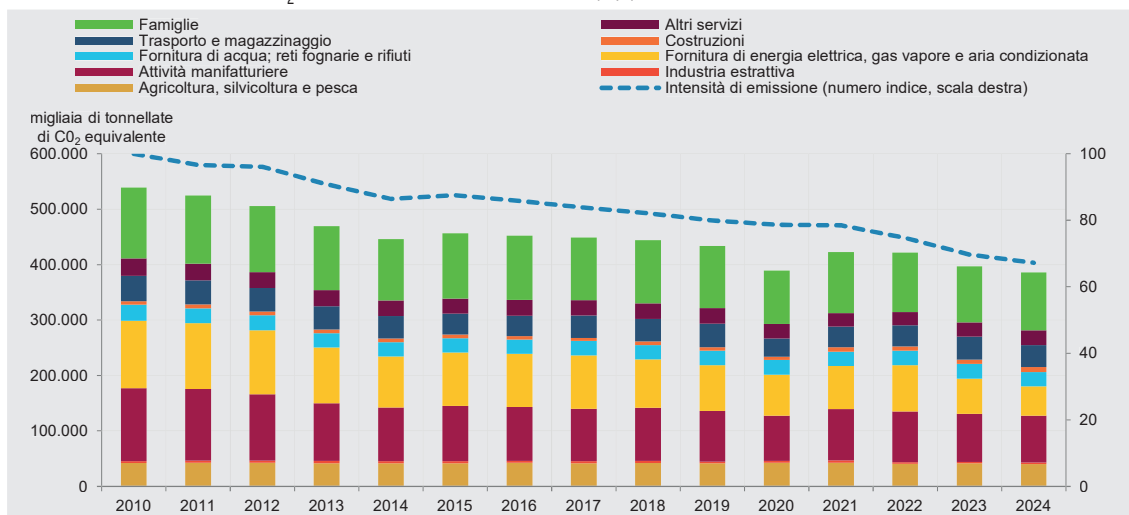
In brief

- In 2024, the greenhouse gas emissions from the Italian economy continued to decline (-2.8% compared with the previous year), below the lowest level recorded in 2020.
- Among industrial sectors, electricity, gas, steam, and air conditioning supply, as well as manufacturing, contributed most to the reduction. Emissions from households increased (+3.5%), mainly due to private transportation (+5.2%).
- In 2024, temperatures were 1.04°C higher than the 1991-2020 average globally and by 1.33°C in Italy.
- In 2024, 2.2% of Italy's resident population was at risk of landslides. In the same year, there were 15 earthquakes with a magnitude of 4.0 or higher. In 2025, there were also 15 such events, all with a magnitude below 5.0.
- In 2024, wildfires affected 1.8 per thousand km² of the national territory.

¹ Questa sezione è stata curata da Giovanna Tagliacozzo e hanno contribuito Tiziana Baldoni, Renato Magistro e Silvia Zannoni.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Figura 13.1 - Gas serra totali per settore e intensità di emissione per unità di prodotto. Anni 2010-2024 (migliaia di tonnellate di CO₂ equivalente e indice 2010=100) (a)



Fonte: Istat, Conti delle emissioni atmosferiche (a) Il dato del 2024 è provvisorio.

Nel 2024 continua la riduzione delle emissioni di gas serra dell'economia italiana che scendono a 386 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente, attestandosi sotto il valore minimo registrato nel 2020 (389 milioni; Figura 13.1). Rispetto all'anno precedente la riduzione è di 11 milioni di tonnellate (-2,8%)², meno marcata di quella del 2023 rispetto al 2022 (-5,9%). A fronte di una crescita reale del Pil dello 0,8% nel 2024, diminuisce ancora l'intensità di emissione di gas serra per unità di prodotto attestandosi a 199,1 tonnellate di CO₂ equivalente per milione di euro (206,3 nel 2023). Le emissioni di gas serra per abitante sono 6,5 tonnellate di CO₂ equivalente nel 2024, un valore in linea con il 2020, in calo rispetto ai rialzi registrati nel 2021-2023.

Figura 13.2 - Gas serra totali generati dalle attività produttive e dalle famiglie per sostanza climalterante e settore. Anni 2023-2024 (migliaia di tonnellate di CO₂ equivalente e variazione percentuale) (a)



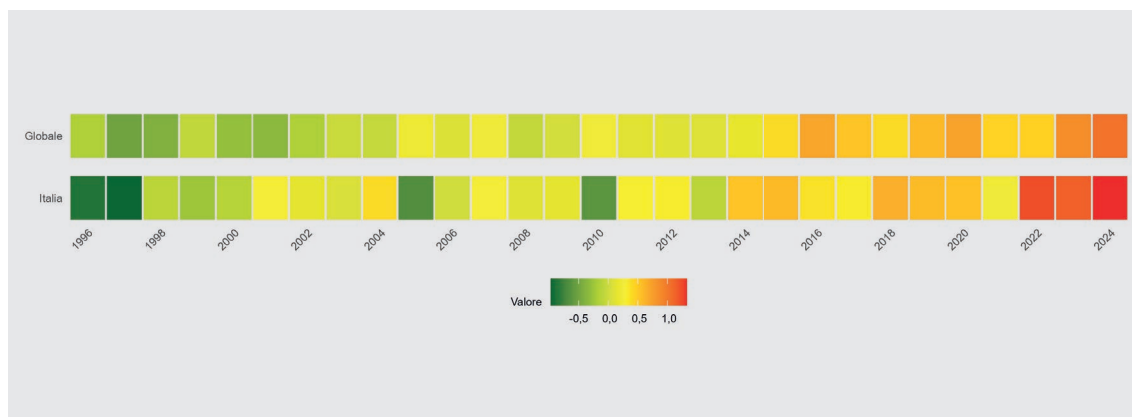
Fonte: Istat, Conti delle emissioni atmosferiche (a) Il dato del 2024 è provvisorio.

2 Le emissioni sul territorio dell'Inventario nazionale delle emissioni in atmosfera dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - ISPRA (*Submission 2025*) nel 2024 registrano una riduzione sull'anno precedente del 3,4%.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Tra le sostanze climalteranti, l'anidride carbonica rappresenta l'82,4% delle emissioni complessive, il metano l'11,4%, il protossido di azoto il 4,3%, gli F-Gas il 1,9% (Figura 13.2). Il metano è preponderante come sostanza climalterante nei settori dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (50,8%), e nella fornitura di acqua, reti fognarie, trattamento dei rifiuti (63,5%). Il settore della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata è stato determinante per la riduzione delle emissioni di gas serra: nel 2024 genera il 13,8% del totale emissioni, con una riduzione del 16,7% rispetto al 2023. Il settore manifatturiero (21,8% del totale delle emissioni nel 2024) ha registrato una riduzione del 2,1%, con un contributo rilevante dei comparti relativi alla fabbricazione di coke e dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio. Nei servizi, le emissioni del settore dei trasporti e magazzinaggio, che rappresentano il 10,3% del totale nel 2024, sono diminuite del 4,7% rispetto al 2023. Le altre attività del terziario, che presentano un impatto di emissione più contenuto, registrano invece un leggero aumento. Le emissioni generate dalle famiglie costituiscono il 27,1% del totale nel 2024 e registrano un aumento del 3,5% rispetto al 2023, dovuto principalmente all'incremento di quelle associate alla mobilità in conto proprio (+5,2%). Le emissioni generate in ambito domestico mostrano un aumento moderato (+0,8%).

Figura 13.3 - Anomalie di temperatura media sulla terraferma a livello globale e in Italia, rispetto ai valori climatologici normali 1991-2020. Anni 1996-2024 (gradi Celsius)



Fonte: ISPRA

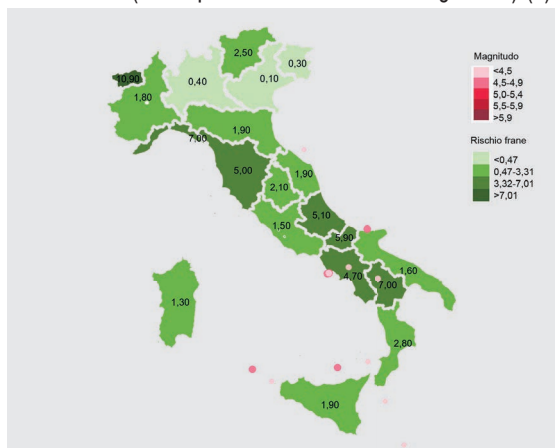
Le emissioni del principale gas a effetto serra, la CO₂, derivano dall'effetto congiunto dell'uso dei combustibili fossili (carbone, petrolio e gas) e della deforestazione.

Rispetto ai valori climatologici medi 1991-2020, nel 2024 le temperature risultano più elevate di 1,04°C, a livello globale, e di 1,33°C, in Italia (Figura 13.3). Si conferma quindi il maggiore impatto dei cambiamenti climatici nel bacino del Mediterraneo rispetto ad altri contesti, con l'aumento di frequenza e di intensità di eventi quali ondate di calore, fenomeni estremi di pioggia e alluvioni.

L'Italia è un paese ad alto rischio sismico e idrogeologico, soggetto a frane, alluvioni e terremoti. Nel 2024, il 2,2% della popolazione residente vive in aree a pericolosità di frana elevata o molto elevata (Figura 13.4), quota stabile rispetto al 2020. Si registra tuttavia un peggioramento in alcune regioni, quali la Liguria, che dal 5,9% passa al 7,0%, e la Toscana (da 4,2% a 5,0%). Migliorano la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* seppure con valori che rimangono elevati (da 12,1% a 10,9%), l'Abruzzo (da 5,6% a 5,1%), la Calabria (da 3,3% a 2,8%) e le Marche (da 2,2% a 1,9%). Nel 2024 sono decedute o disperse a causa di frane 5 persone e ne sono rimaste ferite altre 18. Nel 2023 e nel 2022 le vittime sono state 11 e 14, rispettivamente, i feriti 24 e 27.

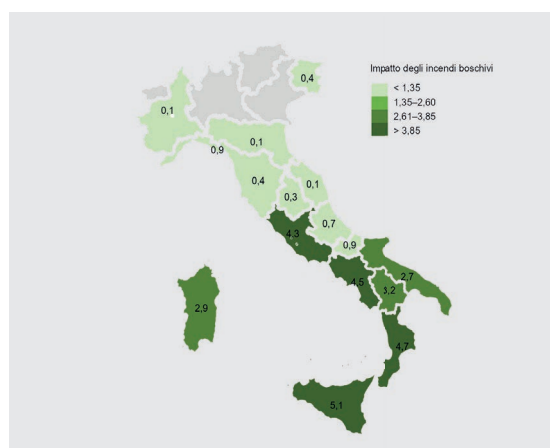
2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Figura 13.4 - Popolazione esposta al rischio di frane e movimenti sismici di magnitudo uguale o superiore a 4,0 per regione. Anno 2024 (valori percentuali e classi di magnitudo) (a)



Fonte: ISPRA e Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) (a) Il dato dei movimenti sismici si riferisce al 2025.

Figura 13.5 - Impatto degli incendi boschivi per regione. Anno 2024 (per 1.000 km²)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Comando Carabinieri per la Tutela Forestale - Nucleo Informativo Antincendio Boschivo (NIAB)

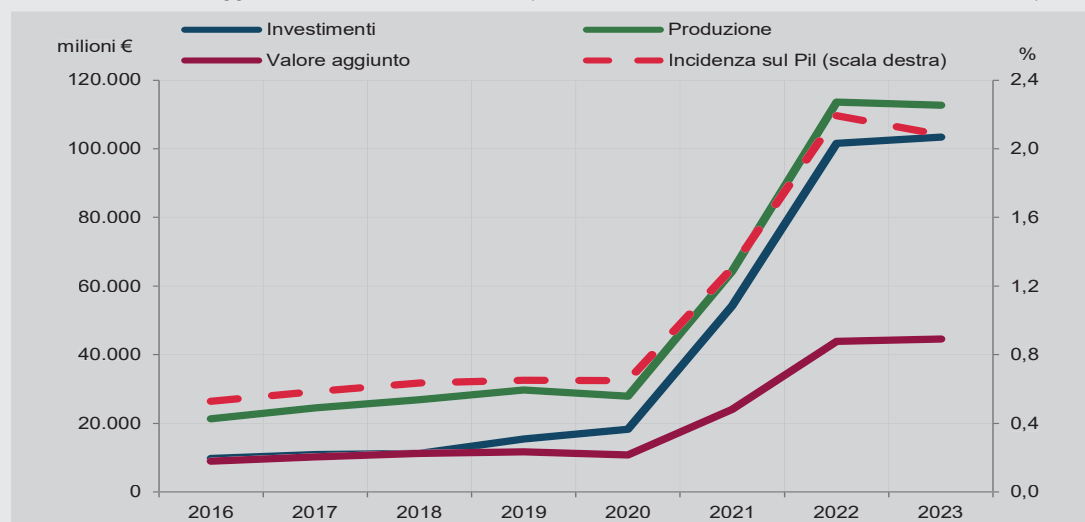
Tra il 2015 e il 2025 si sono verificati 213 movimenti sismici di magnitudo uguale o superiore a 4,0, localizzati in mare o lungo le coste (67 solo nel 2016). Nel 2025 gli eventi sono stati 15, tutti di magnitudo comunque inferiore a 5,0. L'evento più forte (4,8) è stato in mare, lungo la costa garganica settentrionale (provincia di Foggia). La sequenza sismica dei Campi Flegrei, caratterizzata da lento sollevamento o abbassamento del suolo, ha registrato 5 eventi di magnitudo maggiore o uguale a 4,0. Nell'area del Mar Tirreno meridionale i terremoti sono da sempre molto frequenti e possono verificarsi anche a grande profondità, a causa dei continui movimenti della crosta terrestre che caratterizzano la dinamica naturale della terra in questa zona. Nel 2025 si sono verificati numerosi sismi anche con magnitudo superiori a 4,0, come quelli che hanno interessato le isole Egadi e le Eolie.

Nel 2024 si sono registrati circa 3.800 incendi che hanno interessato una superficie complessiva di quasi 53 mila ettari, pari all'1,8 per mille del territorio nazionale (Figura 13.5). Si tratta di un impatto inferiore rispetto agli anni precedenti: 2,9 nel 2023 e soprattutto 5,0 nel 2021, valore che, accanto al 5,4 per mille del 2017, rappresenta uno dei picchi più elevati degli ultimi venti anni in termini di superficie bruciata. Seppure in miglioramento, il Mezzogiorno risulta l'area più colpita, con il 3,5 per mille nel 2024: 4,0 nelle Isole e 3,1 nel Sud. Al Centro l'andamento risulta oscillante: dal 2,2 per mille nel 2022 si è passati allo 0,6 nel 2023, per poi risalire a 1,5 nel 2024. A livello regionale, i valori più elevati si registrano in Sicilia (5,1), Calabria (4,7), Campania (4,5) e Lazio (4,3).

Produzione, valore aggiunto e investimenti per la mitigazione dei cambiamenti climatici¹

Le azioni che il sistema economico mette in atto per ridurre la pressione delle attività antropiche sull'ambiente naturale sono misurate nell'ambito dei conti monetari dell'ambiente². Questi forniscono stime sul valore della produzione di beni e servizi e sulla spesa dei diversi attori economici (settore pubblico, imprese, istituzioni non profit e famiglie) per finalità di protezione dell'ambiente e gestione delle risorse naturali³. Tra le attività considerate dai conti monetari per l'ambiente, vi sono anche quelle riconducibili alla Mitigazione dei Cambiamenti Climatici (MCC) che, in conformità alle definizioni dell'*United Nations Framework Convention for Climate Change* (UNFCCC) e dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC), comprendono gli interventi per ridurre le emissioni di gas serra e per potenziare la capacità di riassorbimento della CO₂ attraverso risorse naturali quali il suolo, le foreste e la vegetazione o attraverso tecnologie di cattura e stoccaggio. Più specificamente, le stime sono riferite ai prodotti la cui realizzazione o il cui utilizzo rispondono in via principale a tali obiettivi. Si tratta di strumentazioni, apparecchiature, macchinari, impianti per la misurazione e il contenimento dei gas serra, veicoli ibridi e elettrici (incluse le strumentazioni connesse), interventi e materiali per l'efficienza energetica, impianti ed energia da fonti rinnovabili, servizi di bonifica, di gestione forestale, di recupero dei materiali *petrol-based* e di regolamentazione e controllo.

Figura 1 - Investimenti, produzione ai prezzi base e valore aggiunto generato delle attività di MCC e incidenza del valore aggiunto sul Pil. Anni 2016-2023 (milioni di euro in valori correnti e valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti del settore dei beni e dei servizi ambientali e Conti nazionali annuali

Tra il 2016 e il 2023 la produzione ai prezzi base in valori correnti realizzata per finalità di MCC è passata da 21,4 a 112,6 miliardi di euro, con un valore aggiunto che da 9,0 miliardi nell'anno iniziale ha toccato i 44,6 miliardi di euro a fine periodo, passando dallo 0,5% al 2,1% del Pil (Figura 1).

1 A cura di Federica Battellini e Angelica Tudini, con il contributo di Giovanna Tagliacozzo.

2 Cfr. Istat. 2026. *Economia e ambiente: principali indicatori - Anni 2021-2023*. Statistiche Report. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/economia-e-ambiente-principali-indicatori-anni-2023-2024/>.

3 Le finalità ambientali sono descritte nella *Classification for Environmental Purposes* (CEP) approvata a marzo 2024 dalla Commissione Statistica delle Nazioni unite (cfr. <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/1798247/12177560/Classification+of+environmental+purposes+%28CEP%29.pdf>).

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Anche la spesa in beni di investimento delle imprese, della Pubblica amministrazione e delle famiglie (che include anche l'acquisto di beni durevoli), risulta notevolmente cresciuta, passando dai 9,8 miliardi del 2016 ai 103,3 miliardi di euro del 2023.

La dinamica crescente di produzione ai prezzi base, valore aggiunto e investimenti ha interessato i diversi ambiti in cui si articola la mitigazione dei cambiamenti climatici: la protezione dell'aria, la riduzione del prelievo di risorse fossili attraverso il recupero dei materiali e la produzione di energia da fonti rinnovabili, la salvaguardia delle risorse naturali che assorbono la CO₂ (foreste, suolo e biodiversità) e gli interventi per l'efficienza energetica.

Proprio in quest'ultimo ambito si è concentrata la crescita dell'ultimo triennio, prevalentemente influenzata da misure normative mirate quali la disciplina comunitaria sugli edifici a "quasi zero impatto energetico" (*nearly Zero-Energy Building* - nZEB)⁴ e l'ampliamento delle detrazioni fiscali con l'introduzione del *Superbonus* 110%.

4 La Direttiva 2010/31/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 maggio 2010, sulla prestazione energetica nell'edilizia impone, dall'anno 2021, di costruire tutti i nuovi edifici secondo gli standard "quasi zero impatto energetico" e ciò ha determinato la registrazione dell'intero valore delle attività di costruzione dei nuovi edifici all'interno delle stime del conto dei beni e servizi ambientali.



GOAL 14

**CONSERVARE E UTILIZZARE
IN MODO SOSTENIBILE GLI OCEANI,
I MARI E LE RISORSE MARINE
PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE¹**

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 14 sono sei, riferite a tre indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.14, Capitolo 1).

In sintesi

- Nel 2024 stabili rispetto al 2023 i rifiuti marini spiaggiati (252 rifiuti/100 m di spiaggia), in netto calo rispetto al 2015 (518 rifiuti/100 m), ma ancora lontano l'obiettivo dell'Unione europea (20/100 m).
- Nel 2024, l'11,6% dei mari italiani è tutelato da aree marine protette. In lenta crescita la quota (+1,3 p.p. dal 2018), ma insufficiente rispetto al target dell'UE27 (30% al 2030).
- Nel 2023, la quota degli stock ittici sostenibili cresce sensibilmente (56%, +17,7 p.p. rispetto al 2022).
- Nel 2024 la percentuale di acque di balneazione con qualità eccellente resta stabile rispetto al 2023 (90,6%). Il 98% delle acque rispetta gli standard minimi dell'UE27.

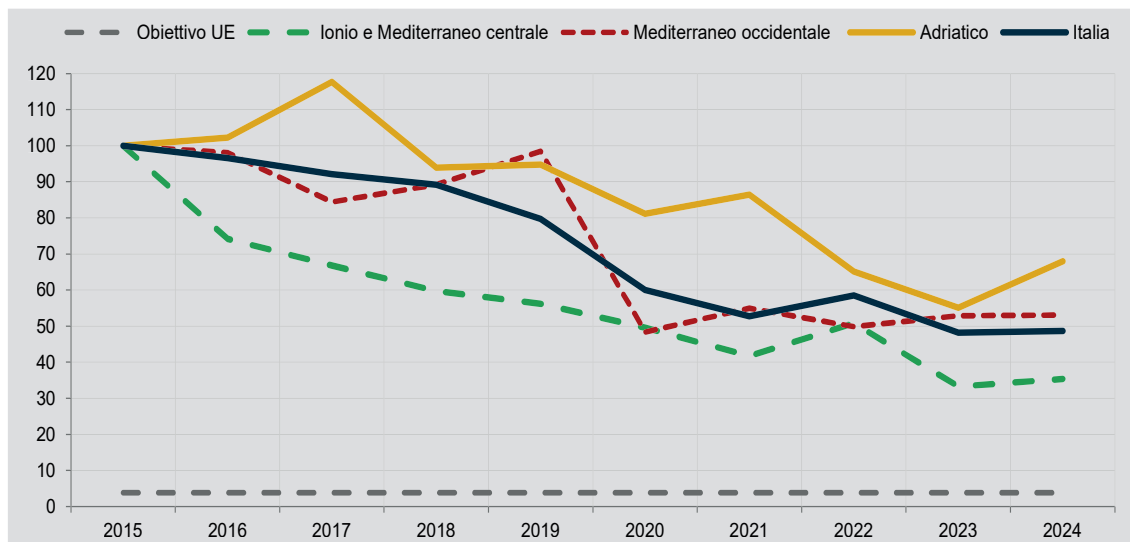
In brief

- In 2024, beached marine litter remained stable compared with 2023 (252 items per 100 meters of beach), showing a significant decrease compared with 2015 (518 items/100 m) but still far from EU27 Target (20/100 m).
- In 2024, 11.6% of Italy's coastal waters are protected by marine protected areas. The proportion of marine protected areas has slowly increased (+1.3 p.p. since 2018) but remains well below the EU27 target of 30% by 2030.
- In 2023, the proportion of sustainable fish stocks increased significantly to 56% (+17.7 p.p. compared with 2022).
- In 2024, the share of bathing waters with excellent quality remained stable compared with 2023 (90.6%). 98% of the waters meet the minimum EU27 standards.

¹ Questa sezione è stata curata da Antonino Laganà e ha contribuito Tiziana Baldoni.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

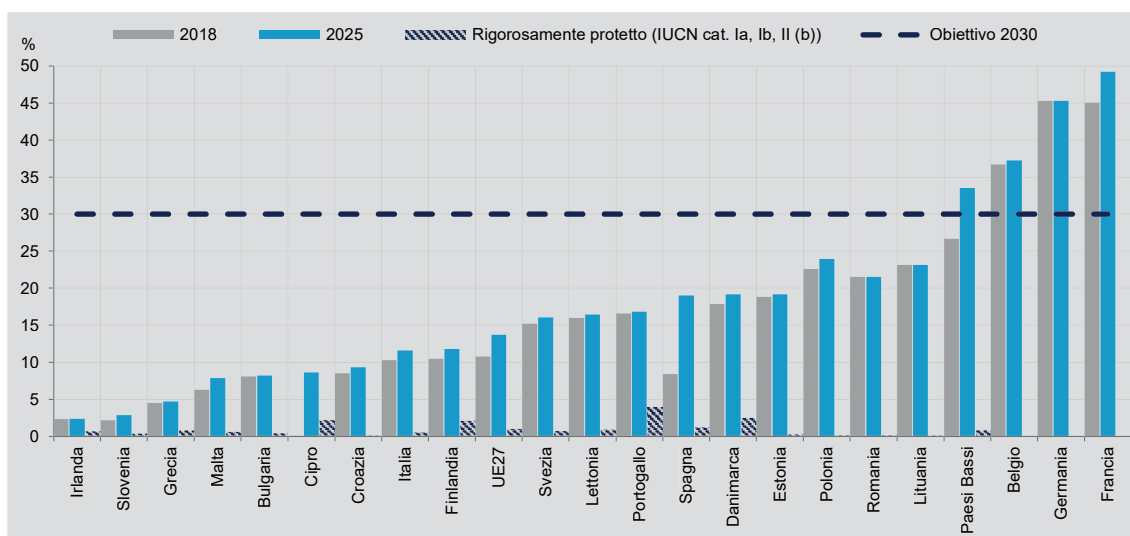
Figura 14.1 - Rifiuti marini spiaggiati per sottoregione dei mari italiani. Anni 2015 e 2024 (indice 2015=100)



Fonte: ISPRA

Tra il 2015 e il 2024, i rifiuti marini spiaggiati in Italia si sono dimezzati, da 518 a 252 rifiuti ogni 100 metri di spiaggia (Figura 14.1), con una riduzione più marcata nello Ionio e Mediterraneo centrale (da 407 a 144 rifiuti/100 m). L'elevata contrazione dei rifiuti spiaggiati registrata tra il 2015 e il 2023 segna una battuta di arresto nell'ultimo anno, collocando il nostro Paese ancora al di sopra della soglia di 20 rifiuti/100 m raccomandata nella Strategia per l'ambiente marino dall'UE27 per il raggiungimento del "buono stato ambientale" delle coste. La diminuzione dell'ultimo decennio riguarda tutte e quattro le macrocategorie di rifiuti (-44,3%), a eccezione della categoria dei rifiuti legati al fumo, in aumento nello Ionio e Mediterraneo centrale (da 1 a 13 oggetti).

Figura 14.2 - Aree marine protette per paese. Anni 2018 e 2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: World Database on Protected Areas - WDPA; ISPRA

(a) I dati WDPA sono stati utilizzati per la verifica dell'obiettivo 2030 (30%). Per l'Italia il dato utilizzato fa riferimento al 2024 ed è di fonte ISPRA.

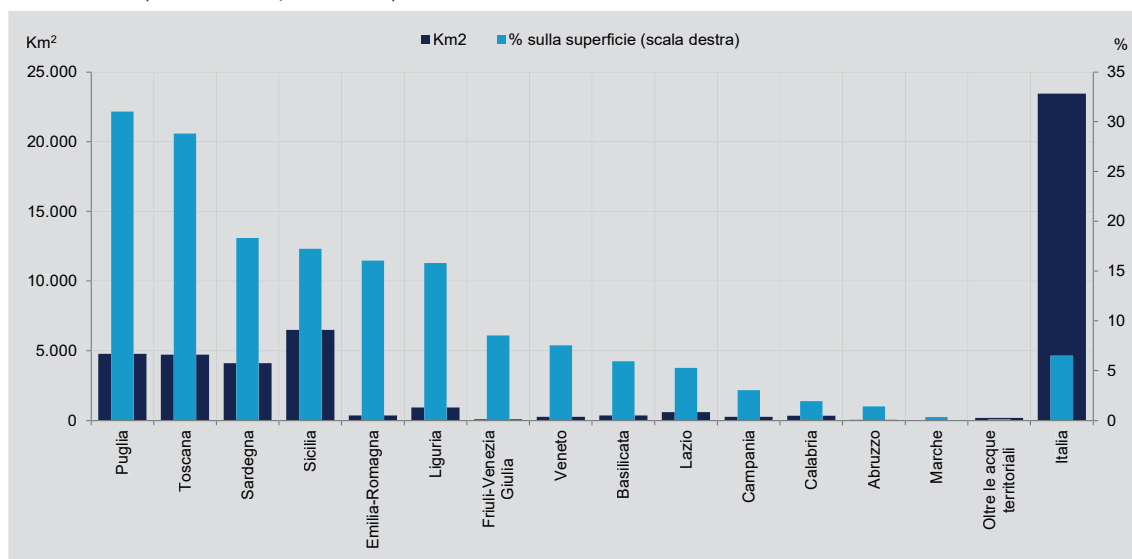
(b) Le aree rigorosamente protette sono aree a elevata naturalità corrispondenti alle categorie (Ia, Ib e II) dell'International Union for Conservation of Nature (IUCN). Cfr. <https://iucn.org/news/protected-areas/201612/wilderness-protected-areas-management-guidelines>.

Tra il 2018 e il 2025, la quota di aree marine protette nell'UE27 è cresciuta dal 10,8% al 13,7% (+2,9 p.p.), tuttavia solo l'1% è rigorosamente protetto (Figura 14.2). L'Italia, con l'11,6% di

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

aree marine protette (+1,3 p.p. rispetto al 2018) e lo 0,5% di aree rigorosamente protette, si colloca al quindicesimo posto della graduatoria europea, ancora molto lontana dagli obiettivi al 2030 della Strategia europea per la biodiversità che prevede la tutela del 30% dei mari, di cui il 10% rigorosamente. Nell'UE27 hanno già superato il 30% solo i Paesi Bassi, il Belgio, la Germania e la Francia.

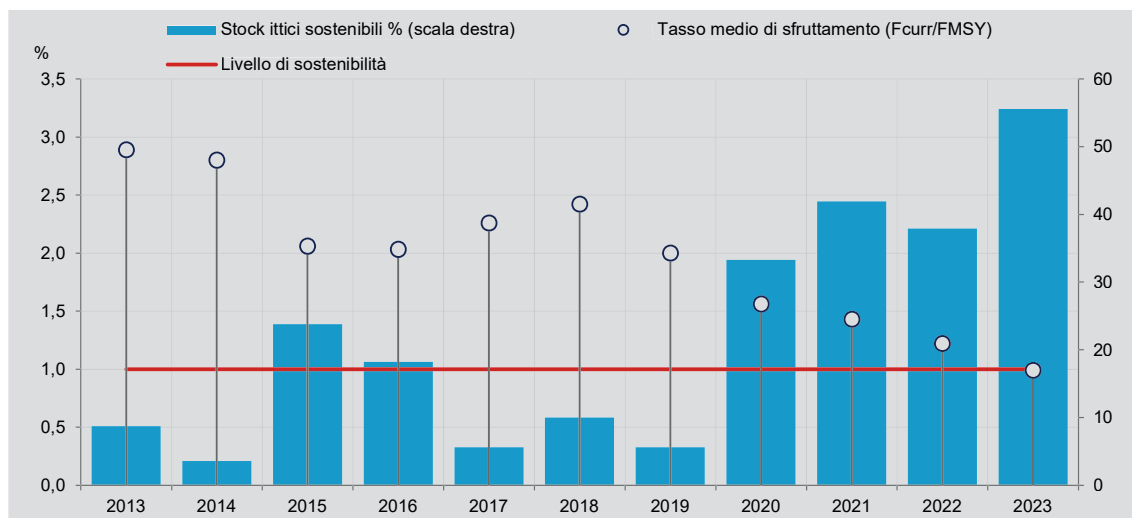
Figura 14.3 - Aree marine comprese nella Rete Natura 2000 e Zone di Protezione Ecologica (ZPE). Anno 2025 (km² e valori percentuali)



Fonte: MASE

Nel 2025, la quota di aree marine italiane della Rete Natura 2000 e Zone di Protezione Ecologica (ZPE) resta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, attestandosi al 6,5% della superficie. Queste aree che si estendono per 23.280 km² di acque territoriali e 170 km² di ZPE a giurisdizione italiana rappresentano il 56% delle aree marine protette italiane. L'incidenza varia dal 31,0% della Puglia (4.770 km²) allo 0,3% delle Marche (12,4 km²) (Figura 14.3).

Figura 14.4 - Proporzioni di stock ittici sostenibili e tasso medio di sfruttamento. Anni 2013-2023 (valori percentuali e numero puro) (a)



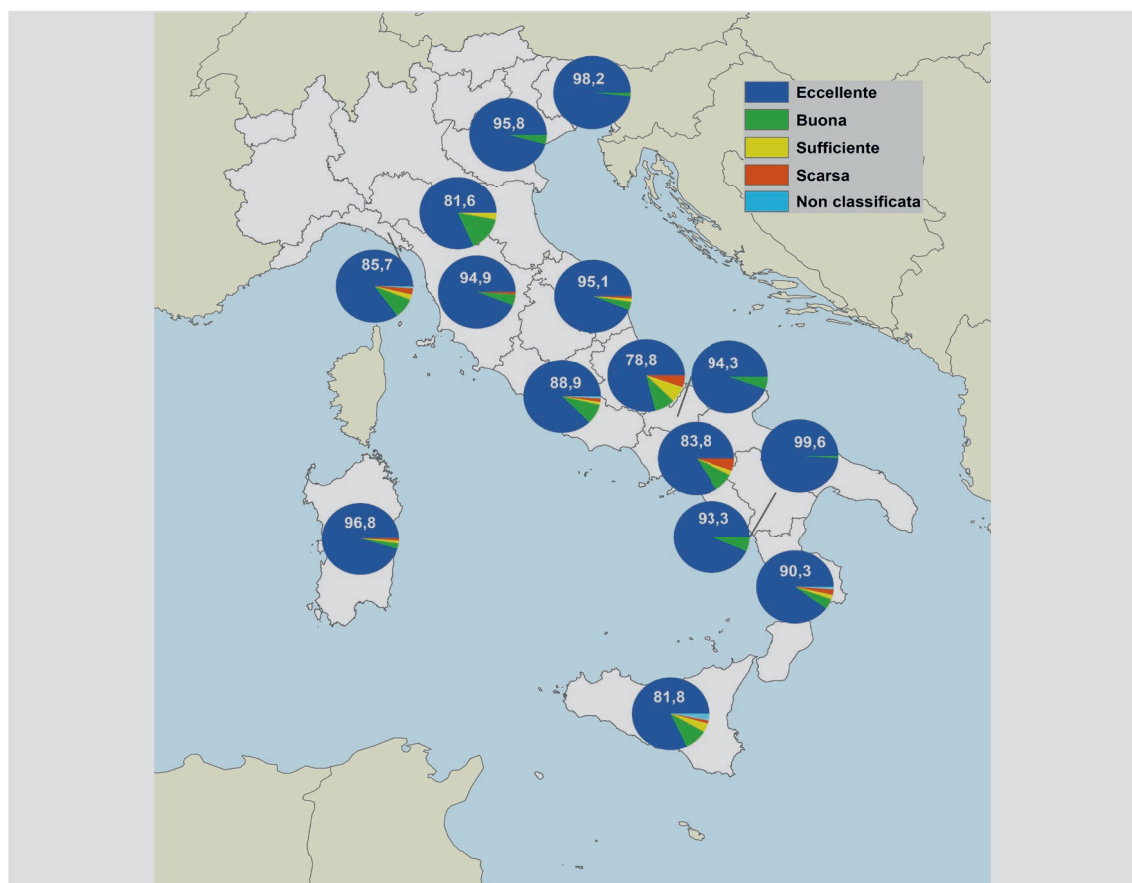
Fonte: ISPRA

(a) Media del rapporto tra la mortalità di pesca corrente (F_{curr}) e quella corrispondente al Massimo Rendimento sostenibile (FMSY). Valori superiori a 1 indicano uno stato di sovrasfruttamento; valori pari a 1 indicano uno sfruttamento sostenibile degli stock ittici.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

La quota di stock ittici classificati entro limiti biologicamente sostenibili, in netto miglioramento dal 2019 (5,6%), cresce ancora nel 2023 fino a raggiungere il 55,6% (Figura 14.4). Il positivo andamento è confermato dalla riduzione del tasso medio di sfruttamento, sceso negli ultimi dieci anni da 2,9 a 1, valore per la prima volta in linea con la soglia di sostenibilità posta pari a 1. Nel 2024, lo sforzo di pesca all'interno della Zona Economica Esclusiva Italiana (ZEE-IT), ovvero il tempo totale stimato di attività di pesca derivato da sistemi automatici (satellitari o terrestri) di tracciamento delle imbarcazioni, si concentra in aree specifiche, soprattutto nel Canale di Sicilia e nel medio Adriatico, con picchi fino a 6.189 ore per km². L'aumento della temperatura superficiale del mare (SST) costituisce una minaccia crescente per gli ecosistemi marini e gli stock ittici. Nel 2024, la SST nelle aree marine italiane ha mostrato anomalie termiche positive rispetto alla media climatica di riferimento (1991-2020), con i valori più elevati nell'ecoregione adriatica e nelle ZEE italiane (rispettivamente, +3,6 °C e +3,2 °C ad agosto).

Figura 14.5 - Acque marino-costiere, per stato di qualità delle acque. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Agenzia europea per l'ambiente

L'elevata qualità delle acque marino-costiere italiane si conferma anche nel 2024: il 90,6% dei siti è classificato con qualità eccellente (invariato rispetto al 2023) e il 98,0% rispetta i requisiti minimi della Direttiva 2006/7/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla qualità delle acque di balneazione, con una quota residuale di acque scarse o non classificate per qualità (Figura 14.5). Permangono divari territoriali: Puglia (99,6%) e Friuli-Venezia Giulia (98,2%) presentano la maggiore incidenza di acque con qualità eccellente, l'Abruzzo la più bassa (78,8%). Rispetto al 2023, migliorano soprattutto Molise (+8,6 p.p.) e Calabria (+3,9 p.p.), mentre Campania (-2,2 p.p.) e Marche (-1,2 p.p.) mostrano un calo.



GOAL 15

PROTEGGERE, RIPRISTINARE E FAVORIRE UN USO SOSTENIBILE DELL'ECOSISTEMA TERRESTRE¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 15 sono sedici, riferite a dieci indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.15, Capitolo 1).

In sintesi

- Le aree forestali crescono in estensione e densità: nel 2025 coprono il 31,9% del territorio nazionale (+1,7 p.p. rispetto al 2015 e +12,7% di biomassa per ettaro).
- Aumentano anche le superfici forestali con certificazione di sostenibilità (1,1 milioni di ettari nel 2024; +9% rispetto all'anno precedente), ma la loro estensione è pari solo all'11,1% delle aree forestali, contro una media UE27 del 55,8%.
- Nel 2024, le aree protette coprono il 21,7% del territorio nazionale (+0,1 p.p. dal 2012). Non si registrano progressi verso l'obiettivo del 30%, da raggiungere entro il 2030 secondo le Strategie europea e nazionale per la biodiversità.
- Nel 2024, il 42,4% del territorio italiano ha un grado di frammentazione elevato o molto elevato, connesso al consumo di suolo, che limita la capacità degli ecosistemi di sostenere la "vita sulla terra".

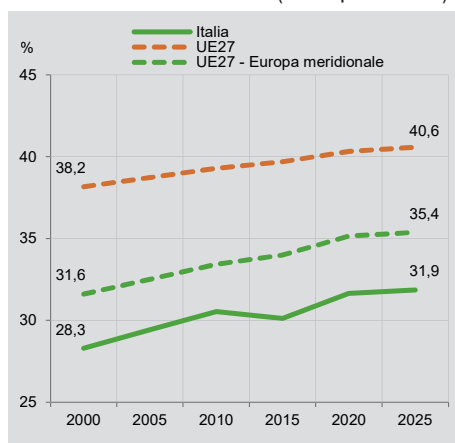
In brief

- Forest areas have increased in extent and density: in 2025, they covered 31.9% of the national territory (+1.7 percentage points since 2015 and +12.7% in biomass per hectare).
- Sustainable certified forest areas also increased (1.1 million hectares in 2024; +9% compared with the previous year), but accounted for only 11.1% of total forest areas, compared with the EU27 average of 55.8%.
- Protected areas covered 21.7% of the national territory in 2024 (+0.1 percentage points since 2012). No progress was observed towards the 30% target set for 2030, according to the European and National Biodiversity Strategies.
- In 2024, 42.4% of Italian territory showed high or very high fragmentation, linked to land consumption, that impaired the ability of ecosystem to support "life on Earth".

¹ Questa sezione è stata curata da Luigi Costanzo e ha collaborato Stefano Tersigni.

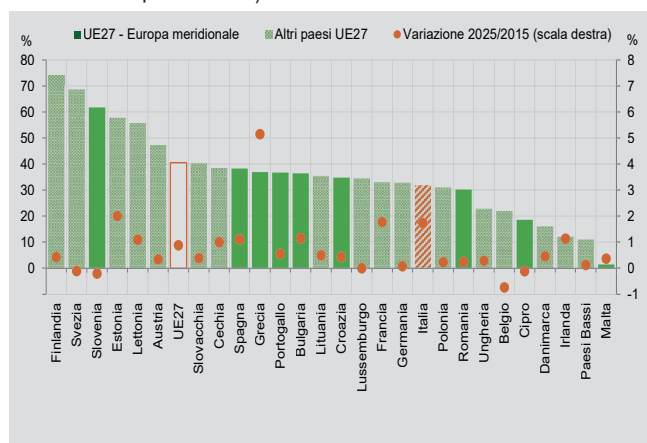
2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Figura 15.1 - Aree forestali in rapporto alla superficie terrestre nei paesi UE27. Anni 2000-2025 (valori percentuali)



Fonte: FAO

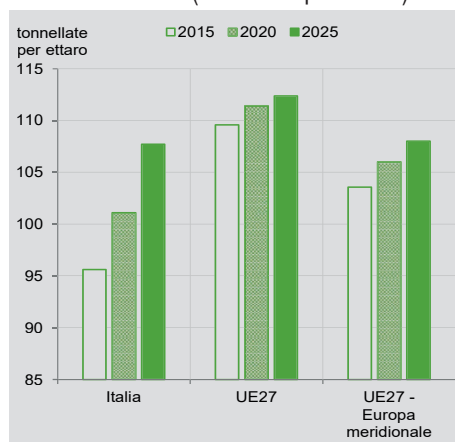
Figura 15.2 - Aree forestali in rapporto alla superficie terrestre per paese. Anno 2025 (valori e variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati FAO

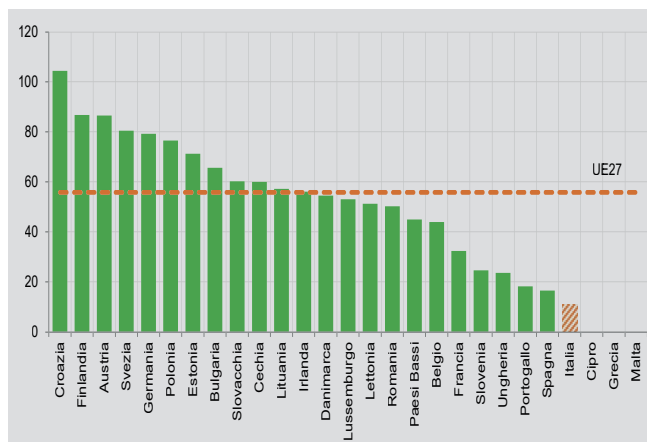
Nel 2025 le aree forestali coprono il 31,9% del territorio italiano: un valore inferiore sia alla media dell'UE27 (40,6%), sia alla media dei paesi UE dell'Europa meridionale (35,4%; Figura 15.1). L'Italia, tuttavia, è tra i paesi dell'Unione europea dove la copertura forestale è cresciuta di più nell'ultimo decennio (+1,7 p.p. dal 2015 contro +0,9 della media dell'UE27; Figura 15.2).

Figura 15.3 - Biomassa forestale nel soprassuolo. Anni 2015, 2020 e 2025 (tonnellate per ettaro)



Fonte: FAO

Figura 15.4 - Superfici forestali certificate per paese. Anno 2024 (per 100 ettari di area forestale)



Fonte: FAO

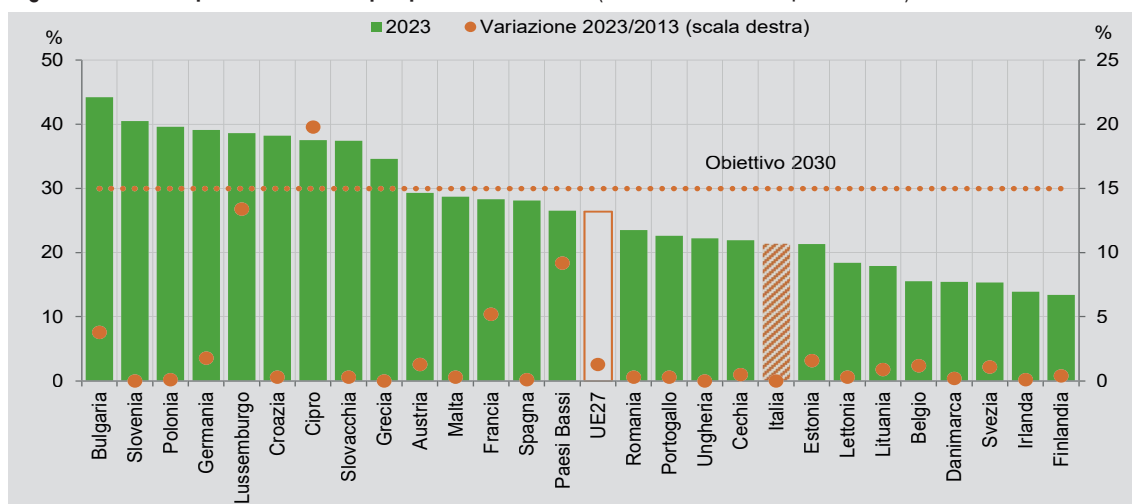
Anche la biomassa forestale nel soprassuolo² è in aumento (107,7 tonnellate per ettaro nel 2025; +12,7% dal 2015): segno che i boschi italiani crescono non solo in estensione ma anche in densità. Il dato dell'Italia si allinea alla media dei paesi UE dell'Europa meridionale (108), dalla quale si distanzia-va significativamente dieci anni prima (Figura 15.3).

2 L'insieme della materia organica vegetale (viva e morta) che si trova al di sopra del suolo: fusti, rami, corteccia, fogliame e semi. È una componente fondamentale per valutare la salute dell'ecosistema. Le variazioni dello stock di biomassa nel soprassuolo forestale riflettono il bilancio tra gli incrementi dovuti a espansione e accrescimento e le perdite dovute a prelievo di legname, incendi, patologie, eccetera. Su aree sufficientemente ampie e nel lungo periodo, una riduzione della biomassa per ettaro è ritenuta un indice di degrado e di una gestione non sostenibile delle foreste.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Le superfici forestali certificate salgono a poco più di 1,1 milioni di ettari nel 2024, con un incremento del 9% rispetto all'anno precedente. La certificazione di sostenibilità della gestione forestale è promossa dalla Strategia forestale nazionale (2022), che punta ad accrescere la produzione interna di legno e prodotti del legno in modo sostenibile, anche per ridurre l'importazione con cui l'Italia trasferisce all'estero parte della pressione del proprio sistema economico sulle risorse naturali. Nonostante una tendenza di crescita sostenuta (+32,1% dal 2014), le superfici certificate³ sono ancora limitate in rapporto alle aree forestali: in Italia la quota è dell'11,1%, contro una media dell'UE27 del 55,8% (Figura 15.4).

Figura 15.5 - Aree protette terrestri per paese. Anno 2023 (valori e variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat

Nel 2024, la copertura delle aree protette in Italia è del 21,7%. La media dell'UE27 (26,4% nel 2023) si avvicina all'obiettivo del 30% fissato dalle Strategie europea e nazionale per la biodiversità da raggiungere entro il 2030 (Figura 15.5), mentre l'Italia è sostanzialmente ferma dal 2010. Il sistema delle aree protette, che comprende i parchi e le riserve nazionali e regionali iscritti nell'Elenco ufficiale delle aree protette (EUAP) e i siti della Rete Natura 2000⁴, assicura una copertura ampia ma parziale delle 172 Aree chiave per la biodiversità (*Key Biodiversity Areas - KBA*) localizzate in Italia⁵: di queste, solo 71 rientrano per più del 90% in un'area protetta, mentre per altre 28 la copertura non supera il 50%. Nel 2025, la copertura media è del 76,6% per le KBA in ambienti terrestri e dell'84,7% per quelle in ambienti di acqua dolce.

La diffusione delle specie alloctone invasive rappresenta una delle principali minacce per la biodiversità e, in diversi casi, ha avuto impatti significativi anche sulle attività economiche e sulla salute umana. Il numero delle specie alloctone invasive con presenza accertata in Italia è stabile dal 2023: nel 2025 sono 845 (solo una in più rispetto al biennio precedente)⁶. Questo rallentamento interrompe decenni di crescita continua (il numero è più che decuplicato dal 1950), particolarmente intensa nel quinquennio 2019-2023, con una media di 32 nuove specie introdotte ogni anno (Figura 15.6).

3 Le superfici forestali certificate possono includere aree destinate all'arboricoltura da legno non classificate come aree forestali. Il rapporto tra superfici certificate e aree forestali rappresenta pertanto un rapporto di coesistenza.

4 Siti di importanza comunitaria (SIC), Zone speciali di conservazione ex Dir. 92/43/CEE "Habitat" (ZSC) e Zone di protezione speciale ex Dir. 2009/147/CE "Uccelli" (ZPS). SIC, ZSC e ZPS possono essere compresi, in tutto o in parte, nelle aree protette EUAP. La copertura del territorio nazionale è calcolata al netto delle sovrapposizioni.

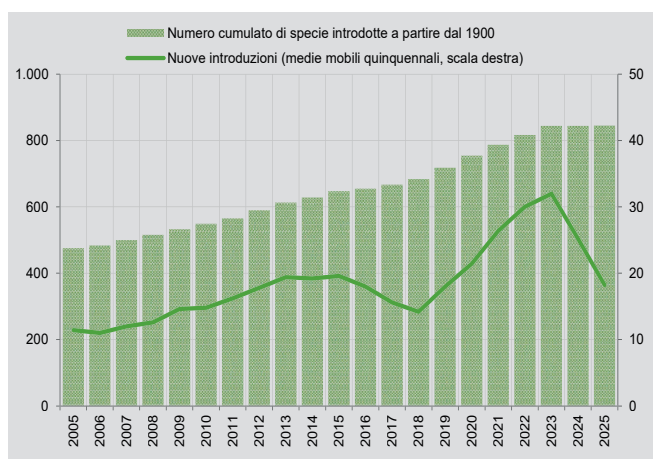
5 Le KBA sono "siti che contribuiscono in modo significativo alla persistenza globale della biodiversità" (cfr. International Union for Conservation of Nature and Natural Resources - IUCN. 2016. *A Global Standard for the Identification of Key Biodiversity Areas*. <https://portals.iucn.org/library/sites/library/files/documents/2016-048.pdf>). Il tasso di copertura delle KBA da aree protette è la media dei tassi delle singole aree, non ponderata per la loro superficie.

6 I dati sono riferiti alle sole specie per le quali è noto l'anno di introduzione (dal 1900 in poi) e forniscono quindi una stima per difetto.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

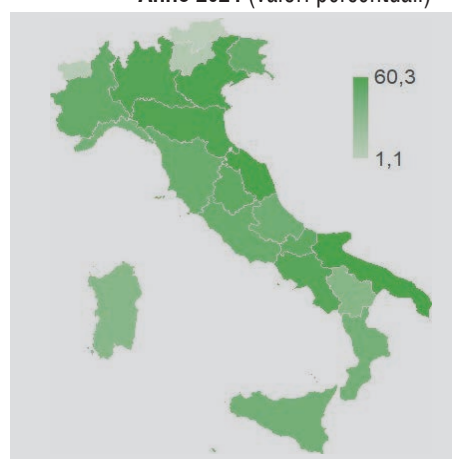
Il calo osservato nelle introduzioni, pertanto, si può considerare un segnale positivo, che può riflettere una maggiore efficacia delle misure di prevenzione, ma non indica una riduzione, attuale o potenziale, dei danni causati dall'insediamento e dalla propagazione di queste specie negli ecosistemi italiani⁷.

**Figura 15.6 - Specie alloctone invasive (animali e vegetali).
Anni 2005-2025 (numeri cumulati e medie mobili)**



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA

**Figura 15.7 - Frammentazione del territorio naturale e agricolo per regione.
Anno 2024 (valori percentuali)**



Fonte: ISPRA

Nel 2024, il 42,4% del territorio italiano presenta un grado di frammentazione elevato o molto elevato, tale da compromettere in misura significativa la capacità degli ambienti naturali e seminaturali di fornire servizi ecosistemici e sostenere la “vita sulla terra”. Questa condizione, connessa al consumo di suolo, riguarda circa il 60% del territorio di Puglia, Marche e Veneto, e circa il 55% in Emilia-Romagna, Lombardia e Campania. Tutte le altre regioni presentano valori compresi tra il 25 e il 50%, con le sole eccezioni della Valle d’Aosta/*Vallée d’Aoste* e delle Province autonome di Trento e Bolzano/*Bozen*, dove meno del 5% del territorio risulta affetto da frammentazione elevata o molto elevata. Rispetto al 2015, l’indice avanza di 0,4 p.p. a livello nazionale e resta sostanzialmente invariato nel Nord, mentre guadagna più di 1 p.p. in tutte le regioni del Mezzogiorno (tranne la Sardegna) e 1,5 p.p. nel Lazio.

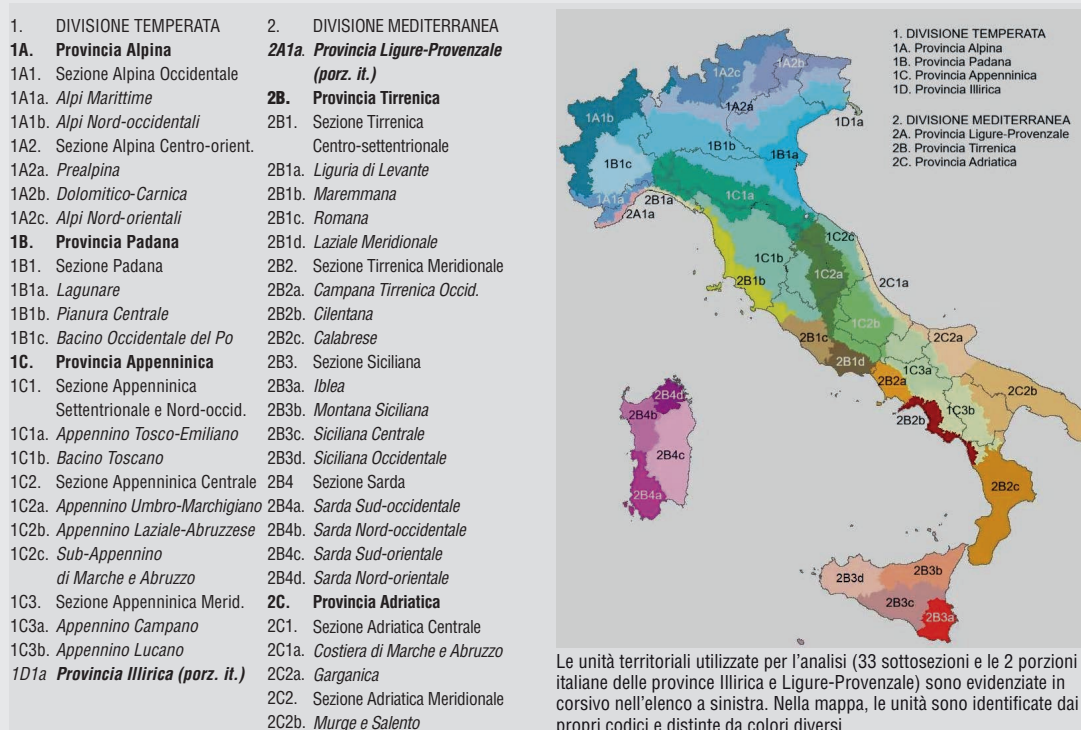
⁷ Cfr. Carnevali, L., e P. Genovesi (a cura di). 2025. *Specie aliene in Italia: rapporto su status, normativa e strategie di contrasto*. Rapporto tecnico ISPRA. https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/biodiversita/fauna-ambiente-uomo/file/relazione_ias_comitato-faunistico_19_11_2025.pdf.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Stato e priorità di ripristino degli ecosistemi: indicatori territoriali¹

Le Ecoregioni suddividono il territorio in aree omogenee per potenzialità ecosistemiche e costituiscono un riferimento geografico ottimale per l'interpretazione di processi ecologici e regimi di disturbo, della distribuzione della vegetazione e delle diverse tipologie di paesaggio, alternativo al mosaico delle unità amministrative. Le Ecoregioni italiane si articolano su quattro livelli gerarchici: 2 divisioni, 7 province, 11 sezioni e 33 sottosezioni² (Figura 1). Su questa base, gli ecosistemi forestali, di primaria importanza per la biodiversità e i servizi ecosistemici, sono analizzati a livello di sottosezione con riferimento alla loro consistenza (copertura del territorio) e al livello di rischio cui sono esposti.

Figura 1 - Ecoregioni d'Italia. Anno 2023



Fonte: Istat, Classificazione dei comuni secondo le Ecoregioni d'Italia

Per la consistenza degli ecosistemi forestali si fa riferimento alla Carta degli Ecosistemi d'Italia (2023) e, per la valutazione del loro rischio di collasso, alla Lista Rossa degli Ecosistemi d'Italia (2023), che applica il protocollo dell'IUCN³. Sono considerati a rischio gli ecosistemi valutati "vulnerabili" (VU), "in pericolo" (EN) o "in pericolo critico" (CR), in funzione della distribuzione geografica e di diversi fattori di pressione, biotici e abiotici. Le stime evidenziano una forte eterogeneità al livello delle sottosezioni (Figura 2).

1 A cura di Giulia Capotorti (Università di Roma La Sapienza-Cirbis), Raffaella Chiocchini e Laura Zavattoni (Capitale Lavoro S.p.A., società in house della Città metropolitana di Roma Capitale), con il contributo di Luigi Costanzo.

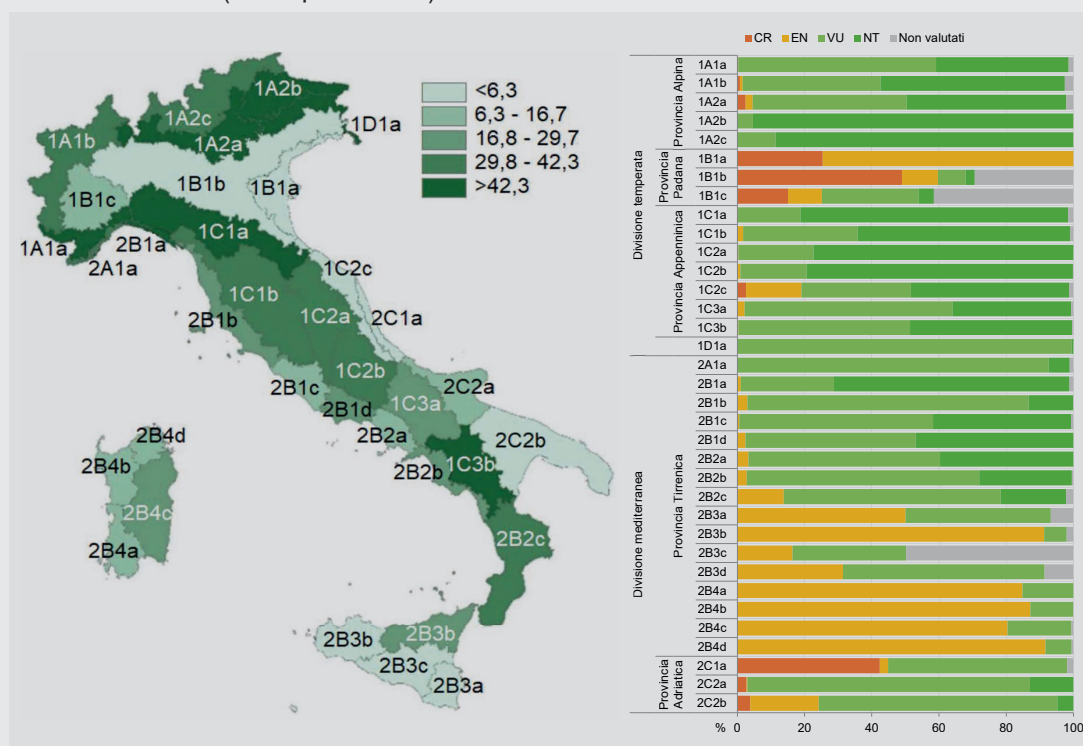
2 Cfr. <https://www.istat.it/classificazione/classificazione-dei-comuni-secondo-le-ecoregioni-ditalia/>.

3 Il metodo di valutazione del rischio di collasso degli ecosistemi, adottato dall'IUCN, deriva da quello sviluppato per la compilazione delle Liste Rosse delle specie minacciate di estinzione e utilizza le stesse classi di rischio. Cfr. Blasi, L. et al. 2023. *Lista Rossa degli Ecosistemi d'Italia*. Comitato Italiano IUCN, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica. https://www.iucn.it/pdf/Lista-Rossa-Ecosistemi-Italia_2023.pdf; Istat. 2024. *Rapporto SDGs 2024*: 169-170. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sdgs-2024/>; Istat. 2025. *Rapporto SDGs 2025*: 103-104. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sdgs-2025-informazioni-statistiche-per-lagenda-2030-in-italia/>.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Gli ecosistemi forestali “in pericolo” o “in pericolo critico” si concentrano nella provincia Padana (in particolare nelle sottosezioni Lagunare e Pianura Centrale) e in quella Adriatica (in particolare nella sottosezione Costiera di Marche e Abruzzo), caratterizzate anche da una bassa copertura forestale, in tutte le sottosezioni della Sardegna e in due della Sicilia (Iblea e Siciliana Occidentale). Le situazioni con criticità moderate o minori (VU o NT, “quasi minacciati”) si concentrano invece nella provincia Alpina (in particolare nelle sottosezioni Alpi Marittime, Dolomitica-Carnica e Alpi Nord-orientali) e nel settore centro-meridionale di quella Appenninica (in particolare nelle sottosezioni Appennino Umbro-Marchigiano, Appennino Laziale-Abruzzese e Appennino Lucano).

Figura 2 – Copertura territoriale e livello di minaccia degli ecosistemi forestali per sottosezione ecoregionale. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Centro Interuniversitario di Ricerca “Biodiversità, Servizi Ecosistemici e Sostenibilità” (CIRBises)

La conservazione e il ripristino degli ecosistemi forestali non riguardano solo le zone rurali ma anche le aree urbanizzate, dove una popolazione più ampia può beneficiare dei loro servizi ecosistemici (per esempio, il miglioramento del microclima e della qualità dell’aria). Nel 2024, il 12,4% della superficie forestale ricade in 1.688 comuni con grado di urbanizzazione elevato o medio (classi Degurba “grandi città” e “città medie e cinture urbane”), dove è fortemente esposta a diverse fonti di pressione antropica: il 60,3% degli ecosistemi forestali localizzati in questi comuni rientra, infatti, nelle classi di rischio più elevate (CR, EN o VU). Nelle aree urbanizzate, gli ecosistemi forestali più esposti al rischio di collasso si concentrano, al Nord, nella sottosezione Prealpina (18,4% del totale) e, al Centro-sud, nelle sottosezioni Bacino Toscano, Calabrese (circa 9% ciascuna), Maremmana, Murge e Salento (circa 6% ciascuna). Una conoscenza puntuale dell’estensione e del grado di rischio degli ecosistemi forestali nei contesti urbani e periurbani è fondamentale per localizzare le priorità di azione, in modo da massimizzare l’efficacia dei piani di forestazione urbana e i benefici degli interventi di ripristino ecologico previsti dalla *Nature Restoration Law* (Regolamento (UE) 2024/1991).



GOAL 16

PROMUOVERE SOCIETÀ PACIFICHE E INCLUSIVE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE; RENDERE DISPONIBILE L'ACCESSO ALLA GIUSTIZIA PER TUTTI E CREARE ORGANISMI EFFICACI, RESPONSABILI E INCLUSIVI A TUTTI I LIVELLI¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 16 sono sedici, riferite a quattordici indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.16, Capitolo 1).

In sintesi

- Nel 2024 gli omicidi diminuiscono leggermente (0,56 per 100 mila abitanti) riportandosi al minimo storico del 2022.
- Nel 2025 l'indice di affollamento carcerario peggiora (123,8, da 120,6 del 2024), a causa dell'incremento sia della popolazione detenuta italiana sia, in misura inferiore, di quella straniera.
- In Italia la durata media dei procedimenti civili scende nel 2025 a 409 giorni (erano 446 nel 2024). La più bassa durata media si riscontra in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (160 giorni), quella più elevata in Basilicata (828 giorni).
- Nel 2025 la percentuale di popolazione che esprime un giudizio positivo sui servizi anagrafici è in leggera crescita rispetto al 2024 (+1,4 punti percentuali).

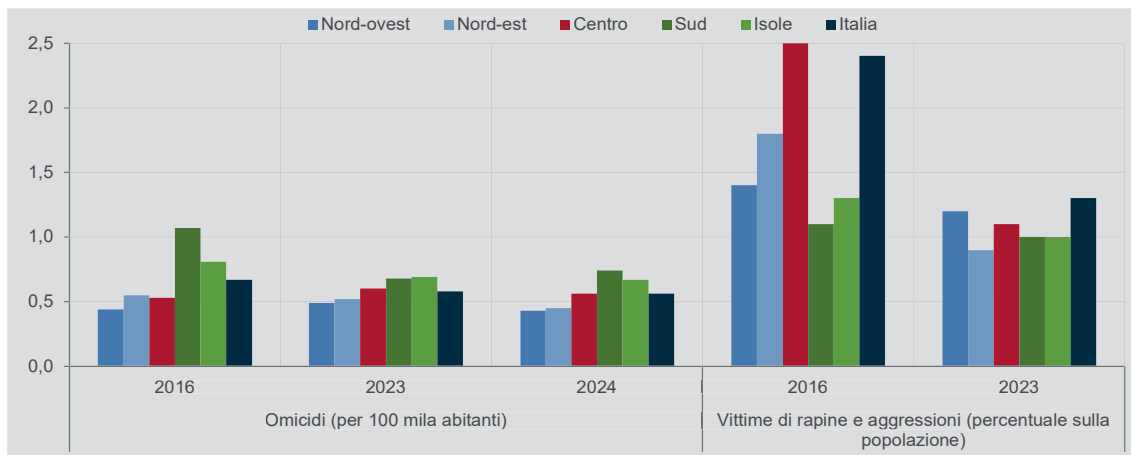
In brief

- In 2024, homicides decreased slightly (0.56 per 100,000 inhabitants), returning to the 2022 level, which represents a historic low.
- In 2025, the prison density index worsened (from 120.6 in 2024 to 123.8 in 2025) due to an increase in the Italian inmate population rather than in the foreign inmate population.
- In Italy, the average length of civil proceedings decreased to 409 days (down from 446 in 2024). The shortest average was recorded in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (160 days), whilst the longest was in Basilicata (828 days).
- In 2025, the percentage of people with a positive evaluation of the Municipal Register services increased slightly (+1.4 percentage points).

¹ Questa sezione è stata curata da Alberto Violante e hanno contribuito Flavio Biasciucci, Elisabetta del Bufalo e Antonino Messina.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

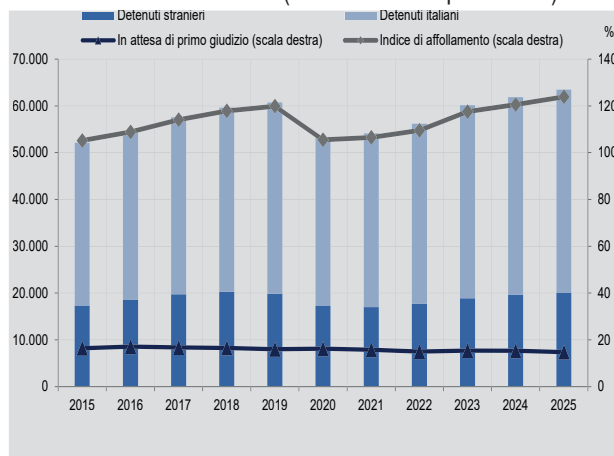
Figura 16.1 - Omicidi volontari e popolazione che ha dichiarato di avere subito aggressioni e rapine negli ultimi 12 mesi per ripartizione geografica. Anni 2016 e 2023 (per 100 mila abitanti e valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'Interno; Istat, Indagine multiscopo sulla sicurezza dei cittadini

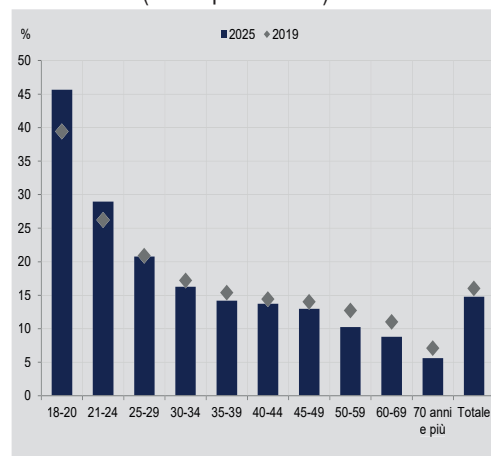
Nel corso degli ultimi dieci anni gli atti violenti tendono nel complesso a diminuire, a eccezione del biennio della pandemia di Covid-19. Dopo il lieve innalzamento del 2023 rispetto agli anni della pandemia (0,58 contro 0,49 del 2020 e 0,52 del 2021), gli omicidi volontari scendono nel 2024 a 0,56 ogni 100 mila abitanti, lo stesso valore del 2022 e minimo storico in Italia (Figura 16.1). Nel contesto dell'UE27, l'Italia registra la più bassa incidenza di omicidi sulla popolazione dopo il Lussemburgo. Anche la diffusione di rapine e aggressioni diminuisce: la percentuale di popolazione che dichiara di averle subite negli ultimi 12 mesi scende dal 2,4% nel 2016 all'1,3% nel 2023. Il decremento è più evidente nell'Italia centrale (-1,4 p.p.) e nel Nord-est (-0,9 p.p.).

Figura 16.2 - Affollamento degli istituti di pena e popolazione detenuta e detenuti in attesa di primo giudizio. Anni 2015-2025 (numero e valori percentuali)



Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

Figura 16.3 - Detenuti in attesa di primo giudizio per classe di età. Anni 2019 e 2025 (valori percentuali)



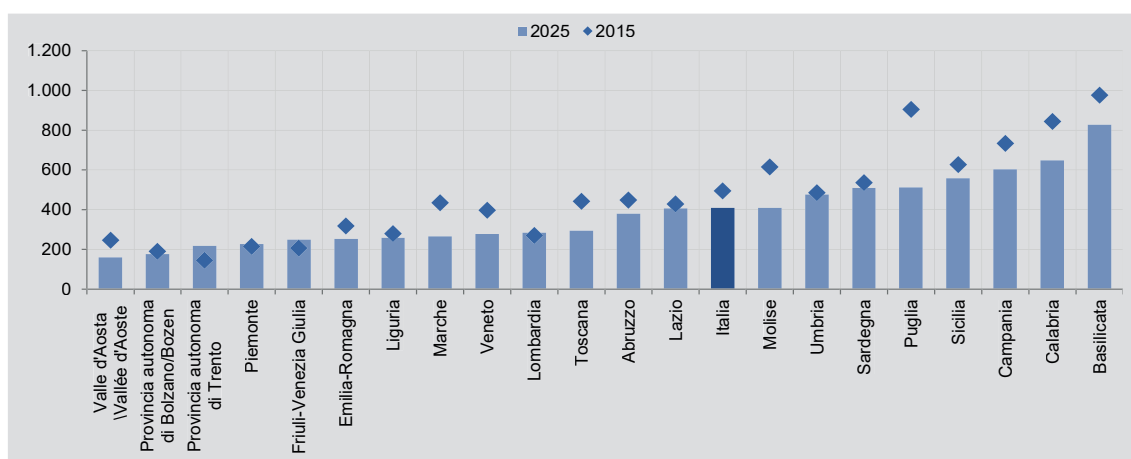
Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

La popolazione carceraria è in aumento (da 61.861 unità nel 2015 a 63.499 nel 2025). Rispetto al 2024, cresce sia la componente straniera (+2,1%) sia, in misura più sostenuta (+2,9%), quella italiana. L'Indice di affollamento aumenta da 120,6 a 123,8 detenuti per 100 posti disponibili (Figura 16.2). A trainare l'aumento della popolazione carceraria è quasi interamente la popolazione condannata con sentenza definitiva, che aumenta la sua incidenza sul totale di 0,8 punti

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

percentuali, portandosi al 68,8%. I detenuti in attesa di primo giudizio² diminuiscono in termini percentuali, passando dal 15,4% del 2024 al 14,8% del 2025 (-0,6 p.p.). Rispetto al 2019, ultimo anno di confronto prima delle misure di decongestionamento della pandemia, la quota di detenuti senza condanna è diminuita. Questa tendenza, tuttavia, non riguarda i più giovani: tra di loro aumenta infatti l'incidenza di detenuti in attesa di primo giudizio (rispettivamente di +6,2 p.p. per i giovani tra i 18 e i 20 anni e +2,8 p.p. per quelli tra i 21 e i 24 anni; Figura 16.3).

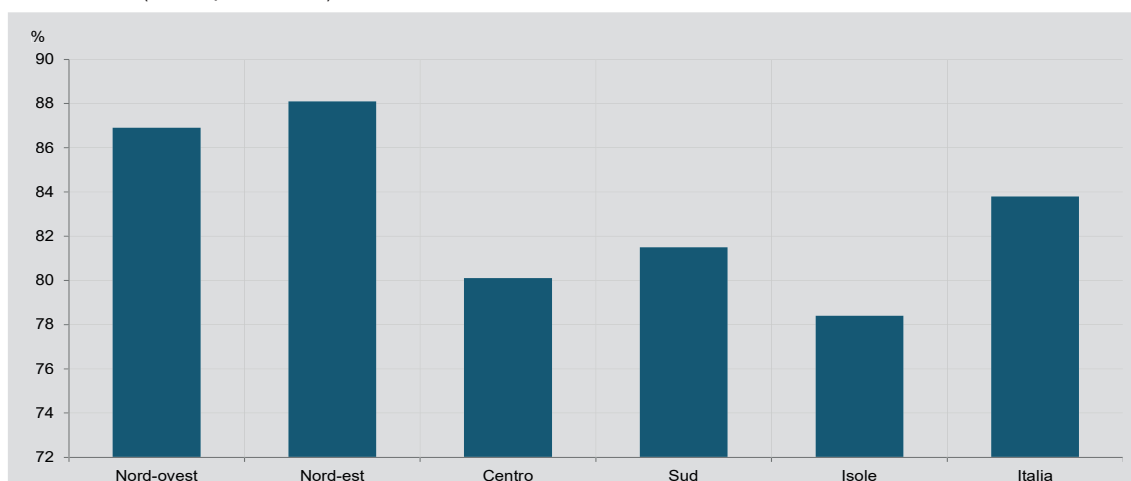
Figura 16.4 - Durata media dei procedimenti civili per regione. Anni 2015-2025 (numero di giorni)



Fonte: Ministero della Giustizia

Il monitoraggio della durata media dei processi, indicatore di funzionalità del sistema giudiziario, appare particolarmente importante anche in relazione agli obiettivi di riduzione della durata delle cause civili di tutte le tipologie, definite presso i tribunali ordinari³. Nel 2025, la durata media dei procedimenti civili – in lieve decremento rispetto allo scorso anno (da 446 a 409 giorni; Figura 16.4) – è più elevata in Basilicata e Calabria e minore in Valle d'Aosta/ *Vallée d'Aoste* e Trentino-Alto Adige/ *Südtirol* (nonostante nel decennio la durata media sia aumentata nella Provincia autonoma di Trento). La maggiore diminuzione si registra in Puglia.

Figura 16.5 - Persone che esprimono giudizio positivo sulle anagrafi per ripartizione geografica. Anno 2025 (valori percentuali)



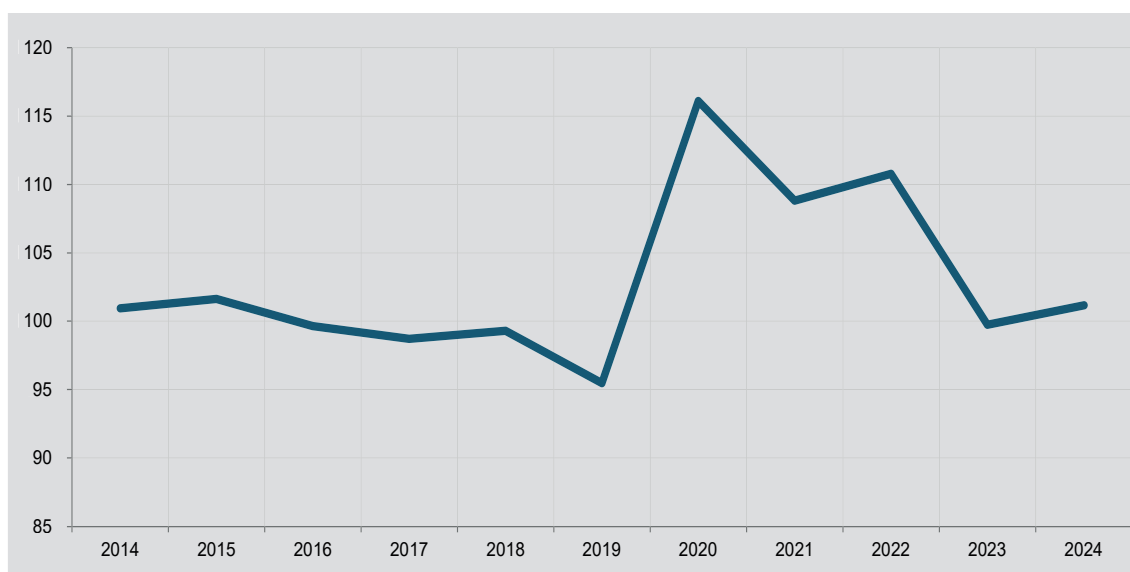
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

2 Non vi sono compresi i condannati in primo e secondo grado di giudizio.
 3 Al netto dell'attività del Giudice tutelare, dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza e dal 2017 della Verbalizzazione di dichiarazione giurata

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Superate le difficoltà connesse all'implementazione della nuova Anagrafe nazionale, l'apprezzamento espresso dai cittadini è ampio. La percentuale di persone che esprime un giudizio almeno sufficiente sulle anagrafi è infatti pari all'83,8%, in lieve aumento rispetto all'82,4% del 2024 (Figura 16.5). Le valutazioni sono più frequentemente positive al Nord (88,1 % nel Nord-est e 86,9% e nel Nord-ovest), mentre Centro (80,1%) e Mezzogiorno (81,5% al Sud e 78,4% nelle Isole) si collocano su valori elevati ma inferiori alla media nazionale.

Figura 16.6 - Spesa pubblica effettiva sulla spesa primaria messa a bilancio. Anni 2014-2024 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato

(a) Spesa pubblica effettuata al netto degli interessi del debito pubblico sulla spesa del bilancio preventivo dello Stato.

Nel 2023, la spesa pubblica effettiva risulta pari al 99,7% di quella prevista nella programmazione finanziaria degli enti pubblici centrali e locali dell'anno precedente, quindi lievemente inferiore allo stanziamento iniziale (Figura 16.6). Si tratta di una misura della capacità di spesa, che mostra un andamento costante dagli inizi degli anni duemila, con l'eccezione del 2019, caratterizzato da una contrazione rispetto a quanto approvato in legge di Bilancio, e del triennio successivo caratterizzato da spese straordinarie per il contenimento della pandemia e per l'adozione di misure economiche anticicliche.



GOAL 17

RAFFORZARE I MEZZI DI ATTUAZIONE E RINNOVARE IL PARTENARIATO MONDIALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 17 sono nove, riferite a cinque indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.17, Capitolo 1).

In sintesi

- Dopo la contrazione del 2023, la quota di Aiuti Pubblici allo Sviluppo (APS) sul reddito nazionale lordo dell'Italia cresce per il secondo anno consecutivo raggiungendo, nel 2025, lo 0,30%, secondo i dati provvisori. La quota di APS destinata ai paesi meno sviluppati sul reddito nazionale lordo nel 2024 torna a crescere fino allo 0,05%.
- In aumento del 3,9%, nel 2025, le rimesse degli immigrati in Italia verso l'estero (+323 milioni di euro rispetto al 2024) pari a 8,6 miliardi.
- In Italia, le famiglie residenti in aree coperte da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità (*Fiber To The Home* - FTTH) sono cresciute rapidamente nel corso degli anni, passando dal 23,9% nel 2018 al 77,6% nel 2025.

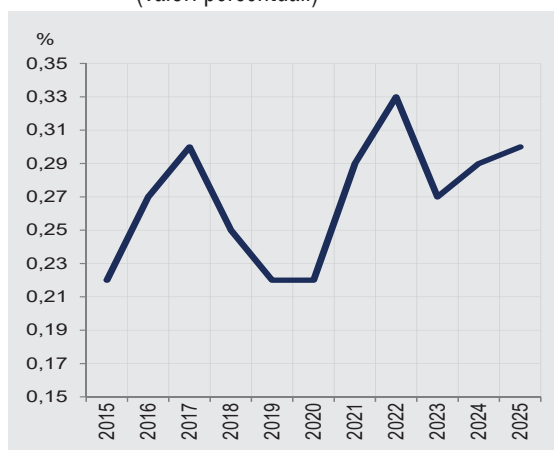
In brief

- After the contraction in 2023, the share of Official Development Assistance (ODA) in gross national income increased for the second consecutive year, reaching 0.30% in 2025, according to provisional data. The share of ODA allocated to the least developed countries also increased in 2024, reaching 0.05%.
- In 2025, remittances sent abroad by immigrants in Italy increased by 3.9% (+€323 million compared with 2024), reaching €8.6 billion.
- In Italy, the share of households living in areas with a very high-capacity next-generation access (*Fiber To The Home* - FTTH) has grown steadily over the years, rising from 23.9% in 2018 to 77.6% in 2025.

¹ Questa sezione è stata curata da Leopoldo Nascia.

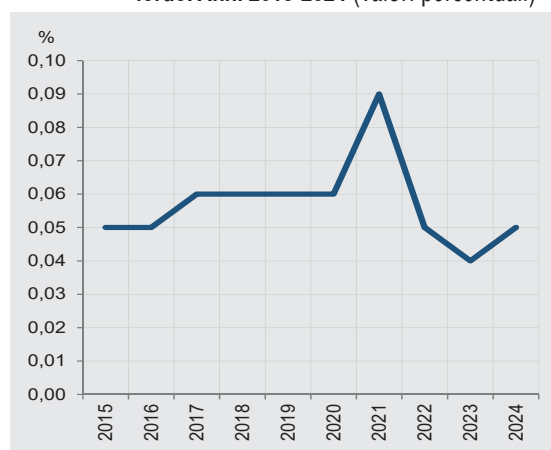
2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Figura 17.1 - Aiuto pubblico allo sviluppo come quota del reddito nazionale lordo. Anni 2015-2025 (valori percentuali)



Fonte: Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI)

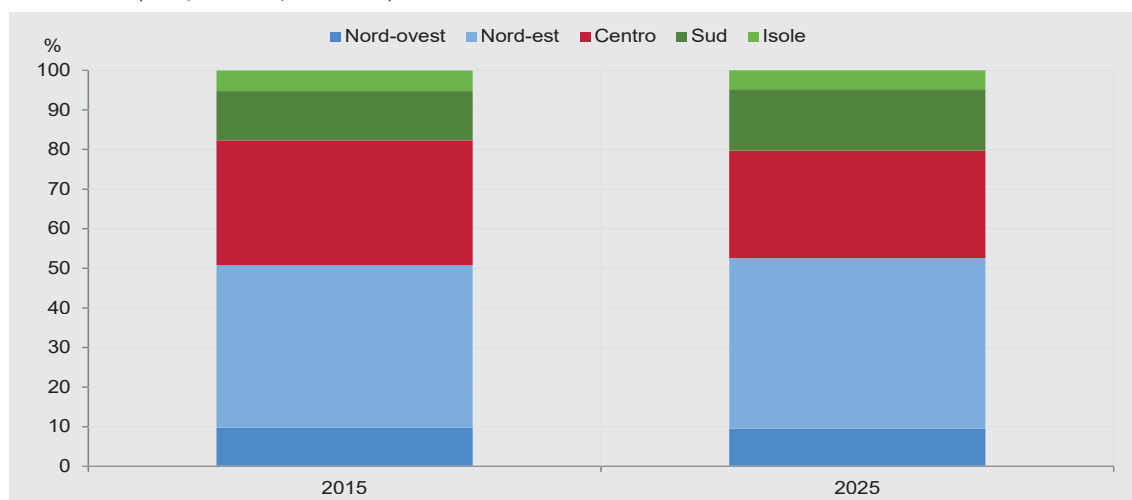
Figura 17.2 - Aiuto pubblico allo sviluppo ai paesi meno sviluppati come quota del reddito nazionale lordo. Anni 2015-2024 (valori percentuali)



Fonte: Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI)

Gli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (APS) sono lo strumento pubblico più importante per sostenere i paesi in via di sviluppo. In Italia, nell'ultimo decennio, l'APS in rapporto al reddito nazionale lordo (RNL) ha registrato diverse fluttuazioni e, dopo la contrazione del 2023, ha ripreso a crescere raggiungendo nel 2025 lo 0,30% (dato provvisorio). Tale risultato si colloca poco al di sotto del picco dello 0,33% registrato nel 2022, ma ancora molto lontano dal target dello 0,7% previsto per i paesi sviluppati dall'Agenda 2030 (Figura 17.1). La quota di APS destinata al sottogruppo dei paesi meno sviluppati risulta, se si esclude il consistente aumento del 2021, piuttosto stabile nel tempo. L'incremento del 2024 compensa l'andamento negativo dell'anno precedente e riporta la quota allo 0,05% (Figura 17.2). Seppure le percentuali di APS siano inferiori ai valori medi della UE27 (sia complessivo sia indirizzato ai paesi meno sviluppati, rispettivamente pari nel 2024 a 0,5% e 0,08%), l'Italia rimane tra i primi dieci contributori europei.

Figura 17.3 - Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia per ripartizione geografica del mittente. Anni 2015 e 2025 (composizioni percentuali)



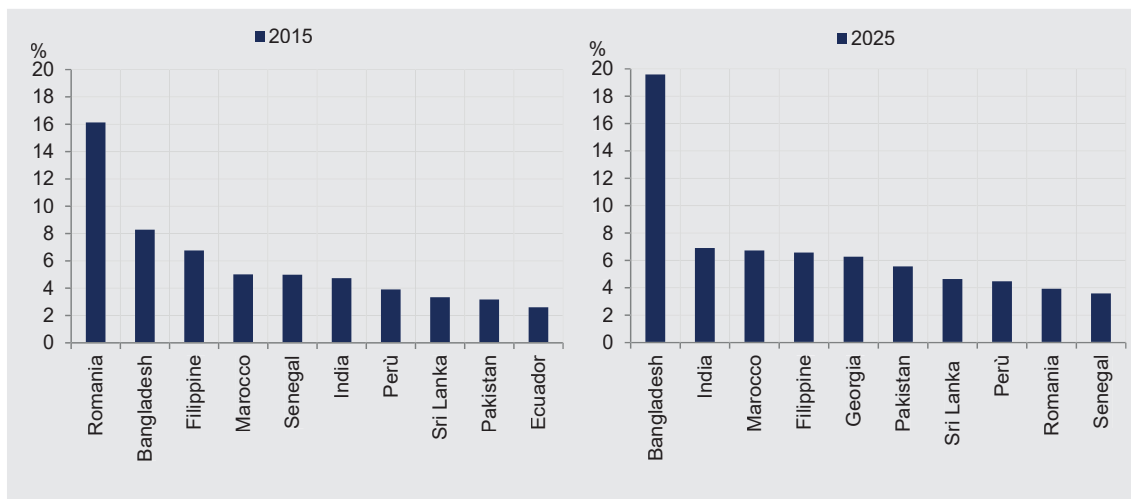
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Banca d'Italia

Nel 2025, le rimesse degli immigrati in Italia verso l'estero sono cresciute di 323 milioni di euro correnti pari al 3,9% rispetto al 2024 (e di 3,35 miliardi di euro rispetto al 2015), attestandosi a 8,6 miliardi. La distribuzione sul territorio delle rimesse cambia lentamente nel tempo.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Nel 2025 rispetto al 2015, a fronte di un incremento delle rimesse provenienti dalle ripartizioni del Nord-est e del Sud, si rileva una contrazione di quelle che provengono dal Nord-ovest e dal Centro (Figura 17.3). Tale distribuzione conferma solo parzialmente quella dei permessi di soggiorno per ripartizione geografica che risultano aumentati nel Sud, stabili nel Centro e in riduzione nel Nord del Paese (Cfr. Goal 10).

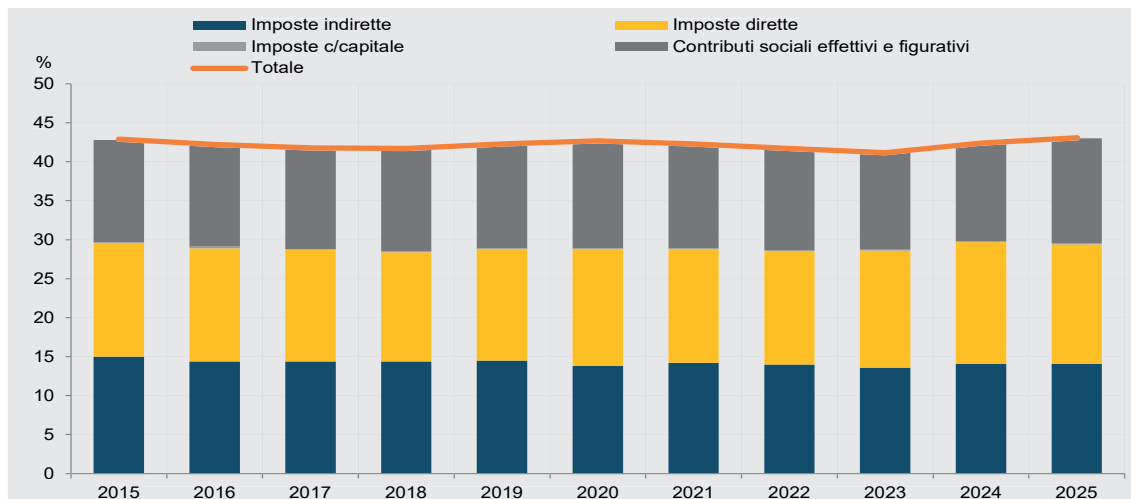
Figura 17.4 - Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia per paese di destinazione. Anni 2015 e 2025 (valori percentuali dei primi 10 paesi sul totale)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Banca d'Italia

L'evoluzione temporale della quota di rimesse per paese di destinazione evidenzia diversi cambiamenti (Figura 17.4). Nel gruppo dei dieci paesi che ricevono la maggior parte delle rimesse si osserva come, tra il 2015 e il 2025, sia diminuita l'incidenza di quelle destinate alla Romania (dal 16,1% al 3,9% del totale), che nel 2015 era il principale paese beneficiario. Contemporaneamente, si assiste a una crescita del peso delle rimesse a favore del Bangladesh (dal 8,3% al 19,6%). Più in generale, nel decennio in esame si consolida, nelle prime dieci posizioni, il peso dei grandi paesi dell'Asia meridionale (India, Pakistan e Bangladesh) che mostrano nello stesso periodo anche una crescita dei permessi di soggiorno in Italia.

Figura 17.5 - Entrate delle Amministrazioni Pubbliche in rapporto al Pil per fonte. Anni 2015-2025 (valori percentuali)

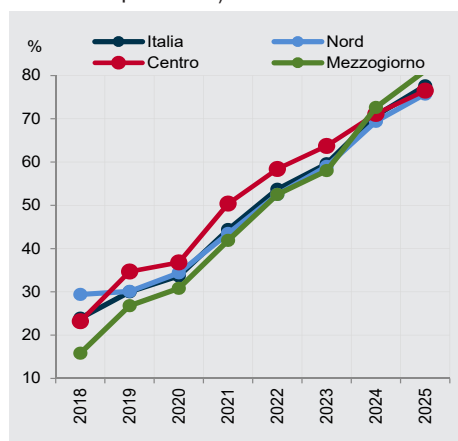


Fonte: Istat, Conti Nazionali

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

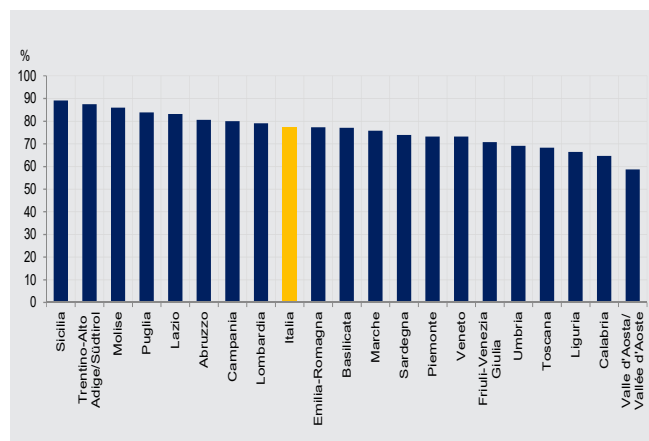
Il rapporto tra le entrate delle Amministrazioni pubbliche e il Pil ha raggiunto nel 2025 il 43,1%, il valore più alto del decennio, in crescita di 0,7 punti percentuali rispetto al 2024. Le imposte dirette, ovvero quelle sui redditi come l'Irpef, l'Ires e l'Irap si attestano al 15,3% del Pil (-0,3 p.p. rispetto al 2024 e +0,7 p.p. rispetto al 2015). Le imposte indirette, come l'Iva e le accise su alcolici, tabacchi e prodotti energetici, si confermano al 14,1% del Pil come l'anno precedente, in diminuzione di 0,9 punti percentuali rispetto al 2015 e le imposte in conto capitale rimangono costanti allo 0,1% sia rispetto all'anno precedente sia rispetto al 2015. Il complesso dei contributi sociali, sia effettivi sia figurativi, invece, raggiunge il 13,5%, in crescita di 0,9 p.p. rispetto al 2024 e di 0,4 p.p. rispetto al 2015 (Figura 17.5).

Figura 17.6 - Percentuale di famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità (FTTH) per ripartizione geografica. Anni 2018-2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Agcom

Figura 17.7 - Percentuale di famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità (FTTH) per regione. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Agcom

In Italia, la percentuale di famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità (FTTH) è aumentata rapidamente negli anni: dal 23,9% del 2018 al 77,6% del 2025 (Figura 17.6). Nel 2025, l'offerta di connessioni ad altissima capacità risulta ampia in tutte le ripartizioni territoriali: la quota di famiglie servite varia dal 75,7% nel Nord all'81,1% nel Mezzogiorno, con una riduzione dei divari territoriali rispetto agli anni precedenti. (Figura 17.6). Considerando le regioni, tuttavia, si registrano ancora alcune disparità: Sicilia, Trentino-Alto Adige/Südtirol, Molise, Puglia, Lazio, Abruzzo e Campania hanno raggiunto una copertura di connessioni ad altissima capacità compresa tra l'80% e l'89%. All'opposto, Umbria, Toscana, Liguria, Calabria e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste dispongono di coperture che vanno dal 59% al 69% delle famiglie residenti (Figura 17.7).

Nel 2025, l'83,1% delle persone di 6 anni e più hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi, con un incremento di 1,2 punti percentuali rispetto al 2024 e di 25 p.p. rispetto al 2015. Nonostante la rapida crescita della diffusione di Internet nella popolazione complessiva, nel 2025 permangono ancora divari profondi tra le diverse classi di età: le persone di 64-75 anni e con più di 75 anni che hanno utilizzato Internet negli ultimi tre mesi sono rispettivamente il 72,5 e il 35,7%, mentre la quota sfiora la saturazione tra i giovani di 15-17 anni (97,7%) e 18-19 anni (98,5%). Anche le persone che risiedono in centri urbani con meno di 2.000 abitanti mostrano una percentuale di utilizzo di Internet inferiore alla media nazionale, pari al 75,4%.

SDG 17.14.1 Misurare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile come strumento di attuazione dell'Agenda 2030¹

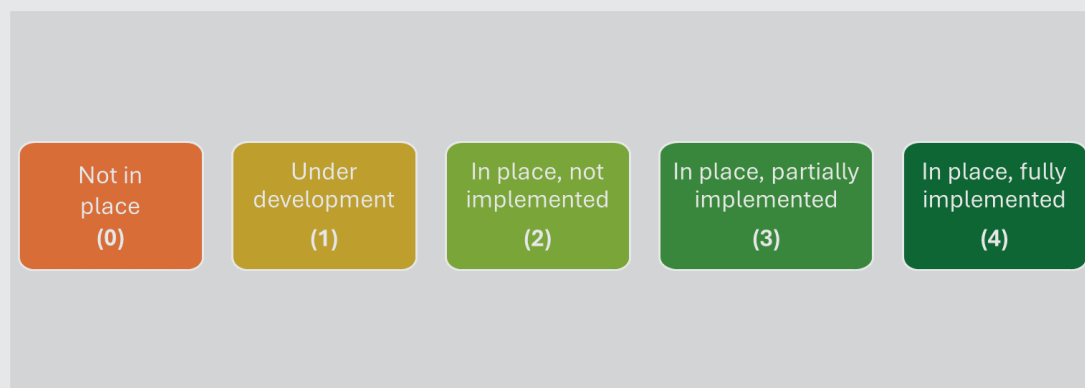
La definizione della metodologia di misurazione e il popolamento dell'Indicatore 17.14.1 – Numero di paesi che dispongono di meccanismi volti a rafforzare la Coerenza delle Politiche in materia di Sviluppo Sostenibile (*Policy Coherence for Sustainable Development - PCSD*) – sono affidati in sede ONU al Programma delle Nazioni unite per l'ambiente (*United Nations Environment Programme - UNEP*), a partire dal 2026 in collaborazione con l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE)².

La PCSD è un approccio volto a integrare le dimensioni dello sviluppo sostenibile in tutti i processi decisionali a livello nazionale, internazionale e sistemico. Promuove l'attuazione integrata dell'Agenda 2030 attraverso:

- (i) la massimizzazione delle sinergie e la minimizzazione dei *trade-off* tra le politiche pubbliche in materia di economia, ambiente e tutele sociali, attraverso la collaborazione e l'integrazione dei quadri e dei soggetti istituzionali;
- (ii) il bilanciamento delle politiche pubbliche e dei quadri istituzionali con gli obiettivi internazionali di sviluppo sostenibile;
- (iii) la valutazione sistematica degli impatti delle politiche nel tempo (nel breve, medio e lungo periodo) e nello spazio, inclusa la dimensione transfrontaliera e gli effetti sui paesi in via di sviluppo.

La metodologia messa a punto nel 2025 definisce un quadro di indicatori composti per l'SDG 17.14.1, alla luce delle diverse esperienze in essere in materia di PCSD, prendendo in esame otto ambiti³. La misurazione avviene tramite un questionario articolato in ventiquattro domande per le pubbliche amministrazioni, tre per ogni ambito, per ciascuna delle quali viene assegnato un punteggio da 0 a 4 (Figura 1). Per ogni ambito quindi, il punteggio massimo ottenibile è pari a 12; il punteggio massimo complessivo è pari a 96.

Figura 1 - Scala di riferimento per la valorizzazione dell'indicatore 17.14.1



Fonte: UNEP e OCSE

1 A cura di Mara Cossu (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica - MASE) e Francesca De Crescenzo (AT Sogesid presso MASE), con il contributo di Felicia Lomurno e Francesca Calfapietra (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), Leopoldo Nascia e Paola Ungaro.

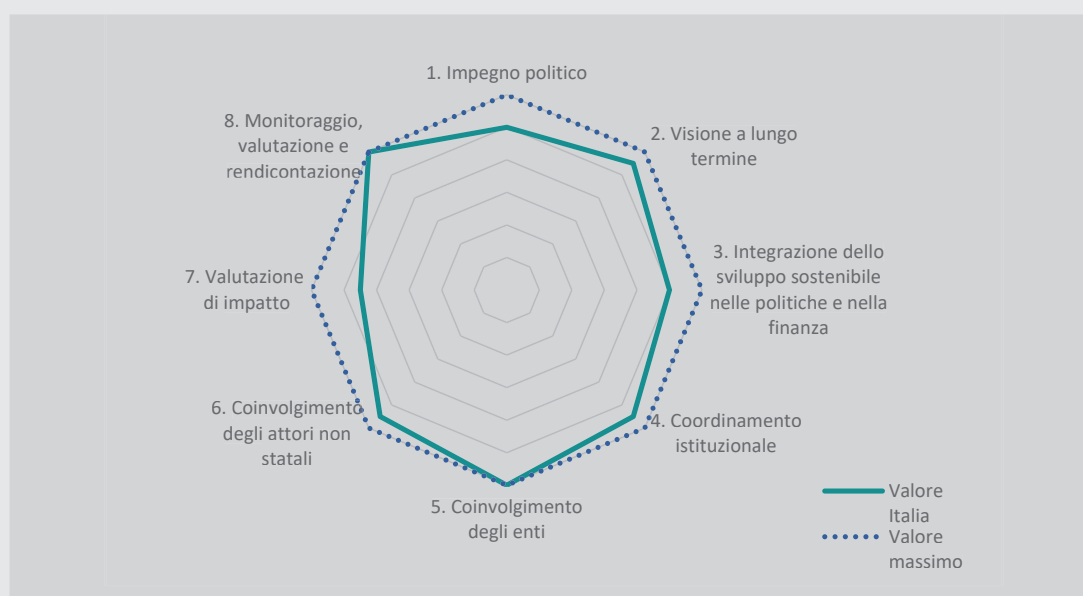
2 Cfr. <https://unstats.un.org/sdgs/metadata/files/Metadata-17-14-01.pdf>.

3 Si tratta di: 1. Impegno politico; 2. Visione a lungo termine; 3. Integrazione dello sviluppo sostenibile nelle politiche e nella finanza; 4. Coordinamento istituzionale (*whole of government*); 5. Coinvolgimento degli enti territoriali (*multilevel governance*); 6. Coinvolgimento delle parti interessate (*whole of society*); 7. Valutazione d'impatto; 8. Monitoraggio, valutazione e rendicontazione (cfr. <https://www.unep.org/topics/sustainable-development-goals/why-do-sustainable-development-goals-matter/goal-17-0>).

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Con il supporto dell'OCSE, l'Italia ha approvato nel 2023 il Programma d'Azione Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN PCSD)⁴, come allegato e strumento principale di attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), in corso di localizzazione e sperimentazione a livello territoriale, e in accordo con il Documento Triennale di Indirizzo e Programmazione della politica di cooperazione allo sviluppo (DTPI)⁵. La valorizzazione dell'indicatore per il caso italiano, basata sullo stato di attuazione dei meccanismi e sugli strumenti previsti dal PAN PCSD nella sua dimensione interna ed esterna, evidenzia un'elevata maturità del sistema, con un punteggio totale pari a 86 su un massimo di 96 (89,6%), variamente articolato in ciascuno degli otto temi previsti dal modello (Figura 2).

Figura 2 - Valore dell'indicatore 17.14.1 rispetto al valore massimo per ambito. Anno 2025



Fonte: Elaborazioni MASE e MAECI con il contributo Istat

Il questionario UNEP-OECD rappresenta per l'Italia un'opportunità strategica di autovalutazione e consolidamento della governance per la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile. Alcuni ambiti risultano pienamente attivati, anche grazie all'approccio strutturato e multilivello che l'Italia ha adottato per promuovere la PCSD nel quadro della SNSvS. In altri ambiti di valutazione, invece, risultano ancora in corso di consolidamento alcuni strumenti, in particolare quelli relativi all'uso sistematico della coerenza nella pianificazione strategica, alle valutazioni di impatto ex ante ed ex post e con riguardo agli effetti transfrontalieri.

L'esperienza italiana dimostra come il questionario possa essere non solo uno strumento di *reporting*, ma anche un catalizzatore per l'integrazione della sostenibilità nel ciclo delle politiche pubbliche, promuovendo un approccio sistemico e orientato al miglioramento continuo. Esso consente di monitorare un processo che abilita l'attuazione dell'Agenda 2030, valutando il funzionamento di misure, meccanismi e strumenti nel tempo e nello spazio e consentendo di mettere in atto un percorso di riforme strutturali e incrementali.

4 Cfr. <https://www.mase.gov.it/portale/web/guest/coerenza-delle-politiche-per-lo-sviluppo-sostenibile>.

5 Cfr. <https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2025/07/DOCUMENTO-TRIENNALE-DI-PROGRAMMAZIONE-20-GIUGNO-2025.pdf>.